



anno 81 n.195 | venerdì 16 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel" 1° Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforma": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un governo coeso. «Ora che infuria il toto-ministri gli appetiti si scatenano e si fanno avanti le verginelle che lo farebbero



solo per senso del dovere, oppure perché lo chiede il Paese oppure perché glielo chiede la zia o la nonna. Se non fossi preoccupato

per l'immagine che sta dando il Governo mi verrebbe da ridere». Roberto Calderoli, Lega, vicepresidente del Senato (Ansa 15 luglio)

Avevamo ragione: Bossi-Fini fuorilegge

Per la seconda volta la Corte Costituzionale dichiara illegale la disumana legge sull'immigrazione. Vietato condannare all'espulsione un immigrato senza garantirgli il diritto di difendersi in giudizio. Vietato arrestarlo se, espulso, non va via dall'Italia. L'opposizione dice: è una sentenza di civiltà

ROMA Una nuova sentenza della Corte costituzionale smonta due norme-cardine della legge Bossi-Fini sull'immigrazione: la Consulta le considera incostituzionali per quel che riguarda le espulsioni coatte e l'arresto obbligatorio dello straniero se, condannato, non lascia il territorio nazionale. La prima norma «non trova alcuna copertura costituzionale» e nega il principio di uguaglianza dei cittadini, la seconda non assicura la «garanzia della difesa». L'opposizione: è una sentenza di civiltà. Pisanu cerca di correre ai ripari e annuncia «correzioni».

CANETTI A PAGINA 9

Ds

Congresso a gennaio
Fassino: rafforzare
federazione dell'Ulivo

ANDRIOLO A PAGINA 4

LA LEGGE DELL'ODIO

Livia Turco

La notizia arriva mentre la direzione dei Democratici di Sinistra apre i suoi lavori salutando la delegazione di cittadini stranieri membri del «Forum Fratelli d'Italia» che entrerà a far parte della direzione medesima (inaugurando così un'importante novità della politica italiana). La notizia è che la Corte Costituzionale giudica illegittima quella parte della Bossi-Fini con la quale era consentito l'allontanamento coattivo dal territorio nazionale dello Stato senza tutela giurisdizionale.

SEGUE A PAGINA 27



Alcuni immigrati all'interno del Centro di prima accoglienza di Contrada San Benedetto ad Agrigento

Foto di Franco Lannino/Ansa

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

IL RITORNO DI SANTA DOROTEA

Sembra di essere tornati indietro di trent'anni. Ai tempi d'oro di Santa Dorotea, patrona dei democristiani felpati che tutto potevano fare e disfare. Sono riaffiorate le parole che avevamo dimenticato. Lo scacco della Casa delle libertà, tra sussurri e bisbigli (devo esser state in realtà urla dissenate), le ha fatte sgorgare dai tombini con l'acqua sporca. E così abbiamo letto e ascoltato i cronisti fedeli ai governanti parlare del «cerino acceso», non dimenticare mai «lo spirito costruttivo», ripetere con aria grave che «occorre una grande cautela» e, facendo capire che conoscono le segrete cose, buttar là la frasetta che dovrebbe soddisfare le masse: «tutti gli esiti sono possibili». Naturalmente «con grande senso di responsabilità». Non occorre esser faziosi, tacere l'impronta che il Cavaliere ha dato come portatore del «nuovo». Abbiamo saputo infatti che esistono anche lo «spacchettamento» (del ministero dell'Economia) e lo scorporo. In parole povere significa risuscitare il Bilancio, le Finanze, l'Agenzia per il Mezzogiorno per accontentare un po' tutti i questuanti.

SEGUE A PAGINA 27

Centrismi

IL TAGLIO DELLE ALI

Nicola Tranfaglia

Un vento sottile e insidioso percorre i corridoi dei palazzi romani ma non solo quelli. Anche molte stanze più o meno riservate delle segreterie dei partiti e dei gruppi parlamentari. Si riparla con passione del cosiddetto taglio delle ali, a destra come a sinistra e quindi del ritorno a soluzioni centriste o neocentriste. Nei salotti della capitale come in quelli di Milano si esalta la misura, la discrezione, la moderazione di leader come l'attuale presidente della Camera Casini e il segretario dell'Unione di Centro Follini. Quel che appare significativo è che simili considerazioni e commenti percorrono una parte non piccola delle due coalizioni a destra come a sinistra. C'è da chiedersi perché accade in queste ultime settimane un fenomeno di questo genere.

SEGUE A PAGINA 26

Crisi infinita, Berlusconi umilia Fini e Follini

Il premier offre mezzi ministeri, salta l'accordo. Si rifà vivo Bossi: «Silvio, devi recuperare Tremonti»

Classe islamica

LAICO VUOL DIRE

Luigi Manconi

Come diceva (forse) Mao Tse Tung: «Chi non fa l'inchiesta non ha diritto di parola». Questo essenziale principio del metodo scientifico e della morale pubblica viene in mente quando si legge l'impressionante sequenza di condanne preventive, emesse - in totale spregio della verità dei fatti - a proposito della vicenda della «classe islamica» istituita presso il liceo «Gaetana Agnesi» di Milano.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA L'Udc ritira la minaccia di appoggio esterno ma Marco Follini, quasi certamente, non diventerà ministro. Anche perché Berlusconi lo ha umiliato con la proposta di un «ministero dimezzato». Lo stesso Fini che sembrava proiettato verso la poltrona di Tremonti è costretto ad una marcia indietro. E la Lega fa la voce grossa contro An e Udc.

CASCILLA CIARNELLI
ALLE PAGINE 2 e 3

Fecondazione

Referendum, lotta
contro il tempo per
raccogliere le firme

MARRA A PAGINA 10



Manovra

Comuni e Regioni contro i tagli «Il governo ci lega le mani»

MILANO È rottura tra Comuni e governo. La protesta contro i tagli previsti con la manovra Berlusconi si fa sempre più dura, e coinvolge anche Regioni e Province. La posizione è unanime: sindaci e governatori, di centrosinistra come di centrodestra, parlano di decurtazione inaccettabile e incostituzionale, chiedono il ritiro del decreto, e ieri hanno disertato i tavoli istituzionali. Previsto il taglio del 10% alle spese: colpiti trasporto pubblico, servizi sociali come l'assistenza ai disabili e agli anziani, asili nido, mense, cultura, sicurezza, sport. Per il Sud, l'impatto della manovra sarà di 1,2 miliardi. Domenica stigmatizza anche la mancanza di confronto con il governo. Intanto, si avanzano dubbi sull'applicabilità del decreto: rischi per il funzionamento delle amministrazioni e per il rimborso delle spese al 2005. Martedì audizione alla Camera, i sindaci presiederanno piazza Montecitorio.

MATTEUCCI A PAGINA 6

Contro il libro di Nanni Balestrini

LA CAMORRA PER L'EDITORIA

Maria Serena Palieri

Il tasso di lettura da queste parti è abbondantemente sotto l'1%: a leggere sono, abitualmente, lo 0,5-0,8% degli abitanti. Ma c'è un libro che nel Casertano da tre mesi tutti vogliono: è *Sandokan*, il romanzo di Nanni Balestrini pubblicato da Einaudi. In realtà, si racconta, sono parecchi gli acquirenti - giovani maschi soprattutto - che entrano in una delle dodici librerie, quelle religiose comprese, che ci sono a Caserta, e, senza citare né autore né titolo né editore, chiedono «O libro di Schiavone». Perché, chi l'ha letto lo sa, *Sandokan*, sottotitolo *Storia di camorra*, parte dalla scena dello spettacolare arresto, avvenuto nel 1998, di Francesco Schiavone, boss del clan dei Casalesi.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Nel peggio

Il ministro Tremonti era tanto bravo che hanno dovuto cacciarlo via. Faceva sfuggire tutti gli altri. È evidente che un governo composto di personaggi del calibro di un Giovanardi, o addirittura di un Gasparri, non si può permettere di ospitare dei geni, almeno nel campo delle scienze esatte. Perché, per quel che riguarda il pensiero filosofico, c'è già Buttiglione che basta e avanza. Questa l'unica spiegazione possibile per i tanti elogi che Berlusconi ha fatto all'ex ministro, dopo averlo cacciato via. Ovviamente le stesse cose vanno ora ripetendo in tv i berluscones d'ordinanza. Con vivo rimpianto, ricordano Tremonti come se si trattasse di un grande defunto, mentre, per fortuna, si tratta di un vivente di taglia media. Tra i più affranti, figura l'economista televisivo Brunetta, che ieri mattina partecipava al dibattito di Omnibus su La7. Ma si capiva che il suo dolore è dovuto soprattutto al fatto che nessuno ha avanzato il suo nome come sostituto del fu Tremonti. Querulo è querulo pure lui e, quanto a buchi (la scienza alla quale la memoria di Tremonti resterà legata) c'è da essere certi che ne sa altrettanto. Quindi, perché non dare a Brunetta la possibilità di dimostrare che nel peggio non è secondo a nessuno?

Lavoro e i tuoi diritti
Domani 17 luglio in omaggio con l'Unità la Guida a cura del Sistema Servizi CGIL
"IL LAVORO E I TUOI DIRITTI": un manuale indispensabile per sapersi orientare nel nuovo mondo del lavoro.

GIORNI DI STORIA
Vernice fresca
Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.
Oggi con l'Unità a euro 4,00 in più
l'Unità

Marcella Ciarnelli

GOVERNO in bilico

Lungo faccia a faccia con Follini, poi e la proposta di un ministero di serie B Forza Italia non vuol cedere l'Economia. Così tutti i giochi sono riaperti



La Lega: per noi la verifica si chiude solo dopo l'approvazione del federalismo Il Carroccio teme l'insidia nascosta negli emendamenti dell'Udc

ROMA Doccia fredda per il presidente del Consiglio al termine di una giornata in cui si era illuso che la maggioranza fosse tornata nuova di zecca. Marco Follini non entra nel governo. Gianfranco Fini fa marcia indietro applicando la sua formula: assunzione di responsabilità da parte di tutti leader o andiamo in ordine sparso. E se il segretario dell'Udc ringrazia ma disdegna non si capisce proprio perché lui dovrebbe accettare «un ministero dimezzato» andando a reggere solo il dicastero del Bilancio. Certo Follini non ventila più l'ipotesi dell'appoggio esterno. Ma è poca cosa mentre la Lega già fa la voce grossa e insiste sul solito ritornello: o il federalismo o usciamo dal governo. Non si fidano degli alleati i leghisti. Deve averglielo detto, per quel che ha potuto, anche Umberto Bossi che con il premier si è sentito al telefono e gli ha detto «trova un accordo con Tremonti» l'ex ministro, auto esiliato in quel di Lorenzago, con cui il leader leghista ha parlato anche ieri.

Tornando dalla cerimonia al Quirinale per la consegna della medaglia d'oro alla protezione civile Berlusconi si è concesso una passeggiata a piedi con codazzo di giornalisti da Palazzo Chigi a Palazzo Grazioli. I metri necessari per mandare una serie di messaggi. Nell'ordine: «Sono molto sereno e tranquillo». «La situazione si è risolta ieri» alludendo al dibattito in Parlamento «ed andremo avanti tutti insieme». «Sono aperto a dare risposte alle singole esigenze degli alleati». «Sul dopo Tremonti stiamo ponderando». «Non ho mai detto nulla sui nomi dei ministri e mantengo questa posizione».

In realtà il premier che tende la mano e mostra disponibilità sotto i riflettori sa bene che la situazione è molto lontana dal risolversi. La giornata era cominciata con un faccia a faccia con Follini. Poco più di un'ora in un clima meno teso di quello degli ultimi giorni. Ma sempre un confronto. «Marco dimmi cosa ti interessa fare nel governo. Certo Esteri, Interni e Difesa non li posso toccare. Me lo ha chiesto anche Ciampi. Le attività produttive...non posso mettere tutta l'economia in mano agli altri partiti. Bondi e Cicchitto mi hanno detto che il partito è in fermento. Ci sarebbero i Beni culturali». Un ministero di pregio ma non troppo. «Di quelli ottimi per sperimentare un'azione di governo sulle cose

Berlusconi riapre lo scontro sulle poltrone

Al Tesoro vuole il fedele Cantoni. Bossi al premier: «Devi accordarti con Tremonti»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

concrete per uno che comincia» ha precisato Berlusconi per magnificare l'offerta. Della possibilità di sdoppiare il posto di vicepremier Berlusconi non ha più parlato.

«Basta, continuano a non dire cosa vogliono. Ed io sto qui a dare come al solito agli altri sacrificando il partito» si è poi sfogato il premier con i suoi, plenipotenziari del partito e ministri, con cui si è visto a colazione. Ed è vero che il mal di pancia in Forza Italia cominciano ad essere sempre più forti. Anche se Bondi, all'uscita, ha sparso miele dicendo di aver sempre pensato «che l'ingresso dei leader delle principali forze politiche al governo lo potesse solo rafforzare». Ma non cedendo tanto. Tan-

to più che la Lega non è d'accordo a mettere tutta l'economia in mano ad An ed Udc.

Alla fine il bilancio della giornata non è stato negativo. I giochi si sono riaperti. Berlusconi non sembra avere davanti a sé altra strada che quella dello «spacchettamento» del superministero di Giulio Tremonti. Magari mettendo alle Finanze e al Tesoro un super fedelissimo come il senatore Gianpiero Cantoni, ex presidente della Bnl, amico anche della Lega. Un nome che gli consentirebbe di gestire in prima persona e di mettere il suo marchio di fabbrica sulla riforma del fisco che, il premier ne è convinto, gli consentirà di vincere ancora alle prossime elezioni. Per quel dicastero circolano anche altri nomi, come quello del tecnico Siniscalco o Baldassarri. Ma al momento le questioni sono altre.

Se le cose andranno come sembra segnato dalla giornata di ieri e Follini avrà ottenuto di tenere le mani libere, quella che è destinata ad esplodere nei prossimi giorni è la questione del federalismo. La prossima settimana in commissione Affari costituzionali della Camera comincerà la discussione di quella riforma che dovrebbe arrivare in aula in settembre. Gli emendamenti dell'Udc, una decina, sono lì. La vera spada di Damocle sul governo. Roberto Calderoli, ironizzando sulla fame di posti dei centristi, l'ha detto chiaro: «Noi chiederemo la verifica solo dopo il voto in Commissione sul federalismo e dopo la sottoscrizione da parte dei leader degli impegni del governo, testo sul federalismo in primis. Altro che squadra di governo, Dpef e quant'altro».

Berlusconi è avvertito. Forse «la polizza assicurativa contro le calamità naturali» che ha ipotizzato davanti agli uomini della Protezione civile dovrebbe farla innanzitutto lui per il suo governo.

le tentazioni della Margherita

I tre dell'Ave Maria

Gianni Marsilli

Ecce qui, la vecchia dicitura. Si materializza una sera estiva nei giardini di piazza Cavour, carezzata da un bel venticello de' Roma. Uno passeggiava godendosi il fresco, si sofferma all'enoteca all'angolo e dal centro della piazza gli arriva una bella voce che gli pare di aver già sentito in gioventù. Ma sì, ma sì, il vocione è quello di Ciriaco De Mita. Impossibile sbagliarsi: dice che l'agitarsi del centrosinistra è «ingonfiabile» e denuncia «tendenzioni omologanti», e non è la brezza a sfumare le consonanti.

È proprio lui in persona, che parla ad un pubblico mica male sotto i tendoni alla festa romana della Margherita. Intendiamoci, non è una folla oceanica. Saranno un paio di centinaia, ma sedie tutte occupate e gente in piedi. Tutti catturati dall'ex presidente del Consiglio, invitato a discutere di Sturzo e De Gasperi. Cogliamo una frase portata dal vento: «Non ho mai pensato di rifare la dicitura». Rassicurati, an-

diamo anche noi a lezione di storia politica, sinceramente incuriositi. Anche perché Ciriaco De Mita, recentemente, ha sparato un paio di bordate non da poco sul listone e il processo unitario del centrosinistra. Che gli scappi qualche altra cannonata, magari rivelatrice di occulti progetti? Ma lo stile di De Mita, si sa, non è quello dell'artigliere precipitoso. Gli piacciono i «ragionamenti», e solo alla fine, dopo attento calcolo balistico, parte eventualmente un colpo. Così, parlando di De Gasperi e dell'attualità del

De Mita invoca una coalizione ampia che aggrega e che sappia ascoltare, discutere, proporre

”

suo insegnamento, ne escono due tratti fondamentali. Il primo è che «la grande differenza tra De Gasperi e Moro e i dirigenti politici di oggi è che i primi non hanno mai avuto la tentazione omologante che caratterizza i secondi». Il secondo è conseguente: «Fu De Gasperi a inventare la coalizione», quando mise insieme i socialdemocratici che erano di cultura marxista, i liberali e i repubblicani che erano più che laici, laicisti anzi massoni. Era il dopoguerra, e fu così, «perseguendo la ricerca dell'equilibrio politico», che De Gasperi costruì il processo democratico italiano, rispettando le identità di ognuno. Solo storia? Niente affatto. Anche oggi c'è «la necessità di costruire una coalizione» di soggetti diversi. Una coalizione che si realizzi «attorno ad un programma», e non sulla base di un organigramma come invece accade. Non è solo storia anche perché anche all'epoca «l'obiettivo vero della Dc era la destra»: «Con la

sinistra ci fu un solo scontro, il 18 aprile del 1948». E a riprova De Mita cita un discorso di De Gasperi del '44 al Teatro Brancaccio di Roma, quando «non escluse un'alleanza di fondo con il Pci», del quale apprezzava l'attenzione agli umili e ai diseredati. E c'è un'altra cosa che rende attuale De Gasperi: «Fosse stato alla riunione dei gruppi parlamentari sull'Iraq, avrebbe spiegato che cos'è la politica estera», il posto del paese nel mondo, la sua scelta di campo e in quel campo quale sia l'interesse nazionale.

De Mita aveva già detto nei giorni scorsi (intervista a «Repubblica» dell'8 luglio) che cosa pensasse del risultato delle europee: «Immaginare che sia un voto riempito di motivazioni politiche unificanti è una forzatura, non abbiamo chiesto i consensi su una proposta... Ammettiamo con franchezza che il risultato è modesto. Non abbiamo perso, ecco». E ancora: «Mi aspetto non una faccia che si candida o una forzatura che aggrega,

ma discussione e risposte su politica estera, destinazione delle risorse finanziarie, tutela delle condizioni del bisogno». E invece «ci stiamo macerando da anni dietro gli organigrammi. Nuotiamo in un mare di furbizia e rischiamo di annegare... avremmo bisogno di un profeta».

Prodi? «Il profeta parla, Prodi invece tace, non c'è». È questa la critica che De Mita, ma anche Franco Marini, fanno al listone: l'affannarsi attorno agli organigrammi, lasciando in ombra la base programmatica che pure c'è. I problemi, dice De Mita, non nascono tra i partiti che dovrebbero federarsi. Nascono con la sinistra radicale, come l'ottobre del '98 dimostra: inutile «aggregare chi è già d'accordo». La sua stella polare - spiega nelle interviste e nei dialoghi serali con il popolo margheritano - è la «coalizione», cementata da un programma con il quale incalzare Bertinotti. La vecchia dicitura, in tutto ciò, non ci pare che c'entri molto.

C'entra invece l'attenzione al cen-

tro politico, per quanto a livelli diversi. De Mita ama ricordare che «il ceto medio è il risultato delle politiche della Dc», e che sarebbe curioso per la Margherita disinteressarsene. Franco Marini ha già avuto modo di dire che «se la Margherita ha un problema è quello di aver caratterizzato poco la sua fisionomia. Noi non possiamo abbandonare una risposta centrista alle domande dell'opinione pubblica».

Ad ognuno il suo, sostiene Marini: il centro alla Margherita, la sinistra alla sinistra. Per questo rifiuta

Marini sogna un'alleanza che sappia raggiungere il 51%. Bianco: sia forte la spinta unitaria

”

categoricamente l'idea di una lista unitaria alle regionali del prossimo anno, convinto com'è che si perderebbero tredici regioni su quindici. Dice Marini: «Perché insistere sul partito unico e non avere il senso della forza di una coalizione, programmaticamente vera? È riduttivo pensare ad un'alleanza di governo che prenda il 51 per cento?».

Punta ai voti in libera uscita da Forza Italia, e si rammarica che la Margherita non l'abbia fatto con maggiore determinazione. I vecchi democristiani negano di aver voglia di proporzionale. De Mita l'altra sera sosteneva che per vent'anni, a partire dal '48, in Italia c'è stato il bipolarismo e ha rivendicato il suo ruolo successivo: «Io ho lavorato per l'alternativa». A noi, di primo acchito, non pare che lo spiritaccio della «vecchia dicitura», possa reincarnarsi nei vecchi democristiani, i De Mita, i Marini, i Gerardo Bianco. Non escluderemo invece che possa far capolino altrove, dove uno meno se l'aspetta.

Il Presidente della Repubblica è preoccupato per l'arenarsi della verifica e per lo stato disastroso dei conti e dell'economia. E ripete: le riforme non intacchino l'unità d'Italia

Ciampi: non vanno sostituiti i ministri di Difesa, Esteri e Interni

Vincenzo Vasile

ROMA «Difenderemo in tutti i modi l'unità d'Italia», lo dice Carlo Azeglio Ciampi, e accanto ha Silvio Berlusconi, uno che finora al governo ha fatto «asse» con alleati assai poco «unitari».

È accaduto al Quirinale, alle 20,10 di ieri, davanti a un picchetto d'onore composto da rappresentanti di tutte le forze del sistema di protezione civile schierato nel grande cortile. Il presidente del Consiglio aveva leggiucchiato un noioso discorso che originariamente avrebbe dovuto essere pronuncia-

to dal capo dipartimento, Bertolaso.

Quando ha preso la parola, il presidente della Repubblica è andato presto al dunque, toccando un tema che è anche un nervo scoperto della cosiddetta «verifica».

Lo spunto è venuto proprio dalla struttura nazionale di intervento sulle emergenze: secondo Ciampi la protezione civile può essere vista, infatti, «quasi come una metafora dello stato moderno». Esso «si fa più flessibile e articolato», ha osservato con un chiaro riferimento alla struttura regionale e al processo «federalista». «Ma in tale articolazione», lo stato «non perde» (sot-

tinteso: se vuol essere davvero «moderno») «il suo disegno unitario».

Spesso, è vero, Ciampi in passato s'è speso con accenti enfatici sull'unità statale e sul valore simbolizzato dal tricolore. Ma stavolta il richiamo alla bandiera che «svento-la lassù» si carica di significati politici contingenti, e potrà essere prevedibilmente usato nello scontro all'interno del centrodestra in funzione anti-leghista: «un'unità profonda viene dalla nostra storia», ma anche «risponde ai bisogni dei cittadini» nella concreta organizzazione dello Stato, ha sottolineato il presidente. In tale unità «crediamo e la difendiamo e la difenderemo

in tutti i modi, in ogni circostanza», ripete oggi Ciampi.

Ma forse l'evento più importante ieri sul Colle è stata la colazione di lavoro del presidente con Casini e Pera. Anche in questo caso non si tratta certamente di una «prima volta», ci sono state diverse riunioni di questo tipo al Quirinale. Però è vero anche che il vertice ricorrente della triade istituzionale, era stato quasi formalizzato dal suo predecessore, Oscar Luigi Scalfaro, che con Scognamiglio, Mancino e la Pivetti l'aveva usato come camera di compensazione delle tensioni nei periodi di turbolenza politica e di fibrillazione dei poteri.

Mentre in questo settennato le riunioni a tre del capo dello Stato con i presidenti delle Camere sono state molto più rare. Ieri nel pieno della crisi, proprio nel giorno in cui sono saltate le ipotesi di redistribuzione dei ministeri per il mancato ingresso di Follini e Fini, l'incontro al Torrione ha avuto caratteristiche piuttosto formali. Soprattutto ha avuto il significato di sancire un ritorno in pista di Ciampi a conclusione della convalescenza. Ed è stato dedicato più che altro da un preoccupato rendiconto delle attività legislative paralizzante ormai da un paio di mesi. Il capo dello Stato è molto inquieto perché ritiene che

ci sia il pericolo che la situazione degeneri con gravi ripercussioni per i conti e per l'economia.

Nello scontro in corso nel centrodestra Ciampi ha evitato di interferire con «consultazioni» delle forze politiche, qualche intervento l'ha fatto, per far presente esigenze di equilibrio organizzativo e di funzionalità dell'esecutivo: secondo indiscrezioni avrebbe consigliato a Berlusconi di considerare intangibili Difesa, Esteri e Interni per motivi di opportunità e di non coinvolgere, dunque, gli attuali titolari nel giro di poltrone.

Avvertimento di metodo, dunque, e di saggezza istituzionale, che

ha contribuito però oggettivamente a bloccare il «lodo Fini».

Si è parlato anche di Rai: Pera e Casini sarebbero intenzionati di limitare nel tempo la loro risposta alla lettera del presidente della vigilanza Petruccioli sulle questioni poste dal voto dell'altro giorno in commissione. Bisogna lasciar raffreddare la situazione, avrebbero concordato con Ciampi. Anche se è evidente che la questione Rai non si potrà fare incancrenire. E una risposta bisognerà pur darla, in nome del pluralismo che è un vecchio cavallo di battaglia di Ciampi, che in suo nome boccia la «Gasparri».

Pasquale Cascella

GOVERNO in bilico

L'Udc archivia la proposta dell'appoggio esterno. Ma resta alta la tensione. Al segretario il premier ha offerto solo i Beni culturali



Beffato anche il segretario di An. Invece del ministero dell'Economia si è visto proporre solo il dicastero del Bilancio

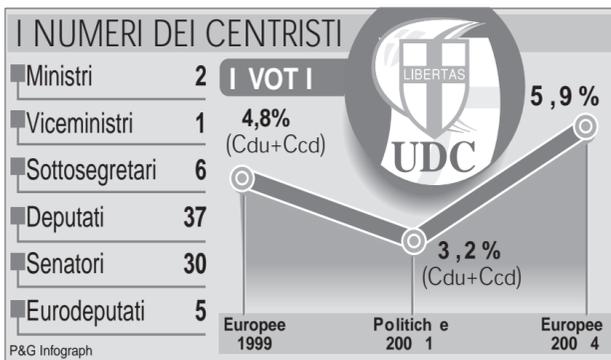
Il no di Follini: non sarò ministro di serie B

E anche Fini fa marcia indietro: non si impegna un leader per una carica qualsiasi

ROMA L'Udc non uscirà dal governo, ma Marco Follini non siederà al fianco di Silvio Berlusconi nel Consiglio dei ministri. Il premier, anzi, rischia di perdere anche il vantaggio acquisito con la disponibilità di Gianfranco Fini a condividere con l'alleato centrista la responsabilità della politica economica. La crisi continua, strisciante come prima, se non più di prima. Non ha fatto in tempo a tirare il classico sospiro di sollievo, una volta acquisito direttamente da Follini che all'odierna riunione della Direzione non proporrà il disimpegno dall'esecutivo con il passaggio dei parlamentari centristi all'appoggio esterno, che il leader pigliatutto si è ritrovato imbrigliato nella rete dei ministri. Ma questo volta può prendersela solo con se stesso, perché in prima persona e con troppa faciloneria ha provveduto a scomporli e ricomporli per accontentare tutti senza rinunciare a controllare tutto. Il pomo della discordia resta sempre ministero dell'Economia, offerto a destra e a manca senza costrutto e senza convinzione. Prima è stata fatta cadere l'ipotesi istituzionale del Mario Monti, poi è svanita quella autorevole del governatore Antonio Fazio, adesso è in bilico persino l'opzione politica di Gianfranco Fini. Ma andiamo per ordine. Messo alle strette, più che altro dai maggiori del proprio partito nell'Ufficio politico, il segretario dell'Udc ha «archiviato» la pratica dell'appoggio esterno, con grande soddisfazione dei ministri in carica e degli aspiranti a una poltrona o uno strapuntino. Ma il premier vuole proprio Follini nel governo, per legargli le mani una volta per tutte e assicurarsi l'intangibilità del comando della coalizione. Tant'è che, nel lungo incontro della mattinata, questa volta definito «quasi cordiale», il premier ha usato tutte le sue arti per ammalare il segretario dell'Udc: «Scegli tu il ministero che vuoi». In teoria, in pratica gli si offriva il ministero dei Beni culturali. Riottoso com'è a incarichi ministeriali, l'interlocutore centrista si è guardato bene dal mettersi a mercanteggiare, anche se non gli è sfuggita l'assenza di un qualche accenno alla duplicazione della attuale vice presidenza del Consiglio di Fini. Né i toni suadenti di Berlusconi hanno reso meno viscosa la spiegazione



Il segretario del Ccd Follini davanti alla sede del suo partito



che Forza Italia non avrebbe potuto disarmare sulla politica economica, come con l'ipotesi avanzata da Fini di potersi avvalere nell'eventuale gestione del ministero di via XX settembre dal sostegno di Follini alle Attività produttive. A dire il vero, Fini si era mostrato avvertito del problema, e per primo aveva adombrato l'ipotesi di scorporare dal superministero il Bilancio, senza immaginare però che Berlusconi avrebbe confuso le carte pure con lui, relegando proprio il vice premier al ministero del taglio per mantenere il Tesoro e le Finanze nella mani di un forzista di sicuro affidamento come Giampiero Cantoni. Tan-

t'è che quando l'eco della manovra berlusconiana gli è giunta all'orecchio, Fini è sbottato con i suoi collaboratori: «Un partito come il nostro non mette in campo il suo leader per una cosa qualsiasi, ma per una operazione politica».

Tutto da rifare, dunque. Con l'aggravante, per il premier, che Follini riceve da Fini un buon argomento politico (oltre a quello dell'umiliazione di fatto di un ministro di serie B) per liberarsi dalla tenaglia in cui ieri si è sentito stretto. Da una parte Berlusconi, dall'altra i ministeriali dell'Ufficio politico (i Giovanardi, Buttiglione, Baccini e Cuffaro) a cui

non è bastata la «derubricazione» dell'ipotesi dell'appoggio esterno, pure motivata dal segretario alla stregua di un «investimento» da far fruttare con una costante azione di «pungolo e critica», e hanno cominciato a perorare la causa dell'entrata al governo di Follini, fors'anche contando di poter acquisire l'offerta e avvantaggiarsi, nel caso, nella redistribuzione dei ministeri. Qualcuno ha tirato fuori per la bisogna dell'odierna riunione della Direzione persino una norma di deroga allo Statuto che, come si sa, sancisce l'incompatibilità tra cariche di partito e incarichi ministeriali. Quasi un assalto, fronteggiato a muso duro da Bruno Tabacchi: «Delle due l'una: o la proposta è stata avanzata perché non ci si fida di noi, allora è offensiva, o è

di natura strategica, e in questo caso tocca a noi misurarci con le conseguenze sulla collocazione del partito, perché siamo nati dentro una coalizione ma non confusi dentro il governo». Il fatto, poi, che il leghista Roberto Calderoli avesse ironizzato sugli «affamati di posti» e persino il curiale coordinatore di Forza Italia, Alfredo Biondi, avesse dato per acquisito il cedimento, ha dato modo ad altri (Lombardi e Volontè, in particolare) di spostare nuovamente la discussione sulle «garanzie» politiche sulla revisione del federalismo, sulla riforma elettorale in chiave proporzionale e sull'applicazione della mozione sull'assetto della Rai che l'Udc ha ancora da acquisire prima di dare per risolto il contenzioso della estenuante verifica «di programma e di governo». Follini è stato ad ascoltare, riservandosi di riflettere sulle opposte indicazioni in modo da sciogliere la riserva personale soltanto oggi, direttamente alla Direzione. Ma quel che ha detto qualcosa sul modo in cui il premier avrebbe dovuto e potuto gestire correttamente la crisi (quindi con tutti i passaggi istituzionali verso un Berlusconi bis), e soprattutto il rilancio del carattere «costruttivo ma non cedevole della nostra posizione», è stato tale da indurre l'enfatico Giovanardi (che con Buttiglione aveva tentato di accreditare una «vittoria già acquisita») a frenare i facili entusiasmi già manifestati ai cronisti sulla disponibilità all'impegno diretto: «Calma, ci sono questioni personali che il segretario deve risolvere». Sono tornati ad essere questioni personali, né più né meno di quando Berlusconi aveva minacciato di scatenare contro Follini le sue tv

OLIVIERO DILIBERTO, segretario dei Comunisti italiani

«Riforme, pensioni, tagli e tasse l'opposizione vada all'attacco»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Diliberto, perché ha chiesto le dimissioni del governo?

Perché ha esaurito la propria funzione e anche il consenso che aveva ricevuto. Il blocco sociale che lo aveva eletto non c'è più. Non c'è la Confindustria. E' in crisi il rapporto con la Confcommercio. Bankitalia, che aveva pensato a un nuovo miracolo italiano è all'op-

Il centrosinistra è pronto a governare. Dobbiamo conquistare voti al centro, ma la casa dei riformisti non serve

posizione della politica economica. Pezzi rilevanti della chiesa sono schifati per l'oltranzismo e il razzismo di una parte del governo. Cisl e Uil che avevano firmato il Patto per l'Italia sono contro. La sconfitta delle europee non è causa della crisi ma conseguenza.

Però il governo ha comunque una larga maggioranza in Parlamento.

Ce l'ha, per modo di dire. Sulla

Rai, per esempio, non ce l'ha più. Di fronte al voto sulla Rai altri governi avrebbero aperto una crisi formale. Perché Berlusconi non lo fa?

Sa che se si andasse a votare perderebbero. Ha paura che formalizzando la crisi gli sfuggirebbe tutto di mano, che potrebbe non essere più lui il capo del prossimo governo.

Ci sono tentazioni del genere?

Dentro la destra, sì. I poteri forti sono già al lavoro per il dopo. Berlusconi prende meno preferenze della Gruber, è la metafora di un declino irreversibile.

Che deve fare il centro sinistra?

Accentuare l'opposizione sulla questione costituzionale, che li mette in grande difficoltà; sulle pensioni, che divide governo da Cisl e Uil; e sulla riforma fiscale dove nella Cdl sono in totale disaccordo: Berlusconi vuol tagliare le tasse ai ricchi ma questo non è accettabile per l'elettorato popolare di An e Udc.

Ma il centro sinistra, se si va al voto, è pronto?

E' pronto. In questi anni, dopo i primi smarrimenti, abbiamo lavo-

rato. Sui temi sociali c'è una base avanzata, sulle questioni istituzionali e la giustizia anche. Restano da definire alcune questioni ma il programma di una alleanza che vada dalla sinistra fino a Mastella non può che prevedere le linee guida.

E tutto il resto?

Verrà determinato dai rapporti di forza dentro il centro sinistra. Prenda la legge 30 e la riforma Moratti: c'è chi, come noi, chiede l'abrogazione e chi pensa di riaggiustarla modificandola. L'esito del confronto su questi punti, è la mia proposta, non potrà che essere determinato dai rapporti di forza elettorali nel centro sinistra.

Insomma, se domani si dovesse votare il centro sinistra non avrebbe problemi?

I problemi ci sono sempre ma oggi siamo in una condizione favorevole: è tre anni che vinciamo, anche in posti impensabili. Le diverse vedute che pure esistono verranno composte.

Nel Centro del centro sinistra, per la verità anche del centro destra, non tutto è chiaro. Cosa ne pensa?

Che il centro sinistra senza un pezzo largo di moderati non può vincere. Il rapporto con il centro è essenziale. Più è largo il centro meglio è. Però i moderati devono portare via i voti a Berlusconi e la sinistra, se ci riesce, deve conquistarli. Ecco perché la casa dei riformisti non ha senso. Il Listone, che tiene insieme una parte di moderati e una parte di sinistra, è una operazione sbagliata: perde voti a sinistra e non prende voti al centro destra. Come dimostra il voto.

ALFONSO PECORARO SCANIO, presidente dei Verdi

«Il leader c'è, il programma quasi. Prima si vota meglio è»

ROMA I Verdi più che la crisi di governo hanno chiesto le elezioni. Perché?

Una verifica durata più di un anno è l'esempio di come si possa peggiorare le procedure macchinose della prima Repubblica. La stabilità non è un governo che dura tanto ma un governo che opera bene. Berlusconi dura a lungo ma è in crisi permanente. La correttezza costituzionale vorrebbe che andasse da Ciampi per dimettersi.

Elezioni a parte, perché Berlusconi non apre una crisi per riorganizzare la sua maggioranza?

E' terrorizzato. Sa che la crisi della sua maggioranza è irreversibile. Non osa andare al Quirinale perché sa che la sua fuoriuscita da Palazzo Chigi sarebbe definitiva. Non è in grado di rimettere insieme la maggioranza. E' in grado soltanto di ricattarla e di restare attaccato come una cozza a palazzo Chi-

gi. Questo significa che lei crede che il prossimo avversario di Prodi non sarà lui?

Non dico questo. Ma la formula che ha inventato è in crisi strutturale. Che poi passi il testimone come leader del centro destra mi pare difficile. Chiedo le elezioni subito anche perché così l'avversario di Prodi sarebbe lui e, in questo caso, non c'è partita.

I Verdi dicono: al voto. Ma il centro sinistra è veramente pronto?

Credo sia in grado di andare in autunno al voto, di chiudere subito l'accordo programmatico. Il candidato premier ce l'abbiamo. Prima si vota meglio è.

Oltre che andare a votare contro Berlusconi bisognerà chiedere voti su un progetto positivo per governare il paese. C'è?

Sì dovrebbe accelerare la sua definizione. Ma se si va alle elezioni i confronti programmatici di tutta l'opposizione gli avviiati, e rallentati per le elezioni europee, potremmo definirli rapidamente. I confronti sono praticamente conclusi, sono a buon punto su economia, lavoro, ambiente e altri setto-

ri. Potremmo benissimo dar vita a una grande assemblea costituente programmatica per fine settembre.

Insomma, problemi veri non ne avete?

Ne abbiamo, certo che ne abbiamo. Ma sono tutti superabili.

E ora il centro sinistra che deve fare?

Serve - l'ho chiesto a Prodi e lo ripeteremo al nostro congresso del 24 e 25 luglio - che Prodi si sganci dalla discussione un po' asfittica che c'è nel Listone per fare il referente di tutta la coalizione avviando immediatamente il confronto e la costruzione dell'alternativa di programma e di governo al centro destra.

Darete questa indicazione al vostro congresso?

Dato che abbiamo già indicato il candidato premier, bisogna affidargli il lavoro importante della messa a punto programmatica. Secondo, bisogna lavorare alla definizione di un metodo per le scelte comuni. Il metodo non possono essere le assemblee, i delegati, i voti a maggioranza o a maggioranza qualificata: tutte cose che riguardano i partiti e non le coalizioni. Parlo del metodo grazie al quale una coalizione tra forze politiche che si rispettano sa come fare le scelte per garantire la qualità delle proposte politiche. Per quel che ci riguarda, nel nostro congresso lavoreremo per articolare meglio il centro sinistra: oltre l'area comunista e quella riformista moderata noi stiamo lavorando molto con le realtà civiche sul territorio per un centro sinistra più plurale e meglio radicato. (al. va.)

via XX settembre

Tutti i no eccellenti alla poltrona di Quintino Sella

Bianca Di Giovanni

Ci hanno provato prima con Mario Monti. Ma il commissario europeo da quando è a Bruxelles «è diventato sempre più un belga», confessa un senatore di Fl. Senza contare che tanto mediterraneo non è mai stato. Così, lontano, lontano da Roma e da quella poltrona che scotta come un tizzone ardente. Sedersi alla scrivania di Quintino Sella, con un premier che continua a immaginare un Bengodi mentre il Paese rischia di sprofondare in un buco finanziario colossale, è come giocare alla roulette russa. Soprattutto per un tecnico, privo di garanzie politiche.

Stessa cosa deve aver pensato Antonio Fazio quando ha ricevuto l'invito a passare da Via Nazionale a Via Venti Settembre. «Trasferimento» analogo a quello del suo predecessore in Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ma in tempi (e modi) assai diversi. Per l'asse Fl-Lega mettere Fazio al posto di Tremonti equivale a tirarsi una martellata sui piedi. Tra l'ex ministro e il governatore il duello è stato al calor bianco. Il primo non ha risparmiato colpi di scena: carteggi sventolati in parlamento, tentativi di veri e propri assalti all'autonomia dell'Istituto. Anche il secondo non è stato tenero: il monito sui conti pubblici (dopo l'improvvisa apertura di credito iniziale) è stato continuo, martellante. E come dimenticare quel ve-

lenoso «lui è un esperto di paradisi fiscali» che gli è sfuggito in Senato durante un'audizione-interrogatorio durante l'indagine conoscitiva sul risparmio? Insomma, Fazio sembrava proprio l'«anti-Tremonti». Può ora succedergli senza un cambiamento radicale di politica economica? Pare proprio di no. L'unico modo per smuovere il governatore dal suo fortissimo di Palazzo Koch sarebbe un forte appello alla coesione nazionale, un altrettanto forte impegno di tutti i leader politici e un richiamo autorevole alla necessità di salvare il Paese dalla deriva finanziaria. Ma per fare tutto ciò bisognerebbe riconoscere lo stato d'emergenza dei conti. Ma dal discorso di Berlusconi alle Camere non pare proprio che ci sia una consa-

pevolezza di questo genere. È lo stesso premier il vero ostacolo all'arrivo di una personalità autorevole a livello internazionale, che capisca di economia e di bilanci pubblici. Per questo sono finite nel vuoto anche le «candidature» prima di Mario Draghi e poi di Andrea Monorchio. Tutti ex, tutti defenestrati durante l'impetuosa presa del potere del «prodigioso» Tremonti. E il solo fatto che i loro nomi siano circolati insistentemente ha il sapore del ripensamento. In ogni caso il primo pare se ne stia a Londra, dove se n'è andato a dirigere una banca d'affari dopo il «licenziamento» da direttore generale del Tesoro. Sul secondo, «storico» Ragioniere generale dello Stato passato poi a Infrastrutture Spa lascian-

do la poltrona a Vittorio Grilli, le voci si sono spente subito, anche se in molti giurano che sarà lui il vero ispiratore della prossima manovra. In «odore» di nomina resta Domenico Siniscalco, successore di Draghi al Tesoro. Abile navigatore nei flutti della politica, Siniscalco potrebbe farcela, anche se molti storcono il naso sul suo nome: «Non ha certo il physique du role per quel posto». Il fatto è che la ragion politica richiede un fedelissimo del premier, uno che non scontenti la Lega, che non premi troppo i centristi, uno che sappia leggere un bilancio (che non è Fini) e che sappia rispondere in inglese negli incontri internazionali. Sembra l'identikit di

Gianpiero Carlo Cantoni, dato dagli ultimi rumors come il più probabile successore di Tremonti. Il banchiere milanese, oggi senatore di Fl, entrato al timone della Bnl dopo lo scandalo di Atlanta e uscito (con un'autosospensione) cinque anni dopo a seguito di rilievi mossi da Bankitalia su alcuni finanziamenti dell'Istituto, ha il «pregio» politico di essere vicino al premier. Il suo nome potrebbe placare le ire della Lega, e ridimensionare le mire dell'Udc. Il senatore è pronto a dare battaglia contro i pretoriani di Fazio (in questo senso sarebbe in linea di continuità con Tremonti). Ma sarà pronto ad accontentare Berlusconi sulle tasse nonostante il «buco» lasciato dall'ex superministro?

Ninni Andriolo

ROMA I Ds fissano unitariamente il terzo congresso che si svolgerà a Roma dal 21 al 23 gennaio 2005. «La situazione è completamente diversa da quella di Pesaro - spiega Cesare Damiano - Nel 2001 avevamo alle spalle una sconfitta e la Quercia viaggiava intorno al 16%. Oggi abbiamo superato il 21% dei consensi». Il vento è cambiato. Lo dimostra graficamente il grande pannello esposto sotto il palco del cinema Capranica, dove ieri si è riunita la direzione della Quercia. Lo stesso manifesto che descrive in rosso le 70 province italiane governate dal centrosinistra e in azzurro le 33 rette dal centrodestra. Piero Fassino vorrebbe riprodurlo in migliaia di copie da mettere in mostra alle feste dell'Unità che animano un'estate segnata dalla crisi acuta del «berlusconismo», da «una maggioranza in discesa di consensi e da un'opposizione in crescita». L'85% della popolazione italiana è amministrato dal centrosinistra: un dato inimmaginabile dopo la sconfitta ulivista del 2001 che sembrava destinata a far navigare a lungo la Casa delle libertà con il vento in poppa. «Potremo trovarci di fronte ad una precipitazione della situazione politica che ci porti anche alle elezioni anticipate», ha spiegato ieri Fassino, che ha definito «sconcertante» la scelta di Berlusconi di non aprire la crisi e ha giudicato «del tutto infondata», alla luce dei fatti di questi giorni, la tesi del «pareggio» tra centrodestra e centrosinistra sancita dal voto di giugno. Bisogna «essere pronti», quindi. La ricetta non è quella di ritornare indietro cancellando il bipolarismo e accarezzando le tentazioni neocentriste che si scorgono dietro le proposte di leggi elettorali fondate sul proporzionale. «La costruzione di un soggetto federativo riformista - spiega Fassino - è il modo migliore per intercettare un elettorato deluso in uscita dal centrodestra. Questione, questa (messaggio rivolto alla Margherita, ndr.), che non può essere considerata competenza o prerogativa di una singola forza, ma di tutta la lista unitaria».

All'ordine del giorno «l'accelerazione dell'alternativa di centrosinistra». L'elaborazione di un programma di governo e, nel contempo, «la riorganizzazione dell'alleanza» fondata sulla «complementarietà» di due scelte. Un'intesa solida e larga - che vada da Mastella a Bertinotti - e, allo stesso tempo, la realizzazione di «un centro motore riformista che dia all'alleanza profilo di governo e leadership credibile». Un obiettivo che bisogna perseguire «consolidando l'esperienza della lista Uniti nell'Ulivo e dando vita alla federazione». Non si tratta, però, di promuovere «un partito unico». Il leader della Quercia vuole «sgombrare il campo dall'idea per cui ci sarebbe qualcuno che vuole sciogliere i Ds». Fassino ritaglia il nuovo soggetto politico sul modello dell'Unione europea, dove «sovrapposizione e sovranità» coincidono con «il riconoscimento delle sovranità statali».

La federazione rilanciata da Prodi, come appare chiaro già da ieri, costituirà il cuore del congresso della Quercia. Fassino proporrà una sua mozione che metterà al centro il «patto federativo aperto». Le minoranze di Mussi e Salvi avversano questo progetto. Secondo il leader di Socialismo 2000, che annuncia un documento congressuale alternativo a quello del segretario Ds, la lista Prodi ha subito a giugno «una pesante sconfitta» e si è caratterizzata «come un freno per i Ds e per l'intero Ulivo». Per l'ex ministro del Lavoro bisogna impegnarsi «per un'alternativa di sinistra che sposti in avanti il baricentro programmatico dell'opposizione».

L'ordine del giorno che fissa il calendario congressuale è stato votato da tutti. Quello che «approva» la relazione del segretario della Quercia è stato varato da una maggioranza molto più larga di quella di Pesaro. Tra le firme quella di Enrico Morando, candidato nel 2001 alla segreteria Ds per conto dei liberal-ulivisti, e di Antonio Bassolino, tra i promotori del *correntone*. «In Italia - ha spiegato il governatore della Campania - serve una forza che vada oltre il 31% dei consensi. Questa, ci piaccia o no, non può essere

Luana Benini

ROMA Alla fine la verifica di governo potrebbe tradursi in un «accordicchio» sulle riforme. La battaglia è di Pierluigi Mantini della Margherita. «Le riforme costituzionali sono ormai ridotte a un valzer finalizzato alla verifica di governo. Una vergogna». Io cedo sul proporzionale se tu mi dai la competenza statale sulla sanità. Ieri in commissione affari costituzionali, dove si sono iniziati a votare gli emendamenti al federalismo, l'Udc ha mantenuto un profilo basso, poco combattivo e più flessibile. Dopo i proclami di fermezza, uno stallo interlocutorio, in attesa di dire una parola definitiva sulla collocazione di Follini dentro o fuori dal governo.

DENTRO l'Ulivo

La direzione fissa il congresso dal 21 al 23 gennaio
Il segretario annuncia una sua mozione
Mussi e Salvi: ci saranno documenti
alternativi. Boccia l'ipotesi di un congresso a tesi

D'Alema: l'obiettivo di oggi non è un nuovo partito
ma non archivio la creazione di una forza riformista
Angius: discutiamo come fare la Federazione
non se farla. Melandri: non forziamo divisioni

Fassino: avanti con la federazione riformista

Il progetto unitario nella coalizione dell'Ulivo sarà al centro del congresso dei Ds



La direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, durante la lettura della relazione di Piero Fassino

Foto di Riccardo De Luca

Rifondazione comunista

In Calabria è già iniziato lo scontro pregressuale

Giovanni Visone

ROMA Alta tensione nella direzione nazionale di Rifondazione comunista, che nella riunione di ieri ha deciso di commissariare il partito della Calabria. Proprio nel momento in cui si avvia il percorso che porterà al congresso nazionale 2005. E rimuovendo un segretario, Rocco Tassone, eletto da meno di due mesi. La decisione è stata presa con un ampio margine (21 voti a 8). Ma ha dato vita a un duro scontro fra la

maggioranza e le minoranze del partito.

«Il commissariamento della regione Calabria è un fatto grave», accusa Claudio Grassi, che per questo ha minacciato e poi ritirato le dimissioni dalla segreteria nazionale. «La verità - spiega il leader dell'area dell'Ernesto - è che siamo di fronte a una scelta politica, e il fatto che avvenga a congresso avviato è molto preoccupante». La Calabria è, con la Sardegna, una delle due sole regioni guidate dalla minoranza del partito. Dunque, argomenta Grassi, «è come se due mesi prima dello svolgimento dello scorso congresso i Democratici di Sinistra avessero commissariato la Campania dove il *correntone* aveva la maggioranza». Non è con provvedimenti «repressivi e burocratici», prosegue, che si può affrontare un «congresso in cui Rifondazione dovrà discutere la sua collocazione in Europa e la partecipazione a un governo di centrosinistra». Il rischio, insomma, è che si arrivi a un dibattito congressuale molto teso, nonostante Bertinotti possa contare su una maggioranza solida e opposizioni divise sul tema

decisivo, quello del possibile ingresso in un governo.

Francesco Ferrara, responsabile dell'organizzazione del Prc, ribatte: «Il congresso non c'entra niente. Qualcuno ha perso un'occasione per dimostrare che le componenti sono un arricchimento e non una difesa dell'indifendibile». E spiega: «Questa decisione andava presa adesso, dopo la campagna elettorale. Se non ora quando lo avremmo potuto fare? E, attenzione: abbiamo agito a livello regionale proprio per non intaccare gli equilibri delle federazioni, dove, in base allo statuto, si decide la platea congressuale». Insomma, il congresso non c'entra niente. «No, se lì c'è un problema di regole democratiche c'entrano poco le componenti e le divisioni sulla politica nazionale. Sono successi episodi spiacevoli». Ovvero? «Da anni c'è un contenzioso aperto sul versamento. Non è garantita l'iscrizione al partito. Anzi viene perfino ostacolata. E poi in qualche federazione ci sono state delle risse, è dovuta intervenire la polizia. Il congresso in queste condizioni sarebbe disastroso».

Prodi: «Bisogna ridare fiducia al paese»

Il leader dell'Ulivo alla Festa dell'Unità di Livorno: lo stato dell'economia e dei conti è davvero preoccupante

Luciano De Majo

LIVORNO Nello spazio dibattiti più grande della Festa, che in una città come questa non può che chiamarsi «Fronte del porto», sono già seduti in molti ad attendere lui e Bianca Berlinguer che lo intervisterà. Ma è quello dell'accoglienza il momento in cui Romano Prodi si sente circondato davvero dal calore dei livornesi. È la Festa dell'Unità che la direzione nazionale Ds dedica alle donne, trent'anni dopo la prima festa delle donne comuniste che ebbe luogo nello stesso posto, in quella suggestiva cornice che è la Rotonda di Ardenza, una pineta sul mare di Livorno, forse lo scorcio più bello della città. Ci tengono le donne di essere a far sapere che questa è l'unica apparizione programmata da Prodi in una Festa dell'Unità, per questa estate 2004 («Se sono qui è perché ho risposto all'invito delle donne, è uno dei miei pochissimi interventi di quest'estate», dirà Prodi più tardi).

Lui, l'ospite d'onore, è reduce dal meeting di San Rossore dove ha parlato insieme ad Al Gore ed al presidente della Regione Toscana Claudio Martini dei cambiamenti climatici e del loro rapporto con la pace. Ed un cambio di clima è proprio ciò che i livornesi vorrebbero, quando nel discorso entra anche Prodi. Un cambio netto, un'inversione di marcia inequivocabile al governo del paese. Prodi passa, qualcuno applaude e qualcuno gli lancia qualche incoraggiamento alla livornese. L'ex premier guarda, sente e sorride. Stringe qualche mano e prosegue nella sua camminata per la Festa. A Roma, in un'altra Festa dell'Unità, Veltroni racconta: «Romano mi ha mandato un bigliettino: torno presto. Allora l'ho chiamato per dirgli: presto per raccogliere attorno a te una coalizione coesa attorno a idee forti, dallo stato sociale all'Iraq, da Rifondazione all'Italia dei valori».

Qui il presidente della Commissione europea viene accolto con un brindisi che è qualcosa di più d'un augurio. Con lui c'è Barbara

Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, ma c'è pure quella Marida Bolognesi, deputata livornese, che nei cinque anni di governo dell'Ulivo ha presieduto la Commissione affari sociali di Montecitorio. Fa gli onori di casa e riunisce i leader locali delle forze politiche che si oppongono a Berlusconi. Che sia una serata all'insegna di un centrosinistra che più largo non si può lo si capisce dalla quantità di persone che affolla il dibattito, ma lo si intuisce ben prima, quando a ricevere Prodi spuntano i rappresentanti di altri partiti. Dell'Ulivo, e anche del Prc.

Per tutta la giornata il presidente della Commissione europea non ha detto una parola sull'attualità politica. A San Rossore ha respinto con cortese fermezza ogni domanda sul tema, limitandosi a dire a chi anche due giorni fa, dai banchi del nostro Parlamento, criticava l'operazione-euro, che «ormai ridicolo continuare a dare la colpa dell'inflazione» alla moneta unica. E nella serata livornese ha detto: «Non voglio entrare negli aspetti particolari della politica

italiana, non è ancora il momento che lo possa fare. Certo il proporzionale è un grande passo indietro, darebbe discontinuità al paese e lo frammenterebbe». Ma non ha potuto fare a meno di lanciare un grido d'allarme sulla situazione del paese: «La preoccupazione è grande, grandissima. C'è un senso di scollamento e di difficoltà, bisogna riprendere e andare in avanti». «La mia preoccupazione - ha proseguito - riguarda molto l'economia. Cioè il problema è ridare un po' di slancio, un po' di speranza, energia a questo paese. Bisogna correggere la rotta della nave. Capisco che è difficile, perché hanno fatto promesse e hanno detto che la nave andava, e andava bene. È così complicato che non sanno nemmeno trovare un timoniere. Se nessuno vuole fare il ministro dell'Economia la situazione è grave». Quanto ai conti pubblici dell'Italia: «Quelli li conosco, quelli li conosco...», ha detto, prima di correre incontro a un vero bagno di folla, punteggiato da applausi che avevano il sapore della speranza.

soltanto socialista o socialdemocratica. Ma deve tenere conto del riformismo cattolico». Per Gavino Angius «il congresso deve discutere su come fare la federazione, non se farla. Come costruire l'unità nel centrosinistra dove una grande forza riformista sia il motore».

Tre mozioni diverse, quindi? Quanto tenendo conto di quella ventilata dalla sinistra ecologista? Fassino spiega così la sua decisione:

«Dobbiamo evitare un'unanimità indistinta che riduca la trasparenza delle scelte. Per questo, proponendo la conferma della mia segreteria, presenterò, come prevede il nostro Statuto, una mozione che si sforzi di raccogliere il

più ampio consenso...Se poi ci saranno altre mozioni o altre candidature, io non le vivrò come contrapposizione antagonista. Un congresso per mozioni, infatti, non contraddice la ricerca della più ampia unità». Fassino si è detto contrario alla proposta di promuovere un congresso «a tesi» - un unico testo emendabile - formalizzata ieri nell'ordine del giorno del *correntone* respinto dalla direzione Ds. Un documento che chiedeva anche di «modificare le regole» dello Statuto considerando «l'ipotesi di elezione del segretario al congresso nazionale» insieme a quella - utilizzata a Pesaro - di una elezione diretta da parte degli iscritti. «A chi ventila l'idea di una mozione unica emendabile in singoli punti - replica Fassino - ricordo che quella metodologia fu adottata dal Pci quando viveva il centralismo democratico, che non riconosceva né legittimava un'articolazione in maggioranze e minoranze...A chi, poi, propone di affidare l'elezione del segretario al congresso nazionale, ricordo che l'elezione diretta da parte degli iscritti, attraverso il voto per mozioni, fu introdotta anch'essa al congresso di Torino come forma più trasparente di legittimazione democratica della leadership». «Il congresso a tesi venne organizzato nel 1997 durante la segreteria D'Alema, quando il Pci non c'era più - risponde Mussi - E oggi viene promosso da molti partiti socialisti europei. Con le regole attuali - aggiunge il leader del *correntone* - abbiamo solo due possibilità: l'unanimità oppure la contrapposizione. Si poteva evitare la contrapposizione su questioni programmatiche importanti. Ma nel contempo oggi non ci sono le condizioni per l'unanimità. Fassino ha annunciato una propria mozione, dicendo chi ci sta ci sta. Certamente ce ne sarà almeno un'altra».

Per Giovanna Melandri un congresso a tesi avrebbe garantito «un partito più unito e più coeso». Mentre Pietro Folena rivendica al *correntone* il merito di aver contribuito a spostare «il partito e il centrosinistra su posizioni che hanno contribuito al successo elettorale di giugno». Una mozione unica sottoscritta da Salvi e Mussi? Né l'uno né l'altro chiudono le porte, anche se oggi la via di un documento che unisca *correntone* e sinistra Ds sembra difficilmente praticabile. Mussi precisa che la scelta di un candidato segretario alternativo a Fassino «sarà oggetto di riflessione». Lo Statuto Ds, sottolinea, sancisce che «ad ogni candidato deve corrispondere una mozione, mentre non è obbligatorio il contrario». Luciano Violante propone che Fassino faccia «circular» la sua mozione nel modo più ampio possibile per arricchirla di contributi e «per non riprodurre il meccanismo di separazione di Pesaro». Mussi, però, chiede anche un dibattito congressuale chiaro e che «non si giochi sulle parole». Un riferimento esplicito a Massimo D'Alema e al partito riformista. «Non mi sentirei di dire che la creazione di una forza riformista è archiviata. Per me quella è una grande speranza», aveva sottolineato ieri mattina il presidente della Quercia, spiegando però che non potrà essere la creazione «di un nuovo partito» l'ordine del giorno del prossimo congresso. D'Alema, rivolgendosi a Mussi, aveva affermato che se la proposta della federazione «è condivisa si può fare un congresso a tesi, ma se così non è non si può discuterne». Quello che «non è pensabile» - per il presidente della Quercia - «è un partito che ha correnti tutto l'anno e che scompaiono al congresso per poi ricomparire il giorno dopo. Una forma di *parlamentarismo nero* inaccettabile».

fare un torto al popolo.

Per il resto, il relatore Donato Bruno ha rigettato tutti gli emendamenti dell'opposizione. Parere favorevole solo sugli emendamenti ufficiali della Cdl. Poco o nulla concedendo sul pacchetto di emendamenti autonomi dell'Udc. Salvo il ricondurre sotto l'egida dello Stato alcuni principi generali (tutela della salute, ordini professionali intellettuali). Parere positivo è stato dato su un emendamento presentato dal Prc che riduce a 25 anni l'età per essere eletti al Senato.

La prossima settimana si entrerà nel vivo delle votazioni. E molto dipenderà dal clima dentro la Casa. La Lega vuole assolutamente incardinare la riforma in aula il 26 luglio per approvarla a fine settembre. Berlusconi gliel'ha promesso. E sarà un gioco di alchimie.

Centristi più flessibili: rinunciano al proporzionale in Costituzione. La Cdl rialza il numero dei deputati da 400 a 500. L'opposizione: «Accordicchi»

L'Udc ritira gli emendamenti più duri sulla devolution

Ma un gesto l'Udc l'ha fatto: ha ritirato 14 dei 57 emendamenti che aveva presentato autonomamente dal resto della coalizione. Il capogruppo centrista in commissione, Giampiero D'Alia, li ha definiti «emendamenti tattici», cioè marginali e tecnici. Ma tanto tecnici non erano. Anzi, erano proprio i più duri, quelli che dichiaravano guerra aperta e scontro frontale con il resto della coalizione. Riguardavano ad esempio la possibilità che una maggioranza

diversa da quella uscita dalle urne potesse presentare una mozione a sostegno di un nuovo premier, il divieto per le regioni di costituire corpi di polizia regionale, l'inserimento diretto del sistema elettorale proporzionale nella Costituzione. Un segnale di buona volontà per aiutare a rincollare i cocci? D'Alia ha assicurato che gli emendamenti più importanti, quelli che investono «le questioni fondamentali oggetto della lettera inviata da Follini al premier» sono ancora sul tavolo.

Un modo per dire che l'Udc non rinuncerà a mitigare gli effetti della devolution. L'aver mantenuto il pacchetto più sostanzioso di emendamenti lascia in piedi anche l'ipotesi di una possibile convergenza di voto su alcune questioni da parte dell'opposizione. Ma certo, la scrematatura di ieri segnala una maggiore disponibilità rispetto alla apodittica rivendicazione dei giorni scorsi di una riforma elettorale in senso proporzionale da mettere in cantiere da subito.

«Per decidere di ritirare gli emendamenti - afferma il diessino Carlo Leoni - è chiaro che deve esserci stato un cambiamento politico di qualche rilevanza. Attendiamo di conoscere le novità».

L'altro fatto nuovo di ieri è stato il voto compatto della maggioranza su un emendamento sottoscritto dai quattro partiti, Lega, An, Fi, Udc, che alza il numero dei deputati a 500 (il testo uscito dal Senato li aveva ridotti da 630 a 400). «Inutilmente abbiamo chiesto le

ragioni di questa scelta - dice Leoni - e non sono arrivate. Tutta la demagogia che avevano fatto enfatizzando la corpora riduzione dei parlamentari si infrange sulla realtà». Il sottosegretario alle riforme Aldo Brancher per la verità si è lanciato in una interpretazione: «Rispetto al '48 la popolazione italiana è cresciuta e quindi un taglio eccessivo del numero di deputati e senatori sarebbe andato a scapito della rappresentatività dei cittadini». Cento deputati in più per non

Susanna Ripamonti

MILANO Com'era prevedibile, il plenum del Csm ha bocciato, a larghissima maggioranza la riforma dell'ordinamento giudiziario approvata il 30 giugno scorso dalla Camera e ora in attesa del voto del Senato. Palazzo Marescialli segnala almeno otto punti in palese contrasto con la Costituzione e adesso si vedrà se il ministro Roberto Castelli, che aveva sollecitato questo parere, vorrà tenerne conto. Il primo commento non sembra segnalare un'apertura al dialogo. «Purtroppo - dice il Guardasigilli - si tratta di una logica di schieramento: i togati sono sempre e comunque contro il governo. Non vedo nessuna novità. Questo è solo un atteggiamento apodittico e prevedibile. Toglie anche credibilità ai pareri». Dopo il voto di fiducia della Camera, che aveva impedito un confronto in aula con la tecnica ormai collaudata degli emendamenti blindati, Castelli sembra avere almeno su questo un ripensamento. Ha infatti precisato che probabilmente la commissione Giustizia del Senato non concluderà l'esame del provvedimento prima della pausa estiva, perché «abbiamo deciso, per correttezza parlamentare, di non strozzare il dibattito».

Il documento di una trentina di pagine è stato approvato da tutti i 21 consiglieri togati, dai laici del centro-sinistra, dal vice presidente del Csm Virginio Rognoni, dal primo presidente Nicola Marvulli e dal procuratore generale della Cassazione Francesco Favara. Contrari solo i cinque laici della Cdl.

Rognoni invita il ministro a esaminare «con attenzione» le critiche del Csm ricordando che il parere espresso «è il risultato di un dibattito di alto profilo, svoltosi in Commissione e poi nel Plenum». Certo, aggiunge, questodocumento non è vincolante per il Ministro «ma è auspicabile che venga esaminato con attenzione da parte del Guardasigilli, nell'esercizio di quei poteri d'iniziativa che sempre spettano al Governo, soprattutto

LA CONTRO riforma

Il vicepresidente del Consiglio superiore: sono ben otto i punti di frizione con la Costituzione
Larga la maggioranza nel plenum
Contrari solo i cinque laici del Polo



Finocchiaro, Ds: ci auguriamo che ora cessi l'accelerazione prodotta dal voto di fiducia
L'appello dei costituzionalisti: dannosa la riforma
odioso il privilegio per chi è scelto dal Ministro

Giustizia, la riforma è incostituzionale

Lo dice il Csm. Rognoni: il ministro ci ascolti. Castelli: i giudici sono contro il governo



Tg1

"Rete di contatti e riunioni che si infittisce": è la verifica presentata da David Sassoli. E deve essere una verifica meravigliosa, almeno a sentire Pionati. Come va? Benone, "né crisi né appoggio esterno, il termine più adatto è interlocutorio", per "rafforzare la squadra di governo" e - incredibile - la Lega "apprezza". Insomma, com'è il clima? Più sereno, lo garantiscono Pionati, Schifani e Bondi, il trio meteo del Tg1. Stando così le cose, quelli dell'opposizione appaiono come un manipolo di schizzati: chiedono, poveri visionari, le dimissioni di Berlusconi.

Tg2

Almeno il Tg2 parla di Berlusconi alla "stretta finale", immagine che evoca uno che si sta strangolando. Ma parliamo della "copertina" di Tommaso Ricci (collega di disinvoltata e gradevole scrittura) sull'obelisco di Axum. Dovevamo restituirlo nel 1948, adesso, con 56 anni di ritardo, giace, smontato in tre pezzi, nel cortile di una caserma di polizia e non ci sono i soldi per riportarlo in Etiopia. Mussolini se l'era rubato, Berlusconi - l'uomo più capace che ci sia - non riesce nemmeno a restituirlo.

Tg3

La crisi del centrodestra non trova sbocchi. Si sono incartati in un gioco a rimpattino: Fini va al governo solo se entra anche Follini, ma se Follini si defila, non se ne fa niente. E se pure accettassero tutti e due, la Lega ha messo il veto: no all'egemonia di quei giuda dei centristi. Il faccia a faccia fra Follini e Berlusconi finisce nel nulla e Pierluca Terzulli sentenzia: "Serpeggia di nuovo il pessimismo". Dal servizio di Luciano Frascchetti (bentornato alla nota politica, in mancanza di Ciampi) estrapiamo Fassino, piemontese severo: il presidente del Consiglio è un irresponsabile senza senso dello Stato, vada al Quirinale e la faccia finita.



quando il procedimento legislativo abbia per oggetto, come nel caso, una proposta di legge di origine governativa. Sarebbe contraddittorio che così non fosse».

La diessina Anna Finocchiaro sottolinea che le valutazioni del Csm coincidono con le critiche espresse dall'opposizione: «Ci auguriamo che questo serva a interrompere l'accelerazione impressa dal voto di fiducia». E aggiunge: «Come dice il Cms questa riforma dai molti profili di dubbia costituzionalità, rappresenta l'ingestibile pasticcio che deriva da una volontà politica non orientata alla sanità ed efficienza della giurisdizione, bensì ispirata da un sentimento di rivalità di certa politica nei confronti della magistratura».

Di segno opposto il parere di Ettore Randazzo, Presidente dell'Unione Camere Penali. Gli avvocati erano riusciti a scavalcare a destra il governo, scioperando contro la riforma dell'ordinamento giudiziario perché a loro avviso non è sufficientemente esplicita sulla separazione delle carriere.

re. Randazzo ritiene che la Camera abbia varato un «mediocre compromesso che si traduce in una sostanziale e illegittima ratifica dello status quo».

Un appello ai senatori che si apprestano a esaminare la riforma viene da noti professori universitari di diritto e costituzionalisti: «Il governo ha imposto la fiducia su una riforma contro la magistratura che altera profondamente il principio di uguaglianza di fronte alla legge e colpisce diritti fondamentali dei cittadini», si legge nel testo firmato fra gli altri dall'ex vice presidente del Csm Carlo Federico

Grosso, da Andrea Proto Pisani, da Leopoldo Elia, Paolo Ferrua e Giorgio Costantino. La critica dei professori è senza appello: la «riforma» è in controtendenza rispetto alle esigenze di efficienza della giustizia, riapre la strada, «a controlli gerarchici e a interferenze sull'esercizio dell'azione penale». E ancora «può favorire indebitte pressioni e condizionamenti sull'attività di interpretazione e applicazione della legge». Inaccettabile l'introduzione dei «odiosi privilegi a favore dei magistrati distaccati al ministero su scelta e gradimento del ministro». E soprattutto è cancellato il principio costituzionale che sancisce l'esclusiva soggezione alla legge dei magistrati. Ciò che sta accadendo, notano i firmatari, «non riguarda soltanto l'ordine giudiziario, ma attiene direttamente ai caratteri costitutivi dello Stato di diritto, in particolare nella sua versione di stato costituzionale, e della democrazia liberale. Riguarda tutti i cittadini», nel cui interesse primario «la Costituzione ha voluto che i magistrati fossero autonomi e indipendenti».

Il presidente della Vigilanza, Petruccioli, scrive anche a Berlusconi: «Sblocchi la fusione»

Rai, appello a Pera e a Casini

ROMA Il presidente della Vigilanza Rai non molla la presa. Dopo la mozione che ha sfiduciato il Cda di viale Mazzini, Claudio Petruccioli completa l'opera con due lettere. La prima inviata ai presidenti di Camera e Senato, la seconda spedita a Silvio Berlusconi in qualità di titolare ad interim dell'Economia. Al premier si chiede di intervenire perché si proceda, quanto prima, all'accorpamento tra i due rami del servizio pubblico. Il Cavaliere, infatti, è al momento anche l'azionista di maggioranza di Rai Holding che il 5 luglio scorso avrebbe dovuto varare una bozza di statuto per poter procedere con la fusione. Tutto tace, invece. E i tempi si dilatano all'inverosimile, consentendo ad un Cda acefalo di restare in carica per realizzare la fusione stessa. Un serpente che si morde la coda e si nutre di paradossi, conflitto d'interessi, anomalie macroscopiche. «Il presidente di Rai Holding Spa, Piero Gnudi, mi ha informato che il consiglio d'amministrazione della società non si è ancora svolto, né si può prevedere quando si svolgerà - scrive Petruccioli -. Il motivo è che il ministero che Lei attualmente regge, in quanto azionista pressoché esclusivo, deve ancora definire la bozza di statuto. Le segnalo questo spiacevole intralcio affinché l'ostacolo possa rapidamente essere rimosso».

Ma l'attività di vigilanza non si limita alla denuncia dell'immobilismo in seno a Rai Holding. Petruccioli invita Pera e Casini a non sottovalutare il documento prodotto dalla commissione. «Il voto espresso rappresenta la volontà di superare rapidamente una situazione ritenuta non adeguata a garantire il necessario pluralismo e la necessaria rappresentatività alla tv pubblica». E' un appello quello del senatore dei Ds dopo il tentativo da parte del centrodestra di negare il valore della mozione.

«Purtroppo - continua la missiva - la legge non indica una via per restaurare subito il pieno pluralismo. Ma ognuno, nell'ambito dei suoi poteri e delle sue responsabilità, può adoperarsi a questo fine ed evitare di utilizzare con intenti

la manovra

Tv locali con l'acqua alla gola Il governo taglia tutti i fondi

ROMA Le prime vittime del decreto taglia-spesa sono loro, le tv locali. Non hanno ricevuto alcun incentivo per adeguarsi alle nuove tecnologie, annaspando tra le briciole della pubblicità lasciate loro da Rai e Mediaset, coprono costi da capogiro per adeguare gli impianti analogici al digitale terrestre. E ora, l'ultima mazzata. Taglio di 37 milioni di euro rispetto ai fondi stanziati dal governo D'Alema. Una norma a sostegno del pluralismo e per il rilancio delle piccole e medie imprese. L'unica boccata d'ossigeno, insieme alla legge 57 del 2000 a firma di Vincenzo Vita per i contributi tecnologici. Opera, sempre, del centrosinistra. La denuncia arriva dall'Associazione delle emittenti locali (Alpi) di cui fanno parte emittenti seguitissime sul territorio: Telenorba in Puglia, Telemolise e Antenna 3 in nord est. «Lancio un appello a Berlusconi - dice Luca Montrone, presidente dell'Alpi - perché come azionista della Rai, presidente del Consiglio e profondo conoscitore del settore in quanto proprietario di Mediaset, intervenga al più presto ristabilendo le giuste regole del mercato e della democrazia».

La situazione per le centinaia di aziende televisive locali è assolutamente drammatica. Alcuni, per sostenere le spese del digitale, si sono consorziati, la maggioranza ha venduto le frequenze. «Siamo costretti ad agire in un mercato pubblicitario in cui Rai, e soprattutto Mediaset con sei reti tv, rastrellano quasi tutto». Dati confermati dall'Autorità per le comunicazioni che da sei anni attesta lo sfioramento dei tetti previsti dalla Maccanico e che anche nell'ultima relazione ha denunciato il consolidamento di un duopolio onnivoro. Al grido d'allarme di Montrone si aggiunge quello della Federazione Radio e Televisioni, associazione che riunisce gran parte dell'emittenza privata, comprese le tv del Biscione. «L'unico comparto delle comunicazioni toccato dalle riduzioni riguarda la nostra attività. E tutto ciò avviene nel momento in cui l'interim dell'Economia viene assunto dal premier che, profondo esperto dell'argomento, dovrebbe avere il massimo interesse a rivalutare le diverse voci di pluralismo che le locali garantiscono sul territorio». Interesse che, sembra, Berlusconi non abbia affatto. **Dan.Am.**

ostruzionistici le carenze e le incongruenze legislative».

An, Lega e Forza Italia insistono proprio sulla «non significatività» della risoluzione. Che però rimane atto di straordinario valore politico, nonostante la commissione possa solo indirizzare. Su questo insiste Petruccioli. La Lega e An, per voce di Davide Caparini e Michele Bonatesta, contestano la decisione. «Il presidente della Vigilanza non è più super partes. E per decenza smetta di importunare Pera e Casini».

Silenzio a viale Mazzini, interrotto solo da Marcello Veneziani che ribadisce a loop: «Stiamo lavorando nell'interesse dell'azienda». Replica del centrosinistra. Giuseppe Giulietti dei Ds sostiene che «il consiglio degli abusivi debba andare via per correttezza istituzionale e nei confronti dell'azienda, Via, per non disprezzare il Parlamento», mentre Gianpaolo D'Andrea della Margherita giudica «deprimente l'insensibilità della maggioranza».

Dan.Am.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DELLE **DONNE**

**LIVORNO,
ROTONDA DELL'ARDENZA
9-25 LUGLIO 2004**

"... donne che sanno così bene di mare"

**SABATO 17 LUGLIO, ORE 21
FRONTE DEL PORTO**

New deal delle donne, new deal del Paese

**Una lunga marcia, una marcia in più.
Con le donne un nuovo patto per il governo dell'Italia**

PIERO FASSINO BARBARA POLLASTRINI

Partecipano **DANIELA BARTALUCCI,
MARCO FILIPPESCHI, MARCO RUGGERI**

Intervista **SERENA BORTONE**




www.dsonline.it

LA CARICA DELLE DONNE

Laura Matteucci

LA RIVOLTA contro la manovra

Disertati ieri i tavoli istituzionali per protestare contro i pesanti tagli ai trasferimenti previsti dal governo. Per il solo Mezzogiorno sono 1,2 miliardi



I servizi tecnici della Camera avanzano dubbi sull'applicabilità delle norme. Messo a rischio il funzionamento delle amministrazioni pubbliche locali

Comuni e Regioni non ci stanno

Tutti gli amministratori chiedono il ritiro del decreto: «È un atto unilaterale»

MILANO È sempre più dura la protesta contro i tagli di Berlusconi, quelli destinati a coprire il rosso dello Stato ma che colpiscono direttamente i cittadini. Alla rivolta dei Comuni si associano anche Regioni e Province: tutti chiedono il ritiro del decreto, definito inaccettabile e incostituzionale, dopo aver disertato, ieri, i tavoli istituzionali.

I governatori (per le Regioni si prospetta un taglio di 400 milioni) definiscono il decreto «frutto di un atto unilaterale, fortemente invasivo delle competenze e delle funzioni delle Autonomie locali».

Unanime anche il parere dei sindaci, di centrosinistra come di centrodestra, che chiedono il ritiro immediato della parte della manovra che riguarda i tagli del 10% agli Enti locali, pari a 1,52 miliardi di euro. Una decurtazione - dicono - che oltretutto andrebbe a colpire le fasce più deboli. Perché nella dicitura «spesa per consumi intermedi» (quella interessata ai tagli) possono essere compresi tutti i costi per acquistare beni e servizi: trasporto pubblico, servizi sociali come assistenza ad anziani e disabili, asili nido, mensa, scuolabus, oltre a cultura e sicurezza.

Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (che ieri ha riunito il direttivo nazionale) ha denunciato «la pesantezza di una situazione che si trascina ormai da ben 2 leggi Finanziarie». Ma non è tutto. Al taglio del 10%, «bisogna aggiungere - spiega Domenici - le ricadute di altre misure previste dal decreto: dai tagli alla legge 488 (750 milioni di euro) che ricadrà sui Comuni per circa 400 milioni tra patti territoriali e accordi di programma, alla maggiore tassazione sulle fondazioni (circa 400 milioni) che significa ridurre gli investimenti sul territorio». Inoltre, l'abbattimento del 10% degli incarichi di «alta specializzazione» comporterà per i Comuni l'impossibilità di realizzare progettazioni di opere pubbliche, metropolitane, piani strategici e di sviluppo.

Per il solo Mezzogiorno (l'area più massacrata dalla manovra), l'impatto ammonta a 1,2 miliardi. Un esempio per tutti: il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, indica che «sulla Campania il decreto peserà per 300 milioni, 50 su Napoli: ma di questi 50 solo 1 riguar-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

da gli acquisti di beni per consumo e materiali, gli altri 49 incidono direttamente sull'erogazione di servizi ai cittadini, assistenza ad anziani, minori e

portatori di handicap». La protesta dei sindaci e dei governatori riguarda anche il metodo seguito dal governo: «Assistiamo a uno svuo-

tamento delle sedi di confronto e concertazione», dice ancora Domenici, indicando che «il modo in cui è stato fatto questo decreto ne è un esempio».

Non bastasse, si fa strada l'ipotesi di approvarlo chiedendo la fiducia.

Domenici ribadisce che «l'Anci vuole un confronto approfondito con

il governo e con i presidenti delle Camere. Noi non rompiamo le relazioni istituzionali». Martedì prossimo, intanto, in occasione della prima audizione

Il viceministro Micciché accusa gli industriali di catastrofismo e di voler favorire il centrosinistra con la protesta contro i tagli

«Le imprese al Sud chiudono? Colpa loro»

Raul Wittenberg

ROMA Le banche chiudono i rubinetti e fanno fallire le imprese al Sud? E chi se ne frega. «Non è un problema del governo». Siete voi imprenditori che vi siete messi in questa condizione protestando contro i tagli agli incentivi, tagli sacrosanti perché ci sono 800 milioni non utilizzati e noi li prendiamo per mantenere il deficit pubblico sotto al 3%. È in gran forma Gianfranco Micciché, boss di Forza Italia in Sicilia miracolato dal Cavaliere di Arcore con la carica - pensate un po' - di viceministro all'Economia con delega al Mezzogiorno. E dopo aver dialogato con i professori dello Svinez, rivolge il severo cipiglio verso il vicepresidente della Confindustria per il Mezzogiorno che gli sta accanto, Ettore Artoli,

ed insinua che le reazioni ai tagli in realtà servono a favorire il centro sinistra, «una coalizione o una lobby a favore di un'altra». Micciché si guarda bene dal rivelare che gli 800 milioni di euro non sono stati spesi perché non sono stati erogati dall'organismo competente, ovvero i ministri del Cipe. Come invece spiegherà l'interdetto Artoli investito dai giornalisti nel salone dell'Abi, appena conclusa la presentazione del Rapporto Svinez 2004. Comunque meno male che c'è il viceministro Micciché. Luca Cordero di Montezemolo, poveretto, non aveva capito nulla e gli ha telefonato. Il viceministro si è armato di pazienza: «Gli ho spiegato e lui ha capito. Tanto che il giorno dopo ha detto che andava bene. Ma da lui in giù è scoppiato l'inferno, con dichiarazioni catastrofiste. Tanto da avere come effetto quello di portare le banche a chiudere i rubinetti».

Poco prima era intervenuto il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino insistendo sui rischi per il Mezzogiorno «dopo le misure ipotizzate in questi giorni e alla vigilia delle Dpef e della legge Finanziaria». «Con la manovra avremo un pesante taglio ai fondi per la legge 488, per la programmazione negoziata, per i contributi d'area e di programma e per il credito d'imposta». Ovvero, meno sviluppo e meno investimenti. Un altro effetto negativo verrà dai tagli alle amministrazioni locali. «Con il 10% in meno dei trasferimenti a comuni e regioni ci saranno conseguenze negative proprio nell'area meno sviluppata del Paese. Per questo ho sollecitato il presidente del Consiglio perché il Cipe provveda a ripartire al Sud i 3,5 miliardi di euro di risorse ancora disponibili».

«Il rischio mortale per il Sud è che i tagli operati dal governo sulle risorse facciano diventare i fondi comunitari sostitutivi anziché aggiuntivi».

Da parte sua Artoli aveva sostenuto che il Sud è penalizzato, oltre che dai tagli di cassa, dalla «sfiducia generata da norme che dovevano essere certe e invece non lo sono state». Sulla riforma fiscale, Artoli si dice favorevole a un «vantaggio temporaneo concesso alle aree che ne hanno più bisogno», la riduzione dell'aliquota Irpef che vuol realizzare il governo potrebbe «non generare risorse così ampie da far ripartire il sistema economico». Inoltre non potranno essere i privati nel project financing a rilanciare gli investimenti al Sud: «Il divario attuale a favore del Nord è stato fatto con i soldi pubblici ed è improponibile che, invece, al Mezzogiorno il recupero sia a carico della finanza di progetto».

Gli effetti delle riduzioni andrebbero a colpire le fasce più deboli dei cittadini



Bianca Di Giovanni

ROMA «La montagna ha partorito un topolino. Dopo sette mesi di discussioni francamente si poteva fare di più». Sull'ultima stesura della riforma del risparmio Mauro Agostini (vicepresidente del gruppo Ds alla Camera) non usa mezzi termini: «È una soluzione di basso profilo, non è la risposta che attendono i risparmiatori. L'opposizione farà di tutto per modificarla con i suoi emendamenti».

Il fatto è che il testo «partorito» ieri dai due relatori Gianfranco Conte (FI) e Stefano Saglia (An) è il risultato di tutte le tensioni interne alla Casa delle Libertà. Conflitti ancora tutti aperti, che esplodono ad ogni passo su una materia tanto delicata come il ridisegno degli equilibri di potere nel sistema finanziario e produttivo. Così su questa riforma si va avanti al rallentatore. Anzi, si è nel pantano se non in retromarcia, come i gamberi. Il testo riformulato dai relatori passa da 78 a 41 articoli e comincerà ad essere votato dalle commissioni a partire da mercoledì 21 luglio. Entro il giorno precedente potranno essere presentati i subemendamenti, che potrebbero far lievitare il numero di modifiche a oltre 800.

Le novità più forti rispetto al testo originario (che era stato stilato con un lavoro «bipartisan») sono la sostanziale demolizione dell'impianto delle Authority di controllo (si torna a 5 con il mantenimento di Covip ed Isvap) e un profondo annacquamento della parte riguardante la governance delle imprese nelle parti che regolano la presenza

delle minoranze nel collegio dei sindaci e in quello sul conflitto di interesse tra banche e imprese. Come dire: hanno vinto le lobby. Resta invariata la formula-

zione sul falso in bilancio (l'opposizione aveva ottenuto di tornare alle norme antecedenti la modifica voluta da Berlusconi nel 2001), ma non signifi-

ca affatto che la maggioranza sia pronta a votare il testo dei relatori. Anzi, gli stessi Conte e Saglia hanno chiarito che la modifica verrà apportata attraverso

gli emendamenti già presentati dal centro-destra. Anche qui, ha vinto la lobby forzista. Confermato, invece, il mandato a termine del governatore di Bankitalia.

«Lo Statuto della Banca d'Italia - si legge nel testo dell'emendamento - stabilisce, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, un limite

non inferiore a cinque e non superiore a otto anni per la durata della carica di governatore della Banca». Ma per Via Nazionale ci sono altri cambiamenti in vista. «Parte dei dipendenti della banca d'Italia, compreso eventualmente il personale proveniente dall'ufficio italiano cambi (che viene trasformato in agenzia per l'investigazione finanziaria, ndr.) - si legge nel testo - è trasferita alla Consob, previo accordo tra i due enti, nella misura dagli stessi enti determinata».

Tutte disposizioni che hanno provocato la levata di scudi dei parlamentari più «fedeli» al governatore, concentrati soprattutto al Senato, dove il provvedimento potrebbe essere definitivamente affossato. I «fazisti» continuano a chiedere a gran voce lo stralcio delle norme sulle Authority (e dunque anche su Via Nazionale), per procedere speditamente sul «market abuse» ed i controlli interni delle imprese. Stando ad indiscrezioni, lo stesso Berlusconi preferirebbe lo stralcio piuttosto che vedere la sua maggioranza frantumarsi sul destino del governatore. Ma quelle di ieri non sono che le prime scintille dell'incendio che potrebbe divampare nella Casa delle Libertà. Anche la Lega, infatti, promette battaglia annunciando di non gradire il ritorno a 5 Authority di controllo. I contrasti nel centro-destra «confermano la confusione nella maggioranza - osserva Sergio Gambini, l'ex relatore dei Ds - ma potrebbero offrire la possibilità di rimettere in discussione le modifiche dei relatori in particolare sulla questione delle autorità». Insomma, la battaglia è ancora tutta da combattere.

Arena Centrale
ore 21.30

PIERO FASSINO
Segretario Nazionale Democratici di Sinistra

Cafè Melkweg
ore 23.30
Boosta Dj
Live set

Diesse Bar
dal Tramonto all'alba
ore 22.00
Lega di Improvvisazione
Firenze presenta
"Shari Inprozac"

Firenze
Fortezza da Basso
15 Luglio - 7 Agosto 2004

Festa de l'Unità

Società plurali
17/24 Luglio 2004
Cecina Mare (LI)

X MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Seminari
Laboratori
Tavole Rotonde
Convegni
Cinema
Concerti
Teatro
Workshop
Stands

Per informazioni e/o adesioni:
055.26297234 - 06.41609503
0586.684929
www.arcitoscana.org/meeting
www.arci.it
meeting.toscana@arci.it

organizzato da **arci**

promosso da:
Regione Toscana, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e SanVincenzo, CESVOT (Centro Servizi Volontariato della Toscana)

Giampiero Rossi

IL DIALOGO *interrotto*

Il segretario generale della Cgil ribadisce le sue critiche: otto pagine senza mai le parole lavoro e diritti sarebbero un «documento congiunto»?



Dopo la notte della rottura Montezemolo torna a dire che «il paese ha assolutamente bisogno di dialogo con il sindacato»

ROMA «Ma quale diktat? Semmai noi abbiamo cercato l'esatto contrario, cioè di aprire un percorso comune su basi condivisibili. Come si può pensare che un testo di otto pagine in cui non compaiono mai le parole "lavoratori" e "diritti" possa diventare un documento congiunto? Le nostre proposte sono chiare e ragionevoli, le abbiamo espresse prima dell'incontro, durante e dopo. Confindustria rifletta».

Conversando con Guglielmo Epifani, il giorno dopo il primo, tumultuoso incontro con Confindustria, Cisl e Uil, non si ricava l'impressione di un leader preoccupato per il proprio presunto isolamento da quel tavolo che troppe fanfare avevano annunciato con enfasi. Al contrario, il segretario generale della Cgil appare tranquillo e disponibile a ribadire punto per punto perché a quel tavolo le cose non sono andate come si auspicava, quali paradossi procedurali (e non solo) abbiamo condotto all'inaspettato finale della riunione di mercoledì sera in viale dell'Astronomia. È sbagliato, anzi addirittura controproducente, secondo la Cgil, forzare in questo momento i tempi sul terreno della riforma degli assetti contrattuali, dei salari e della prevenzione del conflitto. Anzi, con importanti vertenze contrattuali ancora aperte, dagli autoferrotranvieri al pubblico impiego, il pericolo è quello di creare l'effetto opposto. E anche se nessuno lo dice, il timore è che dietro una facciata nuova si possano nascondere ancora tentazioni antiche, quelle che l'ex presidente degli industriali Antonio D'Amato ha manifestato sfacciatamente durante la sua gestione.

In realtà, poi, nei giorni precedenti l'appuntamento al tavolo della concertazione voluto da Luca Cordero di Montezemolo lo stesso Epifani aveva cercato di mitigare gli entusiasmi di chi già dava per fatto un percorso che ripartiva dopo una stagione così densa di scontri da non poter essere archiviata in sole tre ore di riunione. Al di là di qualche scambio acceso, infatti, non si è trattato di una "lite" con Savino Pezzotta o di qualche sgarbo personale: «Quelle sono cose che succedono quando si è coinvolti con passione nel proprio impegno - ricorda Epi-



La delegazione di Cgil, Cisl e Uil guidata dai segretari generali Epifani, Pezzotta e Angeletti durante l'incontro tra i sindacati e Confindustria

Foto di Mario De Renzi/Ansa

fani - e allora viene fuori il carattere, ma non significa niente di particolare».

Ieri il consiglio generale della Cisl ha dato mandato a Pezzotta di proseguire il confronto. Il presidente di Confindustria, Montezemolo, ha ribadito che «il paese ha bisogno di dialogo con il sindacato», precisando che «è un metodo che non vuol dire necessariamente accordo». Da parte sua, Guglielmo Epifani ricorda a Cisl e Uil che «Sulla revisione dei contratti esistono alcune precondizioni - spiega - dobbiamo capire se tra noi c'è un punto di vista comune; per questo soltanto dieci giorni fa abbiamo avviato una apposita commissione unitaria, perché non si tratta soltanto di "fare", ma anche di ragionare su "cosa fare"».

È il confronto con Confindustria?
«È il passaggio immediatamente successivo - spiega Epifani - a un

il centrosinistra

La preoccupazione di Fassino: «Serve un patto per lo sviluppo»

MILANO Piero Fassino è preoccupato per la rottura tra Cgil e Confindustria. Ieri il segretario dei Ds, intervenendo alla Direzione nazionale del partito, ha detto che il centrosinistra deve continuare a «contrastare le scelte sbagliate del governo. Qui c'è uno spazio importante che si apre, per noi e per la nostra iniziativa, costruendo intorno a una competitività di più alta qualità e a un nuovo welfare, un'alleanza con i settori più illuminati e dinamici delle professioni, dell'impresa, del lavoro, del sapere. Un nuovo grande patto per lo sviluppo». Per questo - ha sottolineato - «guardiamo con preoccupazione all'esito dell'incontro fra sindacato e Confindustria di ieri».

È cautamente ottimista il responsabile economico

dei Ds, Pierluigi Bersani: «Non credo che la strada della concertazione verrà abbandonata. Credo che ci lavoreranno ancora nei prossimi giorni. Spero che questo primo avvio un po' difficile possa essere corretto rapidamente. Diciamo - aggiunge - che sta faticosamente cominciando un lavoro dopo tantissimo tempo in cui non si era fatto nulla. Il paese ha bisogno di trovare il terreno di dialogo». Anche per Enrico Letta della Margherita, la rottura di mercoledì sera «è un fatto negativo perché bisogna cogliere la nuova fase politica che chiude tre anni di scontri continui». Ma avverte: «Non fermiamoci alla prima difficoltà. Il dialogo deve riprendere sia tra i tre sindacati sia con Confindustria perché questa oggi è la priorità delle priorità».

confronto tra i sindacati. Se invece si procede capovolgendo questi passaggi, anticipando la discussione sui contratti non si ottiene di sicuro una riduzione dell'area del conflitto e diventa più difficile trovare un percorso unitario. Allora sì, si rischia la rottura».

Eppure Pezzotta ha parlato di veti della Cgil.

«Ma questo non è affatto vero, il mio non è un "niet" ma semmai il contrario, è la volontà di trovare un percorso unitario. È un richiamo al fatto che non possiamo decidere in tre chiusi in una stanza i modelli contrattuali del '93, perché riguardano milioni di lavoratori. Non si può cambiare senza avere ben chiaro perché e cosa bisogna cambiare. Il nostro non è un atteggiamento di rifiuto, ma la ricerca di una posizione unitaria con Cisl e Uil. Noi non abbiamo cambiato opinione».

Intanto Montezemolo minimizza l'accaduto e dice che si

aspetta dal sindacato «un segnale unitario di risposta e di proposta rispetto ad un documento importante, che ha come obiettivo condividere un progetto da discutere con il governo».

«Ci è stato presentato un documento - ripete ancora una volta Epifani - che dal punto di vista delle politiche industriali è condivisibile, sul quale si può lavorare anche perché riflette le nostre posizioni ribadite più volte. Poi, però, c'è una parte che affronta temi come le privatizzazioni delle aziende pubbliche, il

conflitto e i contratti che non ci sta bene. Noi abbiamo chiesto di toglierlo per poter così iniziare a lavorare sulla parte condivisa, ma su questo Confindustria ha mostrato di avere qualche problema e poi non c'è stato accordo neanche Cisl e Uil. Ma io mi chiedo come possa un sindacato considerare "congiunto" un documento che in otto pagine non menziona mai le parole "lavoro", "lavoratori" e "diritti"? Questo mi sembra piuttosto un testo unilaterale, un documento di parte, altro che congiunto...».

E adesso hanno rialzato la testa quelli che non cercano altro che pretesti per dire che la Cgil è isolata...

«Non sono preoccupato da questi commenti - assicura il segretario del più grande sindacato italiano - perché la nostra è una proposta seria per la ripresa dell'industria e dell'economia del nostro paese. Quello che porta alla rottura è il tentativo di inserire in quest'operazione forzature e anticipazioni su questioni delicate e complesse come quella degli assetti contrattuali. Ci rifletta Confindustria, e decida. Io credo proprio che le nostre proposte siano state chiare e ragionevoli prima, durante e dopo l'incontro di mercoledì sera».

Intanto la segreteria della Cgil ha convocato per lunedì mattina una riunione di tutti i segretari generali delle federazioni di categoria, delle federazioni regionali e delle camere del lavoro delle aree metropolitane. L'incontro servirà per fare, insieme con Guglielmo Epifani e con tutta la segreteria confederale, il punto della situazione sul fronte del dialogo con Confindustria e con Cisl e Uil, dopo la decisione di lasciare il tavolo di confronto.

Il 14 luglio della concertazione

Nulla era previsto, tutto era previsto

Bruno Ugolini

Nulla era previsto, tutto era previsto. Stiamo parlando della rottura tra la Cgil e la Confindustria. Ha suscitato stupori e interrogativi. Non sono, infatti, trascorsi molti giorni da un incontro caloroso tra il popolo della Cgil e il nuovo presidente della Confindustria Luca di Montezemolo. Che cosa è mai successo per turbare quello che sembrava un clima nuovo?

C'è da chiarire che gli applausi che avevano salutato il successore di Antonio D'Amato erano indirizzati soprattutto alla volontà proclamata d'imprimere all'organizzazione imprenditoriale una svolta rispetto al passato. La parola magica, ritornata alla ribalta, era «concertazione».

Nessuno però, nel principale sindacato italiano, si faceva troppo illusioni. Nessuno aveva certo maturato l'idea che la Confindustria, improvvisamente, intendesse cambiare mestiere, abbandonare la difesa degli interessi per i quali è sorta. Nell'incontro di ieri, però, Montezemolo e i suoi uomini hanno fat-

to di più.

Hanno presentato un documento-piattaforma, non facile da digerire, imprevedibile nelle sue parti «sindacali». Tutti sapevano, ad esempio, che la Cgil non era disposta a fissare ora un negoziato sul modello contrattuale, alternativo a

La Confindustria ha messo sul tavolo un documento imprevedibile nelle sue parti sindacali



quello scelto nel 1993. Lo sapeva il presidente della Confindustria e lo sapeva anche il segretario della Cgil Savino Pezzotta. Che pure da tempo insiste perché una nuova soluzione sia concordata.

Sono ingiustificate le ragioni di Guglielmo Epifani? Non è facile confutarle. È vero, infatti, che stiamo precipitando in uno scontro sociale non di poco conto. Che cosa direbbero i dipendenti pubblici, i tranvieri, i bancari, i metalmeccanici intenti al rinnovo del cosiddetto secondo biennio, se le Confederazioni invece di sostenerli, alla ricerca di soluzioni positive, si impegnavano in certose discussioni sui contratti del futuro? Ed è vero o no che Cgil, Cisl e Uil, d'amore e d'accordo, avevano dato vita ad apposite commissioni atte proprio a

trovare una seria sintesi su opinioni diverse, relative, appunto, al modello contrattuale? Commissioni che non hanno esaurito il loro compito.

Eppure si è voluto procedere, sapendo benissimo a che cosa si andava incontro: un'ennesima rottura. Ed ora non sarà facile uscirne. Non sarà facile nemmeno per una Confindustria che si voleva rinnovata e che ora rischia di ripetere copioni già visti, con risultati pessimi, anche rispetto ad una possibile azione comune verso il governo, sui problemi dello sviluppo, delle risorse destinate alle innovazioni produttive. Il tutto, forse, per ispirazione di quell'Alberto Bombassei che è proprio l'uomo che nella Federmeccanica ha aiutato la nascita di un pe-

sante contratto separato. Chi sogghigna è Roberto Maroni. Un ministro del Welfare che ignora come la sorte crudele che ha colpito Giulio Tremonti sia in agguato anche per lui, accusato, non dalla sinistra ma dalla «destra sociale», d'essere il guastatore di ogni dialogo.

Non sappiamo se c'entra la politica in tutto questo. Non convincino i retroscena proposti ad ogni occasione per la Cgil (anche se questa volta gli esperti in materia tacciono). Non siamo attirati nemmeno da altri scenari, come quelli raccontati dal Corriere della sera, a proposito di un «pranzo di lavoro», precedente il colloquio con la Confindustria, svoltosi tra lo stesso Maroni e i segretari Cisl e Uil. L'ultima volta che abbiamo accen-

nato ad una tentazione, presente nella Cisl, rispetto ad un presunto disegno neocentrista caro all'Udc, siamo stati aspramente rimproverati da Savino Pezzotta. Allora ci spiegò come le divisioni nascano per ragioni solo e soltanto sindacali, inerenti due diverse filosofie.

Non sarebbe stato meglio se le tre confederazioni avessero portato alla trattativa una loro piattaforma?



Una, ad esempio, con la Cisl che insiste per la difesa delle buste paga nelle piccole aziende, anche attraverso la contrattazione territoriale e un'altra con la Cgil che non intende sguarnire i contratti nazionali. Se le cose stanno così, però, non può essere Luca di Montezemolo a sciogliere il dilemma e aiutare una sintesi esauriente.

Una cosa, infatti, appare chiara. L'appuntamento fatidico del 14 luglio sarebbe andato in modo assai diverso se a quel tavolo confindustriale dove a dire il vero si va per contrattare, riservando al governo la «concertazione», per prima cosa le tre Confederazioni avessero letto un loro documento, una loro piattaforma.

Magari partendo non da problemi di ingegneria negoziale ma dalle questioni che il mondo del lavoro invoca: fate crescere il Paese che declina, costruite una risposta salariale ormai inderogabile, favorite una stabilizzazione del lavoro oggi sottoposto alla pioggia scozzese di una frammentazione che rischia di scardinare diritti e sindacati.

FESTA 2004 Regionale dell'Unità della LOMBARDIA

Cremona 2-19 luglio 04 Area Fiera

Il programma generale su www.dscremona.it

ANDAVO A CENTO ALL'ORA... - L'Italia fra rischi di declino e nuovo fiducia

DOMANI
SABATO 17 LUGLIO
ore 21.30

Pierluigi BERSANI
Segreteria Nazionale DS

Savino PEZZOTTA
Segretario Cisl

Raffaello Vignali
Presidente Nazionale Compagnia delle Opere

Francesca ZAJCZYK
Sociologa Università bicocca

presidente
Luciano Pizzetti
Segretario Regionale DS Lombardia

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

AGRIGENTO È sembrato un po' spaesato, Benjamin Robat, uno dei 37 africani salvati dalla Cap Anamur, ma sereno. Come chi è finalmente approdato dopo una tempesta. Ma la notizia dell'arresto di Elias Bierdel, armatore della Cap Anamur, del capitano Stefan Schmidt e del suo secondo, lo sconvolge. Se la fa ripetere. Non ci vuole credere. Porta la testa al petto, come per parare il cuore da quel terribile colpo, e tra le lacrime sussurra: «Non è possibile».

L'unica loro colpa è stata quella di aiutarci. Senza di loro saremmo morti tutti».

Il racconto. E parte il racconto da quei terribili momenti vissuti con i suoi 36 compagni, tutti stipati sul gommone «otto metri per tre» in mare aperto, al largo delle coste libiche a 100 miglia da Lampedusa e a 180 da Malta. «Da due giorni eravamo in balia delle onde, altissime. L'imbarcazione oscillava paurosamente. Imbarcava acqua. Ci sentivamo perduti. Poi, verso l'imbrunire, alle nostre spalle è apparsa una nave. Abbiamo chiesto aiuto. Abbiamo sventolato le nostre magliette per richiamare l'attenzione dell'equipaggio. Si sono avvicinati. Era la Cap Anamur. Ci hanno lanciati dei salvagenti. Ci hanno presi a bordo. Senza di loro saremmo tutti morti. Dio ha lavorato per noi».

Benjamin Robat non è «rinchiuso» al centro di accoglienza di Caltanissetta. Lo incontriamo in un paese vicino a Agrigento. Ci riconosce. Eravamo sulla nave con lui. Ci abbraccia. Facce amiche. Ha gli occhi lucidi e l'aspetto mite. Era lui a dirigere il coro durante le preghiere e nella notte a intonare dolci armonie africane.

Ora, camicia bianca e blue-jeans, è libero di muoversi, ma appare ancora spaesato. Ha presentato la sua domanda d'asilo. Dove si trova non ci sono sbarre, cancelli o polizia alla porta. Può uscire, muoversi. Raccontare. E lo fa. Così come lo ha fatto appena sbarcato a Porto Empedocle davanti alle autorità di polizia italiane. «Mi hanno chiesto di che paese sono. Ho risposto: sono nigeriano, ed eccomi qui. Se sono arrivato in Italia è per volontà di Dio».

Fuggire... Ma non pensava di raggiungere il nostro paese. Voleva semplicemente raggiungere l'Europa. Scappa dalla Nigeria, ha 29 anni, è cattolico. Sua moglie è stata uccisa negli scontri tra fazioni musulmane e cristiane. Faceva l'autista. Come tanti per fuggire dal suo paese affronta il deserto: dodici gior-

IMMIGRAZIONE tra vita e morte

L'odissea di Benjamin Robat:
«Da giorni eravamo in balia delle onde,
imbarcavamo acqua. Ci sentivamo perduti
All'imbrunire abbiamo visto una nave...»

Il giovane nigeriano è sconvolto
di fronte alla notizia dell'arresto del capitano,
dell'armatore e del secondo: «Non è possibile,
l'unica loro colpa è di averci salvati»

«Sono vivo solo grazie alla Cap Anamur»

Il racconto di uno dei 37 profughi: «A quelli della nave abbiamo detto che siamo sudanesi...»



Alcuni dei profughi sudanesi a bordo della Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Ansa

la manifestazione

In corteo nel centro di Agrigento «Liberate gli uomini della Cap»

DALL'INVIATO

AGRIGENTO «Liberateli. Elias, Stefan e Vladimir sono quelli della Cap Anamur, non sono dei malviventi, non sono scafisti. Sono uomini coraggiosi e generosi che hanno salvato 37 vite umane. Liberateli». È questo il testo di un manifesto dei Ds affisso sui muri di Agrigento. Ieri un centinaio di persone ha manifestato per le vie della città siciliana, da piazza Cavour sino a piazza Vittorio Emanuele dove ha sede la Prefettura. Tra i manifestanti esponenti di Prc,

Verdi, Ulivo, rete antirazzista, Emergency, Cgil, Legambiente. Tutte iniziative con le quali si chiede il rilascio di Elias Bierdel, Stefan Schmidt e Vladimir Dzhkevitch, comandante, armatore e primo ufficiale della Cap Anamur, arrestati lunedì per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e rinchiusi nel carcere Petrusa dove ieri mattina hanno avuto la visita Gerd Johannes, il consigliere inviato ad Agrigento per svolgere attività consolari dall'ambasciata tedesca a Roma.

Tutta l'attenzione è alla decisione che prenderà questa mattina il gip Walter Carlisi che si pronuncerà sulla convalida o meno dei provvedimenti nei loro confronti. Questa mattina è attesa a Agrigento anche una delegazione degli eurodeputati del gruppo della Sinistra Europea. L'italiana Luisa Morgantini e il tedesco Tobias Pfluger, incontreranno il procuratore della Repubblica di Agrigento, Ignazio De Francisci per «sostenere le ragioni del capitano e del presidente della Cap Anamur arrestati con l'accusa di avere favorito l'immigrazione clandestina».

Nella vicenda dell'imbarcazione umanitaria tedesca che ha soc-

corso e fatto sbarcare in Italia 37 immigrati africani, interviene anche la parlamentare nazionale del Prc Tiziana Valpiana. Chiede di «garantire ai profughi della Cap Anamur la possibilità di presentare il ricorso previsto dalla legge nel caso in cui venga respinta la loro richiesta d'asilo». Intanto la commissione del Viminale prosegue l'esame delle richieste d'asilo. Gli interrogatori che sono ripresi ieri, richiederanno tempi più lunghi del previsto per le lacune presenti nella documentazione allegata alle domande.

L'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha auspicato che «i timori espressi da alcuni sul rischio di un'immediata espulsione dei 37 richiedenti asilo, ancor prima di poter avanzare un ricorso contro un'eventuale decisione negativa della Commissione Centrale, si dimostrino infondati». Dal ministro degli Interni, Giuseppe Pisanu arriva l'invito a superare «polemiche ed emotività che non aiutano». Il ministro chiede di valutare con «prudenza e discernimento» questioni le cui apparenze sono tali da fare appello immediato a valori fondamentali come la solidarietà e lo spirito umanitario.

r.m.

ni di viaggio a bordo di una Land Rover. È arrivato alla città di Gianei al confine tra Libia e Tunisia. Qui ha atteso mesi prima di poter tentare la via del mare. Ha lavorato come cameriere. Puliva 45 appartamenti per 5 dinari libici al mese. Uno schiavo. Lui cattolico in un paese islamico si trovava male. Si sentiva maltrattato.

La traversata. Quindi in una notte il trasferimento a Zoro e finalmente la traversata. Il viaggio è organizzato da un ghanese. Si ritrovano in 37, tutti su quel gommone per due interminabili giorni tra le onde, alla

deriva. La paura di morire e poi il salvataggio lo ripete, con gli occhi lucidi e grati: «Se non ci fosse stata la Cap Anamur saremmo tutti morti».

E torna a descrivere il salvataggio. «La Cap Anamur è la mia storia, la mia vita», aggiunge commosso. «Hanno fatto tutto quello che potevano per noi. Ci hanno rifocillato, ci hanno dato delle coperte. Sentivamo molto freddo. Qualcuno di noi è collassato. Ad un certo punto ci hanno chiesto chi eravamo e dove stavamo andando». Ricorda: «Prima sul gommone ci eravamo accordati: diremo di essere del Sudan. Così come ci ha detto di fare chi in Libia ha organizzato la nostra traversata. Ci aveva istruito: lì c'è la guerra, dichiaratevi sudanesi e tutto sarà più facile». Lui non fa come gli altri, ha un problema di coscienza: «Non mi sentivo di mentire a chi mi aveva salvato la vita». Così, anche per evitare la reazione dei compagni ha detto di non sapere da quale paese venisse. «Solo più tardi ho detto la verità: che sono nigeriano».

Si ricorda con riconoscenza di tutti. Di Dominique, di Brigitte, del capitano Stefan e di Elias. Non sa dell'arresto. Quando lo informiamo, gli diciamo che sono in prigione, che avranno un processo, se lo fa ripetere incredulo. È un colpo duro. Si porta le mani alla faccia e piange. Si sente schiacciare dal senso di colpa per il destino dei suoi salvatori.

«Salvateli». Poi rivolto a noi ci implora: «Salvatelo, fate qualcosa per lui». È sconvolto. Lo rincuora solo quando gli diciamo dell'equipaggio, del loro desiderio di abbracciarlo. Gli occhi gli si illuminano. Li vorrebbe incontrare subito. Dovrà aspettare la cena. L'ultima, molto probabilmente, per l'equipaggio della Cap Anamur in Italia. La partenza è vicina.

Il neoassessore Sanna invia una lettera alla direzione generale di vigilanza urbanistica. «Il segreto di Stato? Ingiustificato»

La Sardegna si ribella al bunker del premier

Davide Madeddu

CAGLIARI Il segreto sui lavori alla Certosa? Ingiustificato. Ovvero, l'esecutivo regionale (guidato dal centro sinistra) scardina il muro di silenzio costruito attorno ai lavori realizzati nella residenza estiva del cavaliere. A sollevare il quesito con una lettera formale inviata alla direzione generale competente in materia di vigilanza urbanistica ed edilizia e al governatore Renato Soru è Gian Valerio Sanna, nuovo assessore regionale all'Urbanistica.

Non una proposta provocatoria, ma un atto formale per «vedere chiaro» cosa succede nel nord est dell'isola. Una posizione che, come ha rimarcato lo stesso assessore «va in una direzione diametralmente opposta rispetto a quella assunta dalla pretendente amministrazione regionale». Quella guidata dal centro destra che, però, non ha dato risposte neppure alle interrogazioni presentate un mese fa dai consiglieri dei Ds. Per il responsabile dell'urbanistica regionale, «non ci sarebbero le condizioni per invocare il segreto di Stato». L'opera, approdo a mare e altre strutture realizzate nell'eden del cavaliere, per il responsabile del settore urbanistica «è in conflitto con il principio della trasparenza negli atti amministrativi».

Di più, come annunciato alla Nuova Sardegna, Sanna aggiunge: «Non risulta nella giurisprudenza corrente che il segreto di

Stato possa attenersi a un bene privato né risulta, nel caso in questione, che si possa parlare di sede istituzionale o sede stabile del consiglio dei ministri. Il tutto poteva rientrare nel discorso della protezione e della sicurezza personale».

Richieste che in passato hanno dovuto fare i conti con una sorta di muro di gomma. Non è certo un caso che tutte le richieste presentate al Consiglio comunale di Olbia e dai parlamentari dell'Ulivo non abbiano avuto risposte. «Segreto di Stato» però è la risposta che hanno ricevuto i rappresentanti del centro sini-

stra nell'ultimo mese dagli uffici comunali. Non solo, con la motivazione «segreto di Stato» è stato impedito, per due volte, anche l'attracco di Gianni Nieddu, senatore del centro sinistra, e di alcuni militanti dei gruppi ambientalisti nello specchio d'acqua antistante Punta Lada, il punto in cui sono in corso le opere. Intanto per domenica, in occasione dei festeggiamenti per Porto Rotondo, è prevista una manifestazione di protesta con annesso sit in davanti alla reggia del cavaliere.

Slogan della manifestazione «la legge è uguale per tutti i citta-

dini su tutto il territorio nazionale. Devono essere differenziati e riconosciuti come luoghi della politica quelli istituzionali e non quelli di società private. Le opere, infine, - si legge ancora nel documento inviato dal comitato - devono essere conformi alle norme per la tutela e conservazione del paesaggio e realizzate a seguito di un regolare iter burocratico amministrativo».

Nei prossimi giorni, inoltre, si dovrebbe conoscere l'esito dell'inchiesta che la Procura di Tempio ha aperto sulle opere alla Certosa. Come dire, il giallo continua.

vera e propria battaglia, con colpi di pistola e lanci di bombe. A sparare e a lanciare gli ordigni sarebbe stato il solo Forleo, convinto che, grazie alla sua abilità con le armi, non avrebbe ucciso nessuno. Ad un certo punto, anche il vice questore, Pietro Antonacci, fu ferito con la sua mitraglietta M12, colpendo a morte Ferrarese. Una volta scoppiato il caso, avrebbero avuto inizio i depistaggi: sullo scafo viene fatta ritrovare una mitraglietta, vengono falsificati atti e relazioni di servizio, chi decide di parlare viene minacciato. Questo fino al processo e alla sentenza di ieri. Forleo è stato riconosciuto colpevole di «cooperazione colposa» e non di omicidio volontario, tesi sostenuta dal pm De Castris, che aveva chiesto per l'imputato la condanna a 14 anni di reclusione. Con Forleo sono stati condannati anche gli altri membri del folle inseguimento. Ad Antonacci sono toccati 4 anni e sei mesi; all'allora capo della squadra mobile, Giorgio Oliva, 3 anni e sei mesi. La condanna più pesante è toccata all'ex ispettore della sezione catturandi, Pasquale Filomena, responsabile di collusione con la criminalità organizzata: 14 anni.

Brindisi

Condannato a sei anni e tre mesi l'ex questore Francesco Forleo

BRINDISI La Corte d'assise di Brindisi, dopo tre giorni di camera di consiglio, ha condannato a 6 anni e tre mesi di reclusione l'ex questore di Brindisi e Milano, Francesco Forleo. La corte ha sostanzialmente accolto la ricostruzione dei fatti del pm Leonardo Antonio de Castris, che aveva accusato Forleo di avere partecipato, insieme ad altri funzionari di polizia, all'omicidio del contrabbandiere di sigarette Vito Ferrarese, morto il 14 giugno del 1995, durante un'operazione anticorruzione. Secondo l'accusa, la notte del 13 giugno la polizia comincia a inseguire con un elicottero un gruppo di contrabbandieri in fuga su un motoscafo. L'inseguimento si trasforma presto in una

www.carta.org

Uomini in mare



Naufraghi espulsi, chi li ha soccorsi finisce in manette, mentre la camera finalmente discute di diritto d'asilo
La nave Cap Anamur è diventata un simbolo
Ics promuove un appello [e Carta lo rilancia: www.carta.org]
Una indagine sui rifugiati in Italia

Il Forum di San Rossore sul clima
Parla Edward Goldstein, di The Ecologist

CARTA

Il settimanale è in edicola
Con il vhs su Genova 9,10 euro

Nedo Canetti

IMMIGRAZIONE d'Italia

Ieri la nuova sentenza degli alti giudici: le manette per lo straniero che non lascia il territorio nazionale entro 5 giorni dall'ordine del questore «non trovano alcuna copertura costituzionale»

Secondo la Consulta si arriva a negare il principio dell'uguaglianza dei cittadini. Illegittima anche la norma sull'espulsione perché manca la «garanzia della difesa»

Bossi-Fini, una legge dichiarata illegale

La Consulta ne smonta due norme-cardine: incostituzionali l'espulsione coatta e l'arresto obbligatorio

ROMA Solenne bocciatura della Bossi-Fini. È stata la Corte costituzionale a sancirla con una sentenza emessa ieri, accogliendo i dubbi di costituzionalità di diversi tribunali (Roma, Padova, Torino, Firenze). La Consulta considera parzialmente incostituzionale la legge sull'immigrazione, per le parti che riguardano le espulsioni coatte (dispositivo scritto dal giudice Guido Neppi Modona) e l'arresto obbligatorio dei clandestini in flagranza di reato (giudice Carlo Mezzanotte).

L'arresto per lo straniero che, senza giustificato motivo, non abbia risposto all'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale entro cinque giorni «non trova alcuna copertura costituzionale». Anzi, si afferma, viola due articoli della Costituzione: l'art. 3 che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e l'art. 13 che legittima l'adozione da parte dell'autorità amministrativa di provvedimenti che incidono sulla libertà personale, solo in casi eccezionali di necessità ed urgenza.

Niente manette. Oltretutto, sempre in base alla sentenza, l'arresto obbligatorio imposto dalla legge «è privo di qualsiasi sbocco processuale», visto che la Bossi-Fini impedisce che si possa disporre la custodia cautelare in carcere per un reato contravvenzionale, come quello previsto dalla legge. In sostanza, si sostiene, il giudice chiamato a pronunciarsi sulla convalida dell'arresto dell'espulso che non ha ottemperato all'ordine del questore, «deve comunque disporre l'immediata liberazione dell'arrestato». Per questo, la Consulta giudica l'arresto obbligatorio «una misura fine a se stessa». Il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è violato perché il nostro ordinamento consente l'arresto obbligatorio «solo quando si procede per un delitto». In questo caso, invece siamo «di fronte ad un reato sancito con contravvenzione, per di più sanzionato con una pena detentiva (da sei mesi ad un anno) di gran lunga inferiore a quella per cui il Codice ammette la possibilità di disporre misure coercitive. La norma viene dichiarata illegittima perché si realizza una disparità di trattamento (lo avevano sostenuto, ricorrendo i giudici di Torino e di Firenze) sia per quanto riguarda il maggior rigore della Bossi-Fini rispetto a quella prevista per gli altri reati contravvenzionali, sia nell'operata per i gravi delitti per cui è previsto l'arresto obbligatorio.

Una disuguaglianza evidente, laddove la stessa legge per lo straniero espulso, che rientra nel territorio dello Stato senza la speciale autorizzazione del ministro dell'Interno, prevede invece l'arresto facoltativo.

La Corte ha dichiarato altresì il-

L'arresto obbligatorio è «una misura fine a se stessa»: le manette possono scattare solo di fronte ad un delitto

la scheda

• **Le sentenze** Due le sentenze con cui la Consulta ha dichiarato illegittima la legge Bossi-Fini dove non prevede le garanzie della difesa per l'espulso. Con la prima, la n.222, si boccia la legge laddove non prevede che «il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, con le garanzie della difesa»; con la seconda, la n.223,

si contesta l'arresto obbligatorio dell'immigrato laddove non abbia ottemperato all'ordine di espulsione. Per la Corte, entrambe le norme violano gli art. 3 e 13 della Costituzione.

• **Le conseguenze** Non sarà più possibile eseguire immediatamente, cioè senza convalida dell'autorità giudiziaria, il provvedimento di accompagnamento alla frontiera deciso dal

questore; lo straniero potrà difendersi in contraddittorio, prima dell'esecuzione del provvedimento di espulsione. Non sarà più obbligatorio l'arresto in flagranza per lo straniero che violi l'ordine di allontanamento dall'Italia entro 5 giorni; l'arresto verrà sostituito con una sanzione. Dal punto di vista politico, è la fine della legge, basata proprio sull'espulsione facile.

gittima la norma in base alla quale l'immigrato può essere espulso, dopo la comparsa davanti ad un giudice, senza contraddittorio e senza possibilità di difesa. Ed è proprio sull'assenza della «garanzia di difesa» che insiste la sentenza. La Corte osserva, al proposito che in base alla Costituzione (art.13) «all'autorità di polizia è consentito adottare provvedimenti provvisori, restrittivi della libertà personale solo quando abbiano natura servente rispetto alla tutela di esigenze previste dalla Costituzione stessa, tra cui, in primo luogo, quelle connesse al perseguimento delle finalità del processo penale, tali da giustificare, nel bilanciamento tra interessi meritevoli di tutela, il temporaneo sacrificio della libertà personale, in vista dell'intervento dell'autorità giudiziaria».

Ma, in questo caso, invece, visto che la legge preclude che per il tipo di reato previsto dalla Bossi-Fini si possano applicare misure coercitive della libertà personale e dunque si impone al giudice chiamato a pronunciarsi sulla convalida di quell'arresto obbligatorio, di disporre l'immediata liberazione dello straniero «non è dato riscontrare alcun rapporto di strumentalità tra il provvedimento provvisorio di privazione della libertà personale e il procedimento penale avente ad oggetto il reato per cui è stato disposto l'arresto obbligatorio in flagranza». «Viene, perciò, meno la giustificazione costituzionale della restrizione della libertà disposta dall'autorità di polizia. Insomma, quell'arresto obbligatorio, in quanto «si risolve in una limitazione provvisoria della libertà personale, priva di qualsiasi funzione processuale è manifestamente irragionevole».

Attenti alle garanzie. La Consulta, inoltre, stabilisce che contravviene ad una propria sentenza (la 105 del 2001 sui Centri di accoglienza temporanea ed assistenza) l'articolo della Bossi-Fini che prevede l'accompagnamento alla frontiera eseguito prima della convalida da parte dell'autorità giudiziaria. Lo straniero viene allontanato coattivamente dal territorio nazionale senza che il giudice abbia potuto pronunciarsi sul provvedimento restrittivo della sua libertà personale. È quindi vanificata la garanzia dell'art. 13 della Costituzione, cioè la perdita degli effetti del provvedimento nel caso di diniego o di mancata convalida ad opera dell'autorità giudiziaria nelle successive 48 ore. È stato, pertanto, giudicato fondato il ricorso dei tribunali di Roma e Padova che avevano lamentato che la convalida entro 48 ore da parte dell'autorità giudiziaria del provvedimento di espulsione emesso dal questore non è altro che un controllo «formale» e non «pieno» secondo i principi del contraddittorio e di tutela del diritto di difesa.

Finora lo straniero veniva allontanato dal territorio nazionale senza che avesse potuto pronunciarsi il giudice

quel che aveva scritto l'Unità



Dal 2001 al 2004, le prime pagine e i titoli de l'Unità sulla legge sull'immigrazione detta «Bossi-Fini»

reazioni

Occhetto: faremo un libro bianco sulle leggi della Casa delle libertà

ROMA «La decisione della Consulta di giudicare illegittima una parte della legge Bossi-Fini sull'immigrazione è una ulteriore prova che in questa legislatura si sono susseguite leggi che sono al di fuori della Costituzione». È quanto dice ai giornalisti a Palazzo



Madama Achille Occhetto a commento della decisione della Consulta. Occhetto annuncia anche che realizzerà un «libro bianco» per raccogliere «l'insieme delle leggi anticostituzionali fatte approvare dal governo Berlusconi. Propongo inoltre che la dichiarazione della Consulta venga presa in seria considerazione anche al fine di un mutamento radicale di atteggiamento delle autorità e del governo nei confronti dei 37 immigrati della Cap Anamur. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un atteggiamento illegale che colpisce a fondo le tradizioni democratiche e di accoglienza del nostro Paese».

Il centrosinistra, con Errani, Bindi, Pagliarulo e Di Pietro esulta. Pisanu cerca di correre ai ripari annunciando per oggi le «correzioni» al consiglio dei ministri

«Una sonora sconfessione di una legge ingiusta»

ROMA Esulta il centrosinistra per la sentenza della Corte costituzionale sulla Bossi-Fini, strepitano la Lega, An e Sandro Bondi. I ministri minimizzano, ma poi Pisanu annuncia che il governo cerca di correre ai ripari, scrivendo subito all'odg del Consiglio dei ministri di oggi le integrazioni e gli adeguamenti alla legge. Lo aveva chiesto Livia Turco, responsabile Welfare del Ds. «Dopo l'ennesima picconata alla Bossi-Fini, espressa da un organo supremo come la Corte costituzionale -aveva commentato - su un punto cruciale come quello delle espulsioni, è ora che il governo prenda atto del fallimento della legge, si adoperi di cambiarla radicalmente per dotare il nostro Paese di una vera politica dell'immigrazione». Sulla stessa linea la responsabile politiche sociali della Margherita Rosy Bindi che parla di una «sonora sconfessione di una politica inadeguata e profondamente ingiusta nei confronti degli emigrati»; Antonio Di Pietro che ha ricordato il cospicuo numero di leggi di questo governo dichiarate incostituzionali, tasto sul quale batte anche Gianfranco Pagliarulo del Pcdl, il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, Ds («ora serve un confronto vero»). Chiedono l'apertura di un

Ci sarà un effetto sui 37 profughi della Cap?

PALERMO Potrebbe avere effetto immediato anche sul caso dei 37 africani che erano sulla nave tedesca Cap Anamur, la sentenza di incostituzionalità di alcune parti della Bossi-Fini. Per gli uomini che hanno chiesto asilo politico all'Italia, l'eventuale procedimento di espulsione sarà attuato solo dopo la sentenza del giudice. Nel caso in cui le autorità neghino loro l'attribuzione dello status di rifugiati e che il questore decida per l'espulsione, la Questura dovrà infatti farne richiesta al Tribunale di Caltanissetta. Il giudice dovrà poi stabilire un'udienza a cui parteciperanno le parti coinvolte. Le riserve della Consulta, infatti, riguardano la possibilità che l'immigrato possa essere espulso, dopo essere comparso davanti al giudice per la convalida del provvedimento, senza contraddittorio e garanzie di difesa.

diabito politico per approdare ad una nuova legge, il segretario del Prc, Fausto Bertinotti ed altri esponenti del suo partito, che ritengono la Bossi-Fini inemendabile. Colpita in una delle parti più sensibili della sua politica, la Lega attacca la sentenza a testa bassa. «La Costituzione può essere interpretata contro il popolo» tuona il vicepresidente del gruppo della Camera, Federico Bricolo. Ed allora che cosa resta da proporre al Carroccio? Adeguare la Costituzione alla legge. Non è una battuta. Lo ha proposto Francesco Speroni, annunciando addirittura di lavorare ad un testo di legge in questo senso, di riforma costituzionale. C'è un po' di confusione, comunque, nella Cdl, dovuta forse anche al momento non felice che sta attraversando. Mentre il sottosegretario Maurizio Sacconi sostiene, infatti, che la sentenza «non tocca il cuore della Bossi-Fini» e Giuseppe Consolo della direzione An che addirittura essa conferma l'impianto della legge, Bondi ritiene che la decisione sia talmente grave da mettere in contraddizione le scelte del Parlamento che difende la legalità democratica e le controversie «motivazioni giuridiche» della Corte.

n.c.

Parla l'uomo che affiancò l'avvocato ucciso per volere di Sindona 25 anni fa: «Guardo la sua foto e mi chiedo: Giorgio, è servito dare la vita per finire come siamo finiti?»

Il maresciallo Novembre: «Ambrosoli? Forse hanno vinto i poteri oscuri...»

Sandra Amurri

È uscito molto presto quel mattino del 12 luglio del 1979 il maresciallo Silvio Novembre dopo una notte terribile trascorsa senza mai chiudere occhio al capezzale della moglie gravemente malata. Era arrivato a Bibbione da un giorno dopo aver preparato la documentazione relativa alla rogatoria internazionale degli Usa. Mentre lentamente stava raggiungendo l'edicola una voce amica lo costrinse a voltarsi: «Silvio che ci fai qui? Ho sentito per radio che a Milano stanotte hanno ucciso un giudice». «Giorgio non era un giudice, pensai ma... solo qualche attimo e il mio amico aggiunse: «Mi pare che si chiami Ambrosoli». Restai ammutolito e tornai indietro. Ne parlai con mia moglie che mi disse: «Ha ragione il tuo amico, che ci fai qui il tuo posto è a Milano, vai». La salutai e partii subito. Un ricordo che gli anni, ne sono

trascorsi 25, non hanno sciupato. Oggi Silvio Novembre, il maresciallo della Guardia di Finanza che affiancò l'avvocato Giorgio Ambrosoli nel ruolo di liquidatore della Banca privata italiana, l'Istituto di credito di Sindona, ha 70 anni. È un pensionato che trascorre il tempo divorando libri, leggendo quotidiani e continuando a conservare il ricordo di quella che definisce «una storia straordinaria» che gli anni, ne sono trascorsi 25, non hanno sciupato.

«Non mi sento vecchio - dice - ma deluso sì, un po' lo sono». A volte, guardando la foto di Giorgio Ambrosoli dentro la cornice d'argento appoggiata sul comodino accanto a quella della moglie che ha perduto dopo due anni dal suo omicidio, si ritrova a chiedergli: «Giorgio, è servito dare la vita per poi finire come siamo finiti?».

Ma è davvero convinto che il suo sacrificio non sia servito a nulla?

«Vedo che la legalità oltre a non

essere più un valore imprescindibile per questa democrazia è diventato addirittura ingombrante. Dopo Mani Pulite, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio sembrava davvero che il sacrificio di Giorgio prima, di Falcone e di Borsellino poi, avessero contribuito a risvegliare le coscienze poi in un batter d'occhio tutto si è dissolto come se la memoria collettiva avesse preferito dimenticare. E il potere politico non mi appare meno arrogante allora e la sua indifferenza di fronte alla storia nobile di questo Paese è disarmante. In occasione del 25° della sua morte ancora una volta il silenzio è stato fragoroso. Alla mes-sa hanno partecipato la sua famiglia e i soliti amici. La Chiesa era colma solo del nostro amore riconoscente per lui. Ancora una volta Giorgio è stato lasciato solo eppure...».

Eppure?

«Eppure Giorgio è stato ammazzato nel tentativo di strappare, ad ognuno di noi, le radici della legalità e della libertà».

E ci sono riusciti?

«Allora non ci riuscirono. Colpendo Giorgio erano certi che avrebbero intimorito anche noi che lavoravamo al suo fianco ma su di noi, la sua morte, ebbe l'effetto opposto: se fino ad allora eravamo stati motivati da forza 70 dopo ci sentimmo motivati da forza 100. Così abbiamo continuato in quattro gatti, quali eravamo, a fare il nostro dovere contro l'arroganza dei poteri forti e illegali di questo Paese perché Sindona aveva rapporti stretti con la P2, con i servizi segreti, con il Vaticano. Ma oggi, guardandomi intorno, temo che ci stiano riuscendo».

Qual è il modo migliore per continuare a ricordare Ambrosoli?

«Non serve ricordarlo, è stato ricordato in mille modi. Bisogna non dimenticarlo facendo ognuno la propria parte. Portando con se ogni giorno un po' del suo normale senso del dovere, di quel senso del dovere che Giorgio osservava sempre senza eccezioni e senza scappatoie. Eravamo molto diversi per carattere, tanto io

sono sanguigno, irruente quanto lui era calmo e riflessivo ed estremamente cordiale. Eravamo diversi per estrazione sociale, io emiliano di provenienza proletaria, lui un borghese milanese, eppure ci volle pochissimo per capire che ad unirli era la condivisione di valori comuni».

Condividete anche la paura?

«Condividiamo il coraggio per vincere la paura. Ma più che di paura si trattava della consapevolezza del rischio che comportava ciò che stavamo facendo. Già dal '75, un anno dopo la sua nomina a liquidatore della Banca di Sindona, iniziammo a renderci conto di essere contornati da nemici, molto prima che iniziasse le telefonate minatorie. Giorgio sapeva cosa lo attendeva ma non è mai stato sfiorato dal pensiero di rinunciare a quell'incarico perché portarlo a termine era giusto e doveroso e ciò bastava per continuare. Ecco la forza della sua normalità, del suo essere semplicemente un uomo per bene».

TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.

Abusivismo, assolto La Loggia

ALCAMO Sono stati assolti dall'accusa di abusivismo edilizio il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, e la moglie, Maria Elena Woodrow. Entrambi erano stati accusati dalla procura di Marsala di avere costruito senza concessione edilizia la loro villa nella località marittima di Scopello, una zona sottoposta a vincolo paesaggistico. I due erano anche accusati di non avere chiesto il nulla osta per la realizzazione dell'opera e di non avere denunciato al genio civile l'inizio dei lavori. Al processo, il pm Massimo Palmeri aveva chiesto 4 mesi di reclusione e 16 mila euro di multa per ognuno degli imputati. Ieri il giudice monocratico di Alcamo, Pietro Pellegrini, ha invece stabilito che il fatto non sussiste, né costituisce reato, e ha assolto con formula piena il ministro e la consorte. Dopo avere appreso della sentenza, La Loggia si è detto soddisfatto, affermando, in una nota, «di avere atteso il giudizio con serenità, sicuro che le argomentazioni dei suoi legali avrebbero evidenziato il più scrupoloso rispetto delle normative edilizie». Si è detto invece stupito per l'assoluzione Massimo Fundarò, presidente regionale dei verdi. «Non commento la sentenza - ha affermato - ma colgo l'occasione per invitare le istituzioni a tenere alta la guardia per impedire speculazioni edilizie nella zona di Scopello. Chiedo inoltre all'assessore regionale ai Beni culturali Fabio Granata di riportare, con urgenza, il vincolo di inedificabilità, nelle more dell'approvazione del piano paesaggistico».



Le Dolomiti vicino Trento Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Alcuni crolli negli ultimi giorni. Secondo il geologo Piero Manetti tra le ragioni la pioggia, la neve ma anche il sisma dei giorni scorsi Dolomiti «scosse», anche dal terremoto

Emanuela Grasso

ROMA La pioggia e la neve cadute copiose nell'ultimo inverno e, forse, il terremoto dello scorso lunedì che ha avuto il suo epicentro al confine con la Slovenia, sono responsabili dei crolli che si stanno verificando sulle Dolomiti.

«Quest'anno è piovuto molto. L'acqua si è infiltrata nelle microfrazioni delle rocce erodendole e favorendo la frattura», dice Piero Manetti, direttore dell'Istituto di Geoscienze e Georisorse del Cnr, il consiglio nazionale delle ricerche. «Nel caso delle Dolomiti, poi, il discorso è particolare. Queste montagne sono formate da rocce di carbonato di calcio e magnesio che sono relativamente fragili: le dolomie. Quando la quantità di acqua contenuta nella montagna supera una certa massa

critica, si ha il distacco di un pezzo, più o meno grande, di roccia. Le fratture avvengono sempre longitudinalmente al piano della roccia: questa è proprio una caratteristica delle Dolomiti. Ma quest'anno, oltre alle piogge, anche le nevicate hanno avuto un ruolo fondamentale perché hanno dato luogo a fenomeni di crioclastismo», continua Manetti. Quando l'acqua penetra nelle rocce, se le temperature vanno sotto lo zero, congela. L'acqua che diviene ghiaccio aumenta il suo volume ed esercita, dall'interno, una pressione lungo le linee di frattura delle rocce provocando il distacco di massi. «Io non ho visto i dati relativi al crollo delle due cime, ma non mi stupirei se i movimenti tellurici degli ultimi giorni, mi riferisco al terremoto che ha appena avuto luogo in Slovenia, avessero qualcosa a che fare con i crolli. Mi ricordo, per esem-

pio, che nell'anno del disastro terremoto del Friuli, ci furono parecchi fenomeni di questo tipo. In un'occasione la vita di un mio collega che era sulle Dolomiti per una spedizione», ricorda Manetti.

In realtà i crolli e le frane sono fenomeni abbastanza frequenti per le Dolomiti anche in annate non particolarmente piovose come questa. Le montagne che compongono questa catena, infatti, si stanno «sollevando» da circa quaranta milioni di anni. Questi normali e continui movimenti dal basso verso l'alto favoriscono i fenomeni di erosione e il distacco di parti dei costoni.

«Purtroppo non c'è modo di prevedere questi crolli su un'area così estesa. Quello che oggi facciamo è seguire tramite il satellite, con il sistema Gps, il movimento delle montagne in specifiche zone, per esempio quelle più densamente po-

polate. Dalle registrazioni satellitari e dalla conoscenza della montagna, siamo in grado di prevedere con ragionevole dubbio se ci sarà oppure no un crollo. Ma ripeto, questo tipo di previsioni si fanno solo su piccole zone rispetto alla totalità della catena montuosa».

Così come le vediamo oggi le Dolomiti sono montagne relativamente giovani. Fino a 235 milioni di anni fa, che dal punto di vista geologico è come dire l'altro ieri, le vette imponenti di oggi erano solo delle isole. Poche migliaia di metri quadrati di terra emersa. Da allora hanno cominciato a sollevarsi e solo negli ultimi quattro-cinque milioni di anni, complice anche il ritiro delle acque del mare sono diventate le vette più alte d'Italia. Così alte sono apparse al loro scopritore, il geologo francese Deodat de Dolomieu (1750-1801), a cui devono il nome.

Fecondazione, la rivolta si allarga

L'Ordine dei medici: è contro la deontologia. Pannella: corsa contro il tempo per la raccolta delle firme

diario del referendum

Referendum days

I Radicali organizzeranno negli ultimi due week-end di luglio, delle giornate di mobilitazione straordinaria, per consentire (attraverso i tavoli nelle strade, la raccolta diretta degli amministratori locali, le sedi di raccolta istituzionale -le Segreterie comunali) un decisivo salto di qualità della campagna referendaria. E convocheranno e terranno nell'ultima decade del mese e all'inizio di agosto grandi comizi e manifestazioni unitarie.

Boniver: «Una legge burqa»

Lo Stato «faccia un passo indietro». L'invito arriva dal sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, che ha aderito al comitato promotore del referendum parzialmente abrogativi della legge.



«Questa legge-burqa, scaturita da una lungaggine, confusa e sofferta

discussione in Parlamento - ha affermato Boniver - impedisce l'accesso a tecniche mediche di fecondazione eterologa. I suoi aspetti più sorprendenti, che umiliano migliaia di donne e di coppie sterili - ha aggiunto - andranno certamente modificati e i tre quesiti referendari parziali mi sembrano in questo momento lo strumento più adatto per supplire ad un legislatore che, questa volta, ha lavorato veramente in modo negativo».

Le firme dei ginecologi

«Si alla firma» dei referendum abrogativi della legge: l'annuncio arriva dai ginecologi Carlo Flamingi, Severino Antinori e Elvira Di Gianfrancesco. Che ribadiscono che la legge è da cambiare completamente, nonostante le parziali correzioni introdotte dalle linee guida votate dal Consiglio Superiore di Sanità.

Wanda Marra

ROMA Si allarga la rivolta contro la legge 40 sulla procreazione assistita. Viola il codice deontologico, è lesiva della libertà e dell'autonomia del medico, fino ad imporgli una condotta in netto contrasto con l'obbligo a tutelare la salute della persona: è questa la posizione assunta dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, illustrata dal Presidente Giuseppe Del Barone che ha, tra l'altro, annunciato la predisposizione di un tavolo permanente di consultazione con tutti i soggetti sociali interessati a cambiare la legge, dato che gli Ordini dei Medici non possono partecipare alla raccolta delle firme per i referendum. E ieri si è dimesso dalla presidenza della seconda sezione del Consiglio Superiore di Sanità il professor Franco Cuccurullo, rettore dell'Università di Chieti e Pescara e presidente del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca del Miur, proprio prima che fosse votato il documento con le linee guida della legge: «Per coscienza ho preferito rassegnare le dimissioni - ha dichiarato - Ho scelto di astenermi dal firmare il testo perché mi sono accorto che sarebbero inevitabilmente mancati il dialogo e un'analisi costruttiva delle diverse posizioni». Le linee guida, comunque, sono state votate all'unanimità: tra le «correzioni» alla legge che introducono, il non obbligo ad impiantare ovociti fecondati in modo anomalo e la libertà della donna di chiedere il congelamento di uno dei tre embrioni. Cambiamenti - comunque - che certo non cambiano l'impostazione della legge. E per cancellarla continua la campagna referendaria.

Un banchetto per le firme, un tavolo dove siedono i Radicali Marco Pan-

Intanto il rettore di Chieti, Franco Cuccurullo, si dimette dal Consiglio superiore di sanità



Un'inseminazione svolta in laboratorio

Foto di Ciro Fusco/Ansa

nella, Daniele Capezzone, Marco Cappata, Rita Bernardini, il segretario del Prc Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Maura Cossutta dei Comunisti Italiani, alcuni manifesti illustrativi, una televisione. Dopo il deposito in Cassazione dei 4 quesiti abrogativi dei punti più crudeli e controversi della legge sulla fecondazione da parte di uno schieramento trasversale, ieri a Piazza Montecitorio a Roma, i Radicali - insieme agli altri - rilanciano il loro referendum: quello di abrogazione totale della legge 40, sul quale hanno raccolto dal 13 aprile ad oggi oltre 150mila firme. Troppo poche: ne servono più di 500mila. Ed essendo passati i tre mesi da oggi in poi le prime verranno automaticamente annullate. Per questo, l'impegno referendario si farà nelle prossime settimane ancora più intenso: per gli ultimi 2 week-end di luglio verranno organizzate delle giornate di mobilitazione straordinarie, mentre nell'ultima decade del mese e nella prima di agosto ci saranno grandi comizi e manifestazioni. E intanto Capezzone e Bernardini hanno già iniziato lo sciopero della fame per denunciare la

manca di informazione sul referendum. Che era stata attribuita in un primo momento alle elezioni, ma che è continuata anche dopo il 13 giugno, da quando alla questione sono stati dedicati esclusivamente pochi minuti all'interno della trasmissione Cominciamo bene e una puntata del programma Omnibus. In alcuni casi, poi, nel corso dei mesi si è ricorsi addirittura alla censura: un'intervista fatta il 30 aprile da Paolo Bonolis a Monica Bellucci che si scagliava con decisione contro la legge, è stata tagliata interamente nella parte dedicata all'argomento quando è stata ritrasmessa all'interno di *Domenica in*. Mentre il referendum di abrogazione totale va avanti, tra poche settimane inizierà la raccolta di firme sui nuovi quesiti, alla quale parteciperanno anche i Radicali. Come hanno annunciato, non senza qualche polemica: «È un'impresa - afferma Pannella - purtroppo tardiva, comunque molto positiva, ma ad altissimo rischio, poiché occorrerà ripartire da zero per raggiungere i due milioni e 500mila firme entro il 30 settembre: e raccogliere firme su 5 quesiti, piuttosto

che su uno, è ovviamente più complicato». A ribadire i motivi della battaglia contro la legge sulla procreazione assistita ieri è stato anche Luca Coscioni, promotore con la sua associazione insieme ai Radicali del referendum, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, uno dei 10 milioni di italiani che potrebbero essere salvati, secondo il Rapporto Dulbecco, dalla ricerca sulle cellule staminali embrionali, che la legge proibisce. E dopo di lui Bertinotti e Di Pietro hanno ribadito il loro impegno - seppur da «gregario».

«Domenica in» censura un'intervista a Monica Bellucci: scompare la parte in cui si scagliava contro la legge

GENOVA

Uccide l'amica, poi la abbandona sull'A6

Un uomo uccide una vecchia amica a colpi di mazza. E poi passa la serata con una conoscente, per tornare in nottata sul luogo del delitto per sbarazzarsi del cadavere. È successo ieri a Genova. Quando ha tentato di abbandonare il corpo su una piazzola dell'autostrada A6 Torino-Savona, l'uomo, Ugo Bertagni, 40 anni, commerciante del popolare quartiere di Rivarolo è stato bloccato da una pattuglia della polizia stradale. La vittima si chiamava Paola Toma, faceva l'assistente domiciliare e aveva 37 anni.

MAFIA

La Dia sequestra beni per 50 milioni di euro

Beni per 50 milioni di euro sono stati sequestrati dalla Dia di Palermo a Giovanni Pilo, costruttore edile, che è stato arrestato con l'accusa di associazione mafiosa. Pilo, esponente della famiglia mafiosa di San Lorenzo, è cognato del boss Giacomo Giuseppe Gambino. Per costituire alcune società che fanno parte del suo ingente patrimonio immobiliare si sarebbe avvalso di svariati prestanomi.

ROMA

Minori, via libera alla difesa d'ufficio

Da oggi i minori e i genitori coinvolti nei procedimenti civili avranno sempre diritto alla nomina di un difensore d'ufficio: ieri è stato approvato dalla Camera un disegno di legge che colma la lacuna del nostro ordinamento in materia, disciplinando in modo puntuale la procedura fino ad oggi rimessa alla prassi dei diversi tribunali competenti.

Il «militante comunista» è in carcere da dieci anni, il suo è un caso giudiziario travagliatissimo: il ricovero gli viene ancora negato. Ieri è stato visitato dai parlamentari Russo Spena e Zanella

Paolo Dorigo fa lo sciopero della fame da 45 giorni. Ma la giustizia ha i suoi tempi...

ROMA Sta facendo lo sciopero della fame dal primo giugno. Si nutre esclusivamente con acqua, tè, e qualche spicchio d'aglio. E ha già perso 13 chilogrammi. Ma per adesso non ha intenzione di smettere. Paolo Dorigo chiede di sottoporsi a una perizia, che si può fare con unico strumento, il «sintonizzatore universale», che accerti in maniera definitiva che non ha alcuni elementi estranei all'interno del suo corpo: è convinto, infatti, che dieci anni fa gli sia stato introdotto nel carcere di Biella un microchip dietro l'orecchio per spiarlo e controllare le reazioni. E che da questa apparecchiatura derivino distur-

bi all'udito ed altri gravi malesseri. Detenuto attualmente nel carcere di Spoleto, Dorigo (nato a Venezia nel 1959), che si autodefinisce «militante comunista» è stato condannato nel 1994 dalla Corte d'Assise di Udine a tredici anni e mezzo di detenzione per aver gettato una molotov sul muro esterno della base militare americana di Aviano, il 3 settembre 1993. Per quest'atto, rivendicato come attentato dalle Brigate Rosse, ha già scontato 10 anni e 8 mesi di pena. «Ci sarebbero tutte le ragioni giuridiche e politiche per una riduzione della pena. E invece siamo di fronte a un accanimento indegno e

stupido», denuncia il parlamentare del Prc, Giovanni Russo Spena, che ieri è andato a trovarlo in carcere, insieme a Luana Zanella (parlamentare dei Verdi). In concomitanza con la sentenza del giudice del tribunale di Sorveglianza di Perugia che ha accolto, sempre ieri, la richiesta presentata dai legali di Dorigo, affinché sia svolta una approfondita perizia sulle sue condizioni fisiche e psicologiche e ha nominato come perito la dottoressa Francesca Barone, dell'Università di Perugia.

Russo Spena e Zanella stanno portando avanti una vera e propria campagna sul caso Dorigo: hanno presentato un'interrogazione, firmata da tutti i gruppi di opposizione. Mentre il Prc veneto ha promosso svariate mobilitazioni e un appello, che ha già avuto parecchie firme. Il caso Dorigo è uno dei più travagliati a livello internazionale. Condannato in base alle dichiarazioni che un collaboratore di giustizia, Angelo Dalla Loggia, rese al magistrato durante la fase istruttoria e non ripetute durante il processo, Dorigo, che peraltro si è sempre proclamato innocente, dopo la sua condanna instaurò un procedimento presso la Corte europea per la salvaguardia dei diritti dell'uo-

mo e delle libertà fondamentali, che sfociò nella sentenza del 1999 con cui la corte definitiva iniquò il suo processo. E invitava l'Italia a ripeterlo, cosa che però non è avvenuta. Da quel momento, la Corte europea di Giustizia ha più volte ammonito il nostro Paese a celebrare un giusto processo. Fino al punto di definire il condannato «parte lesa». Adesso Dorigo versa in condizioni estremamente gravi. In un primo momento i suoi legali avevano chiesto la sospensione della pena, che è stata negata. E successivamente il ricovero in una struttura ospedaliera civile, che è stata rifiu-

tata dal Magistrato di sorveglianza di Spoleto. «La motivazione - ha riferito il suo avvocato difensore Vittorio Trupiano - è che il condannato gode ancora di buona salute e quindi debbo dedurre che evidentemente si intende raccogliermi col cucchiaino. Conosciamo tutti - prosegue - i danni, anche irreversibili, che il protrarsi della mancanza di cibo produce sull'organismo». Dorigo, inoltre, non ha mai avuto una riduzione della pena probabilmente anche per la sua determinazione a non voler scendere a compromessi con l'ordinamento giudiziario, che di traduce nel propugnare regolamenti o nel denun-

ciare la mancata applicazione delle leggi in carcere. Adesso il Tribunale di sorveglianza di Spoleto ha nominato il perito. E Dorigo lo incontrerà per la prima volta il prossimo 22 luglio. E solo in quell'occasione lui valuterà se sospendere lo sciopero della fame e ricominciare a mangiare: vuole infatti verificare che la perizia includa la prova richiesta con il sintonizzatore universale, da effettuarsi presso una clinica di Napoli. Ma se l'estate arriverà senza che sia successo niente, rischia di morire.

wa.ma.

Toni Fontana

Un'altra «normale» giornata di guerra in Iraq. Mentre il premier Allawi (che ieri ha annunciato la costituzione di un nuovo servizio segreto) fa sapere che la prossima settimana partirà per un viaggio in mezzo mondo (Usa, Europa, Medio Oriente) e ripete che la polizia sta ottenendo sorprendenti risultati nella lotta contro il terrorismo, i ribelli, i bombardieri e i killer dilagano in tutto il paese e quella di ieri è stata la giornata più tragica e sanguinosa dal «passaggio dei poteri».

La sequenza delle stragi avvenute ieri è impressionante. Ecco i titoli: 10 morti e 35 feriti nella città di Haditha, 250 chilometri ad ovest di Baghdad, 3 attentatori morti dilaniati a Karbala nel corso di un fallito attacco al contingente bulgaro, quattro civili, tre dei quali bambini, uccisi a Kirkuk da un colpo di mortaio sparato contro la polizia di Kirkuk. Completano il quadro i sabotaggi ai danni degli oleodotti di Kirkuk e Bassora che portano il petrolio in Turchia e nel Golfo con la conseguente paralisi delle esportazioni. La vicenda degli ostaggi intanto sta assumendo contorni sempre più indecifrabili che fanno intravedere ricatti e misteriosi patteggiamenti. Ieri l'ostaggio filippino Angelo De La Cruz ha addirittura annunciato la sua imminente liberazione dagli schermi di Al Jazeera che ha trasmesso un nuovo video, ma poche ore dopo la stessa emittente ha fatto sapere che i rapitori avevano avuto un nuovo ripensamento e che il camionista verrà liberato solo quando tutti i militari filippini saranno stati richiamati. Per ora solo 8 su 53 sono tornati a Manila. Così la vicenda è tornata in alto mare, mentre restano ancora dubbi sulla sorte dell'ostaggio bulgaro ed i sequestratori minacciano di tagliare la testa anche all'altro prigioniero. Ancora una volta è al Jazira al centro della vicenda. L'emittente araba infatti non ha trasmesso le scene della decapitazione definendole «racapriccianti», non intende consegnare ai bulgari una copia del video e chiede al governo di Sofia di inviare un emissario nella sede dell'emittente per vedere le immagini. Ciò non è ancora avvenuto e, di conseguenza, i

IRAQ la guerra infinita

Nel mirino della guerriglia un commissariato ad ovest di Baghdad e una base a Karbala
Tre bambini uccisi da un colpo di mortaio sparato contro la polizia di Kirkuk



Paralizzati gli impianti petroliferi del nord ed il terminale di Bassora
Il corpo appartiene forse all'ostaggio bulgaro
Il filippino su al Jazira: sarà presto libero

Iraq, giornata di stragi e sabotaggi

Diciassette le vittime. Bloccato l'export di greggio. Trovato cadavere senza testa



ULTIM'ORA

Minacce di Al Qaeda contro Europa e Italia

L'AJA Il Ministro degli Interni olandese, Johan Remkes, ha reso noto che una lettera contenente minacce nei confronti delle autorità europee di Bruxelles e de L'Aja, è stata recapitata alcuni giorni fa al palazzo di vetro delle Nazioni Unite. A riportarlo, ieri a tarda notte, è stata l'agenzia olandese Anp, che sottolinea come la missiva porti la firma del gruppo terroristico che fa capo a Osama Bin Laden.

La lettera è attualmente al vaglio dei funzionari dell'Aivd, i servizi d'intelligence olandese. L'Olanda detiene dal 1° luglio scorso la presidenza di turno dell'Unione Europea. A L'Aja, sede fra l'altro della Europol, Eurojust, e della Corte di Giustizia dell'Onu, la sicurezza è stata rafforzata dallo scorso venerdì, giorno in cui sarebbe pervenuta la lettera.

Come si ricorderà l'allarme in Europa è salito da quando è scaduta (ieri) la tregua di tre mesi offerta da Osama bin Laden ai Paesi che "non attaccheranno la nazione islamica", come lo sceicco aveva annunciato lo scorso 15 aprile in una registrazione che gli analisti avevano ritenuto autentica.

Il Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder da parte sua ha confermato come "ogni tentativo di dividere l'Europa sia destinato a fallire": lo ha reso noto un portavoce del capo del governo tedesco.

Proprio ieri su un sito online arabo è comparso una lettera scritta in italiano molto approssimativa, contenente minacce gravissime contro il nostro paese. «Ci sarà presto un bagno di sangue», avverte il messaggio. Incerta l'attendibilità di questa minaccia.

dubbi sulla vicenda non sono stati dissipati. Alcune fonti irachene, citate dalla Cnn, avanzano infatti il sospetto che l'ostaggio non sia stato decapitato, mentre i capi di al Jazira si dicono «inorriditi» per quel che hanno visto. Ieri però è stato trovato un cadavere senza testa a nord di Baghdad e, secondo alcune fonti, il corpo potrebbe essere quello dell'ostaggio bulgaro.

Tutto ciò accade mentre l'Iraq, a dispetto dell'ottimismo ostentato dal comando Usa, sprofonda nuovamente nel caos. Le organizzazioni armate seguono una precisa strategia. Ancora una volta le

stragi hanno colpito ieri la polizia e le forze di sicurezza che, nei piani del governo, dovrebbero via via sostituire le forze della Coalizione. Ad Haditha gli attentatori hanno bersagliato con razzi un commissariato, ma, come spesso accade, hanno sbagliato la mira colpendo una banca ed alcuni edifici. Tra le dieci vittime solo tre sono agenti del locale commissariato. Anche a Kirkuk gli aggressori hanno sparato un colpo di mortaio con il proposito di colpire un commissariato, ma la granata è caduta sul terrazzo di un'abitazione uccidendo tre bambini ed un adulto.

A Karbala invece l'obiettivo era la base dei soldati bulgari. Con il passaggio dei poteri è però la polizia irachena a schierare i propri agenti sulla «prima linea» cioè in prossimità delle basi della Coalizione. Secondo la versione ufficiale sono stati appunto i poliziotti ad individuare la vettura dei terroristi. Due di loro sarebbero riusciti a scappare, mentre altri tre sarebbero stati dilaniati dall'esplosione. Il bilancio della giornata di stragi è dunque di 13 morti e almeno 40 feriti. I sabotaggi non hanno provocato vittime, ma, per l'ennesima volta, hanno bloccato le esportazioni di petrolio obbligando l'Opec a nuovi interventi di emergenza per evitare un nuovo rialzo del prezzo del greggio. I sabotatori hanno colpito il cuore dell'industria estrattiva irachena. A Kirkuk pare siano stati usati mortai; dagli impianti colpiti si è levata una colonna di fumo e l'oleodotto che porta il petrolio in Turchia è stato chiuso. A Bassora, l'altra «capitale dell'oro nero» una bomba ha provocato una falla nell'oleodotto che attraversa la penisola di Al Fao.

Il malessere d'Israele

Israele, più soldati suicidi che uccisi in battaglia

Rapporto del ministero della Difesa: lo scorso anno 43 militari si sono tolti la vita. Il trenta per cento in più del 2002

Umberto De Giovannangeli

Il malessere in divisa. Una condizione di disagio, di sofferenza, di stress che può portare al gesto estremo: il suicidio. La morte in divisa: non quella provocata dagli attentati suicidi o dagli scontri a fuoco che un giovane soldato israeliano mette in conto vivendo e agendo in una situazione di guerra permanente. La morte di cui parliamo è quella che il giovane in divisa si dà. Il suicidio è stato nel 2003 la prima causa di mortalità nell'esercito israeliano: è il dato sorprendente, e inquietante, che emerge da un rapporto del ministero della Difesa di Gerusalemme, pubblicato ieri dal sito internet del quotidiano Maariv. Stando al documento citato da Maariv, l'anno scorso 43 militari israeliani si sono suicidati, un dato in aumento del 30% rispetto al 2002. Sempre l'anno scorso 30 soldati israeliani sono stati uccisi durante operazioni militari. Secondo il rapporto interno del ministero della Difesa, nei primi sei mesi del 2004 sono già stati registrati altri 15 suicidi. I soldati israeliani, per la maggior parte giovani fra i 19 e i 25 anni in servizio di leva (per tre anni), sono spesso impegnati in operazioni militari nei territori palestinesi, con scontri frequenti con i miliziani dei gruppi armati.

Il rapporto fa discutere e interroga Israele, un Paese che ha sempre visto in Tsahal un perno fondamentale non solo per la sicurezza nazionale ma per la stessa democrazia dello Stato ebraico: «Quella israeliana - osserva lo scrittore Abraham Bet Yehoshua - non è mai stata una società militarista ma gioco forza è stata ed è una società militarizzata nella quale l'intreccio tra vita civile e impegno per la difesa del proprio Paese è un elemento che accompagna l'esistenza di ogni cittadino». «Ed è per

questo - conclude Yehoshua - che i dati sui suicidi nell'esercito devono far riflettere. Perché sono la spia di un malessere più generale che investe l'insieme della nostra società».

I dati del rapporto citati da Maariv non forniscono spiegazioni al fenomeno, ma fonti militari di Tel Aviv ammettono che l'inasprimento dello scontro nei Territori e la costante pressione del terrorismo hanno avuto cadute evidenti, e molto pesanti, tra tanti giovani di leva. A questo malessere c'è chi ha cercato di dare una risposta positiva, d'impegno civile. Si tratta di Jonathan Shapira. Ex capitano dell'aviazione israeliana, pilota ed istruttore di elicotteri da combattimento, capo di un'unità di soccorso, Shapira è stato uno dei promotori e firmatari della lettera dei piloti israeliani che hanno rifiutato di continuare a prestare servizio nei Territori. Jonathan Shapira è stato dimesso dalle sue funzioni per aver annunciato che non avrebbe più obbedito ad ordini illegali e immorali, di partecipare alle esecuzioni mirate nei Territori occupati e di sganciare ordigni bellici sulla popolazione palestinese. «I dati del rapporto del ministero della Difesa - dice Shapira - non mi sorprendono perché ho visto con i miei occhi e io stesso ho dovuto fare i conti con il malessere, la frustrazione, la crisi di identità presen-

Yehoshua: il malessere dentro Tsahal riflette quello della nostra società Sottovalutarlo è un errore

”



Un soldato israeliano durante una azione nella Striscia di Gaza. In alto si controlla l'oleodotto a Bassora

critiche di Larsen all'Anp

Scontro Arafat-Onu sull'invio di Annan

Aveva denunciato un «appoggio parziale e di facciata» offerto dal rais palestinese alla cruciale iniziativa egiziana per il rilancio del processo di pace. Aveva lamentato un crescente «caos» nei Territori, dove «l'autorità legale sta rapidamente cedendo il passo di fronte al potere montante delle armi, dei soldi e della intimidazione». Aveva rilevato che le cause di questo «collasso» dell'Anp non sono legate alle incursioni israeliane. Aveva sostenuto apertamente che il confino forzato a Ramallah «non giustifica la passività e l'inazione» del presidente palestinese. Per aver detto tutto questo Terje Roed-Larsen, inviato speciale dell'Onu in Medio Oriente, è divenuto «persona non gradita» per Yasser Arafat. «Il signor Larsen non è più nei Territori palestinesi», ha ribadito ieri Nabil Abu Rudeina, portavoce dell'anziano, e furibondo, rais. Per le Brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino al movimento Al Fatah di

Arafat, l'inviato norvegese è divenuto un «nemico del popolo palestinese». «Gli vieteremo l'ingresso», hanno avvertito in un comunicato diffuso a Jenin. Parole minacciose sono venute anche dalla Jihad islamica.

Parole che non hanno fatto ricredere il combattivo Roed-Larsen, soprattutto per quanto riguarda le critiche rivolte ai vertici palestinesi per l'assenza di passi avanti sulla strada delle riforme dei servizi di sicurezza e della lotta contro la corruzione endemica che investe ogni ambito dell'Anp. Un'assenza di iniziativa tanto più grave, rimarca l'inviato Onu, se rapportata alle ripetute richieste della Comunità internazionale. L'assenza di progressi, aveva dichiarato, può essere spiegata «solo con l'assenza di volontà politica» di attuarli da parte di Arafat. La reazione stizzita della dirigenza palestinese non è piaciuta affatto a Kofi Annan. In una nota, il segretario generale delle Nazioni Unite, ha ribadito «fiducia» e «totale appoggio» a Terje Roed-Larsen, ricordando che l'inviato aveva parlato a nome del numero uno del Palazzo di Vetro. La reazione di Annan ha innescato una piccola marcia indietro da parte del rappresentante palestinese all'Onu, Nasser al-Kidwa: «Non mandiamo via nessuno», dichiara, precisando che «nessuna decisione» è stata presa per dichiarare «persona non grata» l'inviato di Kofi Annan. **u.d.g.**

te tra i giovani israeliani in divisa». «A questa crisi che spesso può portare a gesti estremi - prosegue Shapira - il movimento dei «refusnik» (i riservisti obiettori israeliani, ndr.) ha cercato di dare una risposta collettiva, di speranza. Per quanto ci riguarda, siamo sempre più convinti che il prezzo dell'occupazione, un prezzo insostenibile, sia la perdita del rispetto dell'uomo da parte dell'esercito israeliano e la rovina della società israeliana». «Non si tratta di speculare su vicende così drammatiche, ma sarebbe un errore altrettanto grave

Nei primi sei mesi del 2004 sono già stati registrati altri 15 suicidi. Parlano politici, obiettori ed esponenti del governo

”

chiudere gli occhi di fronte alla realtà rifiutandosi di scavare sulle ragioni del crescente malessere che pervade Tsahal, di cui l'aumento dei suicidi è l'espressione più sconvolgente ma non certo l'unica», afferma Yossi Sarid, già ministro dell'Istruzione, uno dei leader storici della sinistra sionista. La pressione psicologica sui giovani militari è cresciuta enormemente negli ultimi tre anni provocando guasti profondi in tanti ragazzi in divisa. «La tensione spasmodica può portare a reazioni incontrollate e anche al diffondersi di un senso di onnipotenza che porta poi a gesti gravissimi», riflette il riservista Ariel Shatil, sottufficiale di artiglieria. Sulle pagine del quotidiano Yediot Ahronot, Shatil ha raccontato come aveva scoperto che alcuni soldati della sua unità facevano il tiro a bersaglio su degli innocenti: «Qualche tempo dopo - dice - ho avuto modo di parlare con alcuni di quei ragazzi. Uno non aveva retto a quella esperienza, è entrato in depressione e si è tolto la vita». A dominare è l'insicurezza, il senso di precarietà, il doversi confrontare ogni giorno con l'orrore di una guerra che non conosce limiti etici né regole d'ingaggio. «Israele è un Paese che sta affrontando una guerra di difesa da un terrorismo spietato, disumano - sottolinea Zeev Boim, vice ministro della Difesa israeliano - E a combattere questa guerra sono chiamati anche ragazzi appena usciti dal liceo. Non è facile reggere all'impatto di un terrorismo che colpisce civili inermi e non è facile agire contro terroristi che si fanno scudo di bambini, anziani e donne palestinesi per poi tornare a colpire. Certo - conclude Boim - tutti noi dobbiamo interrogarci sul perché dell'aumento dei suicidi nell'esercito, senza dimenticare mai che questi giovani sono in trincea giorno e notte per salvarci la vita ad altri israeliani. Capire non può voler dire criminalizzare Tsahal».

Novecento milioni di persone, un cittadino su sette, subiscono discriminazioni per la loro identità etnica e religiosa

Africa, l'aspettativa di vita si ferma a 40 anni

In 8 Paesi calata di 20 anni. Rapporto Onu: mai così tante nazioni hanno imboccato la retromarcia dello sviluppo

Pietro Greco

In 20 diversi paesi, 13 dei quali nell'Africa sub-sahariana, la qualità della vita della popolazione è peggiorata rispetto a dieci anni fa. In 25 diversi paesi, 11 dei quali nell'Africa sub-sahariana, il numero di persone che soffrono la fame è maggiore oggi che nel 1990. In 46 diversi paesi, 20 dei quali nell'Africa sub-sahariana, le condizioni di vita della classe media sono peggiorate rispetto a un decennio fa. In 8 diversi paesi, tutti concentrati nell'Africa sub-sahariana, la speranza di vita a causa soprattutto (ma non solo) dell'Aids, è scesa di vent'anni e non supera, ormai, i 40. Tutto ciò non ha precedenti, nella storia recente dell'umanità. Mai, negli ultimi decenni, un novero di paesi così vasto aveva assistito a un regresso così accentuato.

Intanto 900 milioni di persone, un cittadino su sette, subiscono una qualche forma di discriminazione a causa della loro identità etnica e/o religiosa. Mentre centinaia di milioni di donne subiscono forme di discriminazione di genere, che in India, Oman, Pakistan, Arabia Saudita e Yemen raggiungono, per profondità e sistematicità, livelli di inaudita gravità.

Disuguaglianza ed esclusione, sono dunque questi i due grandi problemi - peraltro strettamente intrecciati fra loro - che emergono, limpidi nella loro drammaticità, dal «Rapporto sullo Sviluppo Umano 2004» pubblicato ieri dall'Undp, il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite. Il rapporto annuale dell'agenzia dell'Onu ha un carattere scientifico. Misura lo sviluppo economico e sociale di 175 diversi paesi, lasciando fuori solo quelli (una ventina) di cui non si dispone di dati attendibili. E tuttavia dall'analisi tecnica dell'Undp (con dati aggiornati all'anno 2002) emergono i due grandi problemi della società globale, la disuguaglianza e l'esclusione, con la nettezza e la forza della denuncia.

Mai l'umanità ha prodotto così tanta ricchezza. Eppure mai la forbice della disuguaglianza sociale è stata così ampia. Certo, non è la prima volta che ci imbattiamo in questa contraddizione. Altri rapporti, elaborati dai tecnici dell'Undp o da altri



studiosi, ci hanno informato in questi anni come sta crescendo il divario tra il Sud e il Nord del mondo e, anche, tra gli inclusi e gli esclusi all'interno sia del Sud che del Nord del mondo. Tuttavia questo Rapporto 2004 contiene, rispetto ad altri studi recenti, alcune novità che rendono, se possibile, ancor più drammatico il quadro dello «sviluppo umano» in questi primi anni del XXI secolo. La prima è che non cresce solo la distanza tra ricchi e poveri. Non cresce solo la disuguaglianza in un mondo

in cui tutti, però, migliorano le loro condizioni assolute. Il rapporto reso noto ieri dall'Undp documenta che in quest'ultimo decennio per un numero vasto di paesi e di persone le condizioni di vita sono peggiorate in assoluto. Da dieci anni a questa parte non è che i poveri del mondo corrono in avanti meno dei ricchi: da dieci anni a questa parte i poveri del mondo corrono all'indietro. Regrediscono. Questi paesi, questi poveri non li possiamo più definire «in via di sviluppo», ma ahimè, dobbiamo

iniziare a definirli «in via di involuppo». E questa, come sottolineano gli studiosi dell'Undp, è una condizione assolutamente inedita negli ultimi decenni. Forse mai, dopo la seconda guerra mondiale, una parte consistente dell'umanità - centinaia di milioni di persone in decine di paesi - aveva visto peggiorare la qualità della vita.

Una seconda novità contenuta nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2004 dell'Undp è che il deterioramento delle condizioni economiche e sociali della parte più

sfortunata del mondo è legata al deterioramento delle condizioni sanitarie. L'Aids, in particolare, si sta rivelando un fattore determinante del declino in molti paesi dell'Africa sub-sahariana. Non solo per la diffusione della malattia: in Botswana e Swaziland, ormai, più di una persona su tre è contagiata dal virus Hiv. Ma per le modalità con cui si diffonde: perché il contagio riguarda soprattutto persone in età produttiva. In Sud Africa, nello Zimbabwe, in Namibia o nel Lesotho risulta con-

tagliato dal virus dell'Aids il 20% della popolazione compresa tra i 15 e i 49 anni di età. Come era stato ampiamente previsto, l'Aids non sta solo aggredendo e uccidendo milioni di persone, ma sta minando la struttura economica e sociale dell'intera Africa sub-sahariana. Ma sappiamo che i sintomi dell'Aids possono essere contenuti e il decorso della malattia può essere rallentato, con cure appropriate già disponibili. Ma inaccessibili, di fatto, ai poveri dell'Africa sub-sahariana. Cosicché il problema dell'Aids non è puramente medico, ma anche e soprattutto sociale. Ciò dimostra, con la forza della tragedia, che l'accesso alla salute è diventata una delle grandi discriminanti dello sviluppo umano nel mondo.

Il rapporto dell'Undp, cui ha collaborato anche il premio Nobel indiano per l'economia Amartya Sen, mette l'accento, infine, sul tema delle libertà. Anzi, sul tema della «libertà culturale in un mondo di diversità». Non solo per denunciare come i rapporti tra i 5.000 diversi gruppi etnici che abitano i circa 200 paesi del mondo siano, troppo spesso, caratterizzati da un accesso ineguale alle libertà politiche, civili e/o religiose e producano centinaia di milioni di persone discriminate, ma anche per affermare come la questione della multiculturalità sia decisiva per lo sviluppo, economico e sociale. Non è un caso che dove minore è la tolleranza interculturale in genere lo sviluppo economico e sociale sia in sofferenza. L'intolleranza verso i diversi per identità etnica, per credo religioso o politico, per costumi sessuali, per ceto sociale è, insieme, sintomo e causa, del declino degli indici di sviluppo umano (unica parziale eccezione la discriminazione verso le donne, che è meno correlata agli altri indicatori di sviluppo economico e sociale). Cosicché l'estensione della libertà politica e culturale è quasi sempre un fattore determinante per incrementare lo sviluppo umano. Questa estensione di libertà, sostengono gli studiosi dell'Undp, passa anche attraverso il contenimento dei monopoli che minacciano la diversità culturale: non è sostenibile per lo sviluppo umano il fatto che l'80% del flusso commerciale culturale del mondo provenga da appena 13 paesi.

Prodi: buone possibilità che Mosca firmi Kyoto

A San Rossore meeting sullo stato del pianeta. Al Gore punta il dito contro Bush. Allarme degli esperti sul riscaldamento della Terra

DALL'INVIATO **Vladimiro Frulletti**

SAN ROSSORE (Pisa) «Ci sono buone possibilità che anche la Russia ratifichi il trattato di Kyoto». La «bella notizia» (la definizione è dell'ex vicepresidente Usa Al Gore) per lo stato di salute della Terra arriva poco prima di pranzo da Romano Prodi. Il presidente della Commissione europea sta discutendo proprio insieme al numero due dell'amministrazione Clinton e al presidente della Toscana Claudio Martini dei cambiamenti climatici e di quanto questi possano rappresentare una minaccia per la pace. Il faccia a faccia, coordinato dal direttore del Tg3 Antonio Di Bella, si sta svolgendo dentro uno dei più bei parchi della Toscana. Quello che da San Rossore che da quattro anni ormai è diventata la sede di incontro fra il movimento no global e i rappresentanti delle istituzioni, locali e nazionali. «Mi sono sentito anche ieri l'altro al telefono con il presidente Putin - spiega Prodi - e gli ho detto chiaramente che o c'è la ratifica o tutte le nostre attese e speranze saranno vane». E la firma di Putin potrebbe proprio essere la svolta tanto attesa. Perché potrebbe portarsi dietro anche quella degli Usa. Lo dice chiaramente Al Gore «se davvero la Russia ratificherà il protocollo di Kyoto rendendolo vincolante ciò avrebbe influenza anche sugli Usa». Ma Prodi insiste molto anche sulla necessità di coinvolgere in questa battaglia per

far partire finalmente il protocollo di Kyoto il maggior numero di paesi non solo Russia e Usa. La sua è una netta critica alla linea di politica estera seguita da Bush. È una rivendicazione dell'importanza della scelta del multilateralismo perseguita dalla «sua» Europa. «La soluzione cercata dal singolo paese - dice - anche dal più potente di tutti come gli Usa non sarà mai una buona soluzione per il mondo. Se il problema è mondiale la risposta non può che essere mondiale». Da qui la volontà dell'Europa di portare su questa battaglia in difesa dell'ambiente anche due giganti del mondo come Cina e India. Ma per l'occidente, fa capire il professore, sarà difficile fargli mettere paletti «ambientali» allo sviluppo. «Potrebbero risponderci prima badate a voi». E se l'occidente guarda a se stesso non troverà molti motivi di soddisfazione. Il ritratto che gli scienziati arrivano fin qui da mezzo mondo fanno dello stato di salute (assai cagionevole)

del pianeta è dei più preoccupanti. E non è solo il padre di «The Ecologists», Lio Goldsmith, a dire che questo è il più grave problema che si è

avuto nella storia dell'umanità. Il meteorologo inglese dell'Hadley Research Centre, Richard Betts, lancia l'allarme sul riscaldamento della Terra

«negli ultimi 15 anni si sono avute le temperature più alte mai registrate». Colpa, dice il climatologo della World Bank, Robert Watson delle attività

umana e delle emissioni di Co2 (6,3 miliardi di tonnellate per la combustione di combustibili fossili). Una tesi contestata dal professore Richard Lindzen secondo cui non c'è nessuna prova che il clima sia influenzato dall'uomo. Sarà. Ma la lezione di Gore sembra dimostrare il contrario. Usa anche i fumetti tipo Simpson l'ex numero due della Casa Bianca per spiegare quanto velocemente la locomotiva Terra sta viaggiando verso la catastrofe. Gore mostra foto scattate dai satelliti e grafici con le temperature medie degli ultimi mille anni. Vedere con i propri occhi quanto l'ambiente intorno a noi sia cambiato fa davvero impressione. Come impressiona la miopia di Bush. Per descriverla Gore racconta un aneddoto. «Quando avevo dieci anni, un mio compagno chiese alla maestra, visto che la costa dell'America del sud e quella dell'Africa combaciavano, se un tempo erano state unite. Niente affatto, rispose la maestra.

Ignorava la teoria della deriva dei continenti. Il mio compagno è diventato tossicodipendente, la maestra consigliera dell'amministrazione Bush». Ed è proprio questa inconsapevolezza del pericolo che Gore critica con più forza. Fa l'esempio della rana che se messa in una pentola bollente salta via, ma resta invece tranquillamente nella pentola di acqua fredda che via via viene scaldata. E finisce bollita se qualcuno non la tira fuori. «Siamo come la rana - spiega Gore - non percepiamo il pericolo se questo si manifesta gradualmente». E invece dovremmo cominciare a farlo. Anche perché in Usa, dove più delle parole contano i numeri, le compagnie di assicurazione hanno già cominciato a fare i conti di quanto gli costeranno in rimborsi le prossime sciagure. Ma la preoccupazione dovrebbe riguardare anche le conseguenze politiche. Perché è vero, come dice Gore, che «ai ghiacciai della politica non importa nulla, si sciogliono e basta». Ma è anche vero che ogni ghiacciaio che si scioglie è una minaccia per la pace. E lo scopo del movimento pacifista, per Martini, non è solo quello di spingere per trovare soluzioni ai conflitti esistenti, ma soprattutto quello di spingere i governi, la politica a eliminare le cause che ne facilitano la nascita. Anche perché, come fa vedere Gore alla fine, mostrando una foto scattata dalla sonda Galileo a «la nostra casa è quel minuscolo puntino blu, ma è l'unica che abbiamo».

L'ex vicepresidente americano mostra foto scattate dai satelliti e denuncia il disastro ambientale Richard Betts: «Negli ultimi 15 anni si sono avute le temperature più alte mai registrate»

invitata Comunità di Sant'Egidio

Darfur: cominciate i colloqui di pace

ROMA La Comunità di Sant'Egidio è stata invitata ufficialmente dall'Unione Africana per i colloqui di pace sul Darfur (Sudan occidentale). Lo rende noto la stessa Comunità, che ricorda che sono iniziati ieri ad Addis Abeba gli incontri tra il governo sudanese ed i movimenti Jem ed Sla/M che da più di un anno si stanno combattendo nel Darfur (Sudan occidentale).

La crisi, ricorda un comunicato, che è stata definita dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan la peggiore crisi umanitaria in atto, ha già provocato circa 30.000 morti e circa un milione di rifugiati distribuiti tra i campi profughi del Ciad e del Sudan.

«La Comunità di Sant'Egidio segue da tempo la situazione in Darfur e ha distribuito nelle scorse settimane un carico di aiuti umanitari nel campo di Farchana e da ieri partecipa in qualità di osservatore ai colloqui sul futuro politico della regione. Gli incontri sono organizzati ad Addis Abeba nella sede dell'Unione africana; oltre al presidente della Commissione dell'Unione partecipano, in qualità di osservatori l'Unione Europea e gli Stati Uniti».



il venerdì in edicola

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere:
c.c.p. 87486007 - numero verde 800 99 66 55
(causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrentiere.it



Il presidente della Commissione Ue: «Ho detto a Putin che o c'è la ratifica o tutte le nostre attese e speranze saranno vane». L'ex vice di Clinton: la Russia potrebbe convincere gli Usa

Ma l'ipotesi di una sua uscita di scena non è tramontata. Il suo medico è stato licenziato, il nuovo dovrebbe giustificare il suo ritiro con motivi di salute

Cheney punta i piedi: resto in squadra con Bush

Il vicepresidente smentisce le voci di una sostituzione. Ma tra i repubblicani c'è chi preme per le dimissioni

Roberto Rezzo

NEW YORK Le voci su un'eventuale sostituzione di Dick Cheney in vista delle presidenziali di novembre circolavano da tempo, ma c'è voluta la solenne smentita dell'interessato per farle rimbombare sulla prima pagina del New York Times. Con dovizia di particolari e retroscena. «Il presidente Bush è stato assolutamente chiaro in proposito, non vuole spezzare la squadra - ha dichiarato il vice presidente in un'intervista che sarà trasmessa domenica prossima dal canale televisivo C-Span - Non vedo alcuna ragione per cui non dovrei correre a un secondo mandato».

Il motivo di cui tutti parlano nella capitale si legge nero su bianco sul Cook Political Report: «È vero che non è nel Dna di George W. Bush scaricare qualcuno che gli è assolutamente leale e che fa parte del suo circolo ristretto. Ma non lo è neppure andare incontro a una sconfitta annunciata. Il presidente in questo momento ha un disperato bisogno di dare una scossa alla sua campagna elettorale». Per questo Cheney farebbe bene a guardarsi le spalle.

Nonostante il vice presidente goda di una sicura popolarità tra lo zoccolo duro della destra repubblicana, rischia di essere una palla al piede per Bush al momento del voto. Gli ultimi sondaggi indicano infatti che il 39% dell'opinione pubblica ha un giudizio positivo sull'operato del presidente, ma solo il 21% pensa altrettanto del suo vice. Per questo secondo alcuni osservatori all'interno del Partito sarebbero

scattate le stesse manovre viste nel 1992, quando l'allora segretario di Stato James Baker fece di tutto per evitare che George Bush padre si ripresentasse alle elezioni con Dan Quayle come vice.

Il paragone regge sino a un certo punto: mentre Quayle era consi-

derato un incapace, neppure in grado di scrivere correttamente la parola «patata», Cheney è visto come la testa pensante dell'amministrazione, e sicuramente è il vice presidente con più potere in tutta la storia degli Stati Uniti. Il risultato è che se si attacca Cheney si finisce per colpi-

re direttamente George W. Bush. Eppure anche negli ambienti repubblicani c'è chi pensa che il sacrificio sia una scelta inevitabile: «Cambiare il numero due certo non basta a risolvere tutti i problemi - spiega sotto anonimato un esponente della maggioranza - ma Bush si presen-

ta alle elezioni con troppi fardelli e non può fare a meno di scaricare qualche peso». Insieme alla responsabilità di aver scatenato la guerra in Iraq con il falso pretesto degli arsenali proibiti di Saddam Hussein.

«Cheney è come un magnete al

contrario, allontana i voti», ha commentato con soddisfazione Tad Devine, consigliere dello sfidante democratico John Kerry. Alfonso D'Amato, un tempo influente senatore di New York, ha dichiarato pubblicamente che Bush dovrebbe sostituire Cheney con John Mc-

Cain, il senatore dell'Arizona sconfitto durante le primarie del 2000, o con l'attuale segretario di Stato Colin Powell. Il toto vice candidato impazza come era accaduto prima che Kerry scegliesse John Edwards come compagno di squadra. Tra i nomi che circolano con maggiore insistenza quello dell'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, dell'attuale capogruppo si maggioranza al Senato Bill Frisk, e di Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza del presidente. Poco importa che McCain e Powell siano notoriamente in rapporti poco cordiali con Bush.

Esiste anche una teoria bell'e pronta su come la sostituzione potrebbe essere consumata: motivi di salute. I problemi cardiaci di Cheney, quattro infarti alle spalle e un pace maker nel petto, ben si prestano a oscurare le ragioni politiche dell'operazione. In quest'ottica è stato interpretato il licenziamento in tronco del medico personale di Cheney; ufficialmente perché si è scoperto che era tossicodipendente, in realtà per consentire che un nuovo medico blocchi con un certificato di malattia la campagna elettorale del vice presidente.

«È colpa dell'estate e del fatto che siamo alla vigilia della convention repubblicana - replica l'interessato - Non ci sono notizie e allora vengono fuori queste storie». Cheney assicura che è solo questione di tempo, e invita ad aspettare che il congresso del Partito indichi ufficialmente le candidature repubblicane per le presidenziali. Il ticket Bush-Cheney non ha rivali e non si cambia.



incubo terrorismo

Panico a Madrid per un incendio

MADRID Minuti di terrore a Madrid. Un incendio che si è sviluppato nel centro della capitale, molto vicino alla stazione di Atocha, ha fatto rivivere ai cittadini il tragico incubo dell'11 marzo. L'incendio in un centrale elettrica ha provocato una serie di piccole esplosioni, una grande colonna di fumo nero e un black out che ha lasciato senza corrente elettrica ottomila persone. L'incendio - che sarebbe stato causato da un surriscaldamento dei cavi o dei trasformatori - non ha provocato vittime, hanno riferito le autorità spagnole, anche se cinque persone sono rimaste leggermente intossicate. Le fiamme nella centralina entrata in funzione ieri, in sostituzione di una vecchia, hanno raggiunto un'altezza tra i 20 ed i 30 metri. La polizia ha riferito che non vi è «nulla di anormale» all'origine dell'incendio, per domare il quale sono intervenuti 120 vigili del fuoco con 12 autocisterne.

Blair criticato per le armi rischia un'altra batosta elettorale

Ieri suppletive in due circoscrizioni mentre la stampa dice: false le motivazioni della guerra. La Bbc: il rapporto Butler ci dà ragione

Alfio Bernabei

LONDRA Dopo l'ennesima scossa alla credibilità di Tony Blair, seguita alla pubblicazione del rapporto Butler sulle armi proibite di Saddam che non sono state trovate, gli elettori sono pronti a punire ancora una volta il premier sull'Iraq nelle elezioni suppletive in due circoscrizioni nella regione delle Midlands, al centro del paese.

Ieri sono andati alle urne gli abitanti di Leicester South e di Birmingham Hodge Hill, entrambe di fede laburista. Secondo le previsioni almeno una delle circoscrizioni potrebbe passare ai liberaldemocratici mentre viene dato per scontato un crollo nelle percentuali del voto laburista, simile a quello avvenuto un mese fa nelle europee ed amministrative. Né a Leicester né a Birmingham dove la tradizionale industria manifatturiera è in crisi, mancano i problemi locali. Ma ad orientare il voto contro il Labour sarà ancora una volta la questione irachena con l'ostilità incentrata sulla decisione di Blair di fare la guerra

sulle basi di dichiarazioni al parlamento e all'opinione pubblica che ora più che mai si sono rivelate sbagliate. A Leicester il candidato liberaldemocratico è Parmjit Sing Gill di origine indiana e nelle liste per il partito Respect, nato nel quadro dell'opposizione alla guerra, c'è Yvonne Ridley. È la giornalista di cui si parla anche su l'Unità, quando venne sequestrata dai Talebani. Si è convertita all'Islam e si è data alla politica.

Sul rapporto Butler, tutti i media britannici sono stati unanimi nel sottolineare i gravi problemi che si addensano su Blair dopo le critiche che emergono tra le righe a proposito delle in-

Domani anniversario del suicidio dello scienziato che svelò come i rapporti dei servizi venivano esagerati

formazioni di intelligence relative alle armi di distruzione di massa irachene e all'uso che ne fece Blair per convincere la popolazione che si trattava di una guerra giusta. «Il fatto che le informazioni contenevano dubbi e avvertimenti venne ignorato», ha scritto il Daily Telegraph. «Il devastante rapporto Butler ha fatto a pezzi le ragioni addotte da Blair per inviare soldati in guerra», ha commentato il Daily Mirror. «Blair non ha detto tutta la verità» - ha scritto il Guardian - «Ha ingannato i cittadini con delle omissioni. Il grande persuasore, inebriato da anni di notizie manipolate a Downing Street, aveva un suo obiettivo. La questione relativa alla sua credibilità che lo perseguita dal 1997 si rifa viva con rinnovata urgenza».

Particolarmente inquietanti per Blair sono stati i giudizi espressi da diversi familiari dei sessantuno soldati uccisi in Iraq. Le telecamere li hanno ripresi mentre ascoltavano le conclusioni del rapporto Butler e la loro rabbia è esplosa contro «l'inganno» del premier. Solitamente attento ai media, Blair

The Independent

THE INDEPENDENT

The Butler report

The intelligence: flawed
The dossier: dodgy
The 45-minute claim: wrong
Dr Brian Jones: vindicated
Iraq's link to al-Qaeda: unproven
The public: misled
The case for war: exaggerated

And who was to blame? No one

La prima pagina dell'Independent sul rapporto Butler esprime questi giudizi: Intelligence lacunosa, Dossier evasivo, Affermazione sui 45 minuti falsa. Dr Brian Jones rivalutato, Legame Iraq-Al Qaeda non provato, Pubblico ingannato, Ragioni per la guerra esagerate, Chi da accusare? Nessuno

sembra che abbia giocato male le sue carte quando ha commentato il rapporto in parlamento sotto l'occhio delle telecamere. Dopo essersi preso le responsabilità per gli errori nell'uso o abuso dell'intelligence per i suoi fini, si è messo a sorridere ed è apparso quasi scherzoso. La vignetta sul Guardian lo mostra trionfante sotto la scritta «Ho consultato la mia coscienza, è stata tirata a lucido». Ma lo presenta mentre sta annegando dentro un calderone di vernice bianca.

A rallegrarsi per buoni motivi è stata invece la Bbc che ha visto nel rapporto la conferma di quella famosa trasmissione in cui venne detto che Downing Street aveva «sexed up» il dossier sulle armi. Greg Dyke, il direttore dell'emittente che fu costretto a dare le dimissioni dopo un precedente rapporto (quello di Lord Hutton che assolse il governo), ha fatto il giro degli studi televisivi per dire: «Adesso tutti possono vedere che avevamo ragione noi». Da parte sua il giornalista Andrew Gilligham che fu il primo a dare la notizia alla Bbc che Downing

Street aveva gonfiato il dossier e che pure perse il lavoro (anche lui travolto dal rapporto Hutton), ha dichiarato: «È andata proprio come avevamo detto, Kelly aveva ragione».

David Kelly è lo scienziato che rivelò a Gilligham come le informazioni dell'intelligence venivano storpiate dal governo. Venne trascinato davanti a due comitati d'inchiesta. La terribile esperienza lo indusse a togliersi la vita. Domani sarà il primo anniversario della sua morte. Verrà ricordato come uno che disse la verità e che per questo pagò un prezzo altissimo. Il doloroso anniversario contribuirà ad aumentare la dose di scetticismo e forse anche di rabbia nei riguardi del premier.

clicca su

<http://www.unita.it>

Dieci anni di «blairismo». Il sito de l'Unità dedica uno speciale al decennale di Blair, eletto segretario dei laburisti nel luglio del '94. Articoli, riflessioni, immagini e un Forum.

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi:

UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.

STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro/iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 13 luglio ci ha lasciato **MATTEO CANEVACCI** mamma, papà, Lorenzo con Piera, Riccardo con Natalia e Marcella lo piangono disperati e lo ricordano a tutti quelli che lo hanno amato

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

**GAS, A OTTOBRE NUOVI RINCARI**

MILANO Aumentano le tariffe di trasporto del gas sulla rete nazionale. L'Autorità per l'energia ha infatti stabilito per il prossimo anno termico 2004-2005, dal 1 ottobre fino al 30 settembre dell'anno prossimo, un aumento medio nominale dell'1,9% (con una riduzione, in termini reali, al netto dell'inflazione, dello 0,6%).

L'impatto sul costo finale per i consumatori, spiega l'Authority in una nota, sarà comunque «impercettibile», approssimativamente pari allo 0,1% (praticamente nullo in termini reali). «La componente a copertura dei costi del trasporto nazionale, infatti, - osserva l'Autorità - pesa sulla tariffa complessiva, comprese le tasse, per circa il 5%».

L'Autorità ha anche aggiornato la tariffa per il servizio di rigassificazione, che registra una diminuzione

dell'1,7% nominale, ed ha diffuso un documento per la consultazione per la regolazione dell'accesso agli impianti di rigassificazione.

L'aumento medio dell'1,9%, precisa ancora il Garante, segue due anni di riduzione, così come la tariffa per l'utilizzo dell'impianto di rigassificazione di Panigaglia (l'unico attualmente in funzione in Italia), che vede una riduzione dell'1,7% nominale rispetto alla precedente (che corrisponde ad una riduzione media del 4,2% in termini reali).

Complessivamente, nel primo periodo di regolazione la tariffa di trasporto ha registrato una riduzione di circa il 21% in termini reali e la tariffa di rigassificazione è diminuita, sempre in termini reali, intorno al 13%.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda
in edicola il Vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro**Giorni di Storia****Vietato Vietare**

Oggi in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Per Alitalia un futuro a pezzi*La compagnia di bandiera è da ieri finita nella «lista nera» della Consob*

Bianca Di Giovanni

ROMA Alitalia entra nella «lista nera» della Consob. La compagnia di bandiera ha ricevuto l'ordine dell'Autorità di Borsa di fornire informazioni mensili al mercato sullo stato di salute della società. In altre parole la Magliana ha l'obbligo di rendere «trasparenti» i suoi conti nei confronti degli operatori finanziari e comunicati mensili, e non più soltanto attraverso le trimestrali, semestrali e bilancio annuale. Come dire: è un'osservata speciale, assieme ad altre 24 società (tra cui Finmatica e Richard Ginori) che oggi si ritrovano nella «black list». L'intervento scatta ogni qualvolta una società non ottenga la certificazione dei conti da parte dei revisori e quando le perdite siano superiori ad un terzo del capitale. In effetti l'avioleone non ha ancora ottenuto l'ok della Deloitte & Touche, che ha emesso un verdetto di «non opinion» sui suoi conti.

Il supercommissario Giancarlo Cimoli conta di ottenere il via libera dei revisori una volta incassato l'ok formale di Bruxelles al piano di risanamento, che dovrebbe arrivare il 20 luglio. Una settimana più tardi, il 28 luglio, il piano dovrebbe essere varato dal consiglio d'amministrazione della compagnia. Contatti informali con la Commissione Ue sono già in piedi da tempo e l'ok dovrebbe essere scontato. Secondo indiscrezioni filtrate ieri da Bruxelles, il cammino del risanamento sarà durissimo e durerà fino al 2006, quando la compagnia prevede di raggiungere il pareggio di bilancio. A quel punto, però, esisterà un'Alitalia completamente diversa da quella attuale. Due società, Az Fly (per il volo) e Az Service (per i servizi di terra), che a loro volta controlleranno altre «baby-società». Un vero spezzatino, che rivoluziona la

**Grande corteo a Stoccarda**

Oltre 60mila dipendenti di DaimlerChrysler hanno scioperato ieri in vari stabilimenti della Germania per protestare contro i piani di risparmi del gruppo. A Sindelfingen, presso Stoccarda - dove si trovano gli impianti più grandi e importanti - circa 20 mila operai hanno sospeso l'attività per due ore. Altri scioperi sono stati messi in atto in stabilimenti del gruppo a Duesseldorf, Berlino e Amburgo.

**Mercedes minaccia 6mila licenziamenti
Lavoratori in piazza nelle città tedesche**

Il responsabile della Mercedes Juergen Hubbert ha minacciato il taglio di 6 mila posti di lavoro sui com-

500 milioni di Euro all'anno. In caso contrario il gruppo prevede lo spostamento della produzione dei modelli della nuova C-Klasse da Sindelfingen a Breme e Sudafrica, dove il costo del lavoro è notevolmente più basso. Nei luoghi della protesta si sono svolti raduni e cortei di maestranze anche notturni, con comizi contro i piani di risparmio. Su cartelli e striscioni scritte quali «È guerra» o «Chi semina vento raccoglierà tempesta».

Nel piano di Cimoli è prevista la nascita di due grandi società: una per il volo e l'altra per i servizi a terra

struttura del gruppo. E non solo. La complicata architettura societaria serve innanzitutto a trasferire personale (in eccedenza) da una parte all'altra per consentire poi uscite più soft, magari in settori in cui siano previsti ammortizzatori sociali (che non esistono per il comparto dei trasporti). Nel piano non si parla esplicitamente di esuberanti, ma so-

lo di trasferimenti. In ogni caso le eccedenze dovrebbero essere quelle già indicate dai vecchi piani: tra le tremila e le cinquemila unità.

Tutto comincia dal prestito-ponte di 400 milioni garantito dallo Stato, che consentirà all'avioleone di tirare avanti mentre si porteranno a termine le complicate operazioni societarie. Senza quel presti-

to la compagnia avrebbe «ossigeno» fino al 30 settembre. Il risanamento richiede tempi rapidi. Più rapidi di quanto lo stesso top manager aveva previsto al momento dell'insediamento. Pare che a spingere sul pedale dell'acceleratore per le misure drastiche di efficientamento sia stata la stessa Commissione Ue. Secondo Cimoli occorrono «azioni radica-

Scattato l'obbligo di fornire ogni mese informazioni sullo stato di salute finanziaria dell'azienda

li di efficientamento» in diversi settori, da quello dei costi a quello commerciale, passando attraverso una complessiva riorganizzazione della struttura. Naturalmente, osserva Cimoli, gli interventi sui costi sono più facili da prevedere rispetto a quelli sui ricavi, che dipendono anche dall'andamento del settore. La ristrutturazione è comunque inevitabile per Alitalia come lo è stata per altri grandi vettori che hanno già compiuto questo passo.

Quanto ai destini delle due società gemelle, alla fine saranno inevitabilmente divisi. Az Service, che comprende i settori di servizio aeroportuale-handling, manutenzione, amministrazione, information technology, prevede l'ingresso di partner industriali (sono stati avviati contatti con Fraport, Finmeccanica, Ibm, Eds) con quote di maggioranza e la fornitura dei servizi ad AZ Fly a prezzi di mercato.

Il progetto punta a rendere competitiva AZ Fly anche con novità contrattuali (di impiego e retribuzione) per il personale navigante. Troppo presto per capire in cosa consista esattamente questa novità. Per Az Fly, dopo la ricapitalizzazione attraverso il prestito-ponte, si prevede la privatizzazione richiesta dalla stessa Ue come condizione all'autorizzazione al piano di salvataggio, con la discesa dell'azionista Tesoro dall'attuale 62,3% al di sotto del 50%, e l'aumento di capitale con la partecipazione di investitori industriali. Sarà Az Fly a cercare partner internazionali (non solo Air France-Klm) di livello europeo. Ma non si esclude l'intervento di cordate nazionali prima dell'ingresso in gruppi stranieri. Nell'analisi svolta sugli acquisti, sono state individuate «oltre cento possibili iniziative» per risparmiare su beni e servizi stimando minor costi fra i 150 e i 200 milioni di euro nell'arco di piano.

Il notissimo marchio, famoso un tempo per gli elettrodomestici bianchi e oggi specializzato in resistenze, trasferisce due stabilimenti tagliando 620 posti

Il «made in China» si prende una fetta della ZoppasDALL'INVIATO **Michele Sartori**

TREVISO Sempre lei, la zeta di Zoppas. Cinquant'anni fa era stata la bandiera del primo boom del Nordest. Cinquant'anni dopo è il simbolo di un'economia che sbiadisce. Fine di un percorso circolare: Zoppas Industries ha annunciato che chiuderà due dei quattro stabilimenti italiani, licenziando 620 dipendenti su 1360. E non per situazioni di crisi. Semplicemente, ha deciso di spostare il grosso della produzione in Cina. Conviene. L'operaio costa neanche mezzo dollaro all'ora. Nel Trevigiano, nonostante salari al minimo, costa 16 euro. I conti sono presto fatti. La propaganda del gruppo continua a sbandierare come caratteristica «la valorizzazione del capitale umano»: non precisa dove.

Non è la solita delocalizzazione parziale. Questo è un processo pressoché globale, la migrazione di un gruppo, e con esso di un intero settore. Gli esperti hanno coniato un nuovo termine, il «manifattour». Zoppas Industries non fa da tempo elettrodomestici, quel ramo, quel marchio e quel celebre slogan - «Zoppas li fa, nessuno li distrugge» - appartengono da tempo alla Electrolux. Però la famiglia sta sempre nel giro. Si è specializzata, ed è leader mondiale, in resistenze per ogni tipo di elettrodomestico, dal casalingo all'industriale. In Italia ha 4 stabilimenti: l'Irca di S.Vendemiario, la Sev di Miane, la Rica di Vittorio Veneto e la Coris di S.Vito al Tagliamento. Sev e Coris sono destinate a sparire completamente, l'Irca a ridimensionarsi. All'estero invece è in tumultuoso sviluppo, ha già altri 8 stabilimenti e 3.000

dipendenti, dal Messico al Brasile, dalla Germania alla Svezia, e soprattutto all'est. Ha cominciato con la Romania, otto anni fa. Pochi si allarmavano allora, più che questione di costi pareva una scelta dettata dalla difficoltà di trovare manodopera a Nordest. A Timisoara Gianfranco Zoppas - che già a casa sua è l'uomo più ricco della regione - è una potenza, miete pellegrinaggi presidenziali, lauree honoris causa, diplomi d'onore per la «solidarietà umana». Due anni fa, ha poggiato il primo piede in Cina; adesso segue il resto.

C'è da preoccuparsi, eccome. «È tutta una filiera che si delocalizza», constata il segretario Fiom di Treviso, Candido Omicciolo. L'elettrodomestico, nel Trevigiano, conta diecimila addetti. De Longhi ha annunciato lo spostamento in Cina del 40% della produzione.

L'Electrolux, del 20%. Zoppas, che produce per entrambi, di quasi tutto. Altre aziende minori, dalla De Nardi alla Saeco, ci stanno pensan-

do. È un gigantesco stormo di phon, ferri da stiro, stufette, ventilatori, macchine da caffè che vola da Treviso a Pechino. Restano alme-

na, in Veneto, i «cervelli»? Omicciolo dubita, disincantato: «I cervelli stanno vicini al prodotto».

Le fabbriche italiane di Zoppas Industries in pochi anni si sono gonfiate e sgonfiate a fisarmonica. Già i 1.360 dipendenti di oggi, destinati a dimezzarsi, sono la metà rispetto allo scorso decennio. Per i 620 «licenziandi» il futuro è nerissimo, il mitico Nordest è fermo, perfino il suo cuore pulsante, l'alto Trevigiano, batte aritmico. Insomma, nessuno assume più. E i pochi che ancora cercano, vogliono giovani. Operai ed impiegati del gruppo hanno invece un'età media oltre i 40 anni; e più della metà sono donne.

Antonella Donadel è una di loro. Ha 42 anni, è single, e delegata della Sev di Miane. Negli ultimi mesi ha visto il suo gruppo produrre nuovi macchinari e spedirli in Ci-

COMUNE DI CERVIA (RA)

(C.F. E P. IVA: 00360090393)

Riapertura termini pubblico incanto "Intervento di riqualificazione urbana del centro di Milano Marittima (V.le Gramsci)" CUP E36G03000000003, pubblicato il 21/06/2004 per l'importo a base d'asta di Euro 1.313.789,47 di cui Euro 1.298.789,47 soggetti a ribasso d'asta ed Euro 15.000,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Il termine per la presentazione delle offerte è posticipato dal: 19/07/2004 h. 12.00 al 05/08/2004 h. 12.00. **La gara si terrà il 06/08/2004 h. 9.00** anziché il 20/07/2004 h. 9.00. La riapertura dei termini è concessa solo per lo studio dell'offerta e non per la presa visione dei luoghi.

**Il Capo Servizio Segreteria Generale
Dott.ssa Ivonne Fiumana**

Cirio, ceduta la Del Monte Foods

MILANO La Del Monte Foods passa dalla Cirio alla Fresh Del Monte Produce per 275 milioni di euro, prima del debito finanziario. È questa la prima importante dismissione decisa dai commissari straordinari, Luigi Farenga, Mario Resca e Attilio Zimatore, subentrati a Sergio Cragnotti nell'amministrazione del gruppo alimentare italiano. «Il compendio aziendale ceduto - spiega un comunicato - è articolato in partecipazioni, marchi e rami d'azienda. In particolare, l'accordo prevede il trasferimento alla Fresh Del Monte Produce di: partecipazioni nella società Del Monte Foods International (100%); Del Monte South Africa Pty Ltd (100%); Saico (44,4% della società quotata al mercato azionario di Bangkok); nonché del ramo d'azienda per la produzione di succhi a marchio Del Monte con stabilimento produttivo a San Marino». Secondo i tre commissari straordinari la «qualità dell'acquirente» garantirà «un progetto di continuità aziendale». La Fresh Del Monte si è impegnata a garantire per almeno 2 anni i posti di lavoro dell'unico stabilimento dell'azienda in Italia, quello di San Felice sul Panaro in provincia di Modena. I commissari Cirio prevedono poi una percentuale di rimborso dei creditori chirografari fra i quali rientrano gli obbligazionisti, compresa tra il 20% e l'80%.



Una protesta del gennaio scorso. Foto di Alessandra Tarantino/AP

Protesta delle associazioni dopo l'ufficializzazione dei concambi per gli obbligazionisti. Conti in attivo entro il 2005

Rimborsi Parmalat, i consumatori insorgono

Marco Tedeschi

MILANO Più che una protesta, un'autentica sollevazione. È quella delle associazioni consumatori all'indomani dell'ufficializzazione, da parte del commissario Enrico Bondi, dei concambi per i rimborsi agli obbligazionisti Parmalat. Secondo il presidente di Altroconsumo, Paolo Martinello, «i cosiddetti concambi sono mortificanti: in confronto l'Argentina ha fatto di più, e questo la dice lunga sulla tutela dei risparmiatori. Se la Borsa si orienterà su un valore di Parmalat attorno a 2,5-2,8 miliardi, la percentuale media di recupero sembra essere del 20% circa».

La proposta di concambio Parmalat - spiega in una nota Adiconsum - «rappresenta una doccia fredda per i risparmiatori che vedono deluse le attese di una proposta di concambio

accettabile: nello stesso giorno in cui erano riuniti i creditori a Milano, indiscrezioni filtrate sulla stampa ipotizzavano un recupero pari al 25%. Un recupero dell'11,3% (che non tiene neanche conto delle cedole che i risparmiatori non hanno incassato) è assolutamente penalizzante per i risparmiatori rispetto a quanto viene riconosciuto al sistema finanziario».

«Concambi inaccettabili che aggiungono al danno la beffa»: questa la posizione espressa da Intesaconsumatori (Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) che parlano di «offerte irricevibili, vere e proprie elemosine» e chiedono a Bondi di «promuovere le promesse azioni revocatorie contro le banche che ben sapevano i rischi di una Parmalat fatta vivere con artifici contabili».

«Con il perfezionamento del piano Bondi - si spiega nella nota di Intesaconsumatori - per la Parmalat i

detentori di bond, già promossi da risparmiatori ad investitori a rischio, hanno avuta una ulteriore promozione: si pensa di farli diventare imprenditori. Qualora il piano venisse approvato (entro il 21 luglio) da Marzano, la trasformazione in azioni delle obbligazioni emesse dalla galassia Parmalat convertirà, infatti, gli obbligazionisti in azionisti, con un concambio di 10-15 su 100, con un taglio medio dell'11,3%, ancora inferiore se si pensa alle cedole non incassate».

Insomma, secondo le associazioni, «non è accettabile che i risparmiatori, indotti ad acquistare i titoli Parmalat dai cattivi consigli delle banche, siano penalizzati più delle banche con una remissione media dell'85-90% del capitale investito». Anche in questo caso la richiesta al governo è perentoria. Intesaconsumatori si appella al ministro delle Attività produttive perché «rispedisca al mittente un

piano pazzesco per i risparmiatori». A completare un quadro a dir poco incerto, c'è da segnalare che la società di revisione Pricewaterhouse Coopers non ha espresso un giudizio sul bilancio consolidato di Parmalat Finanziaria a causa della rilevanza delle limitazioni alle proprie verifiche. Intanto Bondi, che valuta possibili azioni revocatorie nei confronti «principalmente di istituzioni bancarie, creditizie e finanziarie» sull'esame di oltre 500 rapporti, stima di portare i conti in nero della Nuova Parmalat nel 2005 grazie a un utile netto consolidato di 121,2 milioni di euro su ricavi per 3,79 miliardi. A fine 2004 è atteso un fatturato di 3,6 miliardi e un risultato netto di gruppo negativo per 108 milioni, a causa di oneri straordinari per 112,7 milioni, di cui 31 milioni per la costituzione e la gestione della Fondazione, che inizialmente avrà il 100% della nuova Parmalat.

Fiat scopre altri 200 esuberanti

Saranno suddivisi tra Cassino e Mirafiori. Accordo con Microsoft

Roberto Rossi

MILANO In gergo si chiama residuo di mobilità. Applicato alla Fiat significa altri duecento lavoratori in uscita. Cento a Cassino, cento a Mirafiori. Altri 200, fuori volontariamente entro la fine di luglio, oltre ai 2.400 già fuori dopo l'accordo di programma del dicembre 2002.

«Non è un bel segnale - ha commentato Giorgio Airaudò della Fiom-Cgil - . Intanto perché dimostra che l'azienda sta raschiando il fondo del barile e poi, perché rivela, se mai ci fosse stato bisogno, che Mirafiori è considerato l'anello debole. Insieme a quelli di Cassino e Termini Imerese lo stabilimento piemontese continua a essere interessato dalla cassa integrazione e dalla mobilità».

L'annuncio del gruppo automobilistico avviene a pochi giorni dalla riunione del consiglio di amministrazione del Lingotto, il 26 luglio, e dall'incontro con le tre confederazioni sindacali, il 29 a Roma. «Noi chiederemo - ha detto Airaudò - che venga riaperto la vertenza nazionale sul gruppo Fiat. Chiederemo, anche, che sia fatta chiarezza su conti e volumi». Non a caso la Fiom era stato il sindacato che aveva riscritto, servendosi della consulenza del banchiere Sergio Cusani, il bilancio della Fiat, lanciando l'allarme sullo stato dei conti del gruppo, peggiore di quello che l'azienda aveva dichiarato.

«Se dopo l'incontro del 29 luglio



Alcuni lavoratori della Fiat di Melfi all'uscita dallo stabilimento. Foto di Tony Vecce/Ansa

a Roma si riaprirà un tavolo nazionale - ha aggiunto il segretario Fiom - sarebbe importante che Torino fosse in campo con le sue istituzioni, perché da Mirafiori si gioca il futuro dell'azienda. I prossimi sei mesi saranno decisivi per il futuro della Fiat, poiché si giocherà la partita decisiva con General Motors sia con le banche per il convertendo. Dunque è il momento di mobilitarsi. Il sindacato ha fatto la sua parte, ora tocca

alle istituzioni e alle forze politiche locali».

«Il sindacato - ha sottolineato ancora Airaudò - ha fatto la sua parte - ora tocca alla politica, per questo abbiamo chiesto che prima della pausa estiva le forze politiche impegnino le rispettive amministrazioni a chiedere un incontro con i vertici del Lingotto facendo propria la nostra piattaforma, che prevede per il sito torinese un nuovo motore, un nuovo

cambio e una nuova produzione».

A questo proposito Antonio Marchina per la Fim ha sollecitato le forze politiche a sostenere esplicitamente la proposta avanzata dal sindacato nella sua piattaforma. «È chiaro - ha precisato - che l'incontro tra rappresentanti politici e azienda quando ci sarà non potrà essere generico, ma dovrà avere alla base le richieste avanzate dal sindacato. Per questo vogliamo che anche all'azienda le forze po-

litiche dicano con chiarezza che sostengono la nostra proposta. Se così non è - ha concluso - ci devono dire come pensano di impegnarsi per garantire certezze occupazionali e di produzione a Mirafiori».

Ma accanto alle preoccupazioni per Mirafiori cresce anche l'attesa per Arese. Due giorni fa con lettera indirizzata a Luca Cordero di Montezemolo, il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni, aveva espresso tutte le sue preoccupazioni per il futuro dell'area industriale. «L'atteggiamento del gruppo dirigente Fiat è un ostacolo allo sviluppo del nuovo polo di Arese ed il fatto che Formigoni scriva a Montezemolo, nuovo presidente della Fiat, e responsabile dell'Alfa, significa che non ci sono solo le preoccupazioni del sindacato ma anche le istituzioni stanno registrando il disimpegno della Fiat» ha affermato in una dichiarazione il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Giorgio Roilo. «Riteniamo quindi utile - ha concluso Roilo - che dalla collettività lombarda, a cominciare dal Presidente della Regione che ha sottoscritto un importante accordo con il sindacato confederale, si predispongano serie richieste da porre a Fiat sul futuro dell'Alfa».

Nel frattempo l'azienda ha concluso ieri un accordo con Microsoft. Nel futuro l'auto, per Fiat, diventerà sempre più un computer, integrata con telefonini e palmari. Per ora, però, è sempre meno fabbrica.

TELECOM

Assunzione per 200 disabili

Duecento persone disabili saranno assunte da Telecom Italia, grazie a un protocollo d'intesa firmato dal Gruppo con Cgil, Cisl, Uil, e Ugl. Gli avviamenti al lavoro avverranno nei prossimi due anni. La quota che, al 31 dicembre 2006, dovesse risultare ancora «scoperta» sarà assorbita attraverso strumenti di innovazione tecnologica e ulteriori convenzioni.

BOLOGNA FIERE

Montezemolo resta presidente

Luca Cordero di Montezemolo rimarrà alla presidenza di Bologna Fiere Spa. Lo ha comunicato l'ufficio stampa a conclusione del consiglio d'amministrazione che si è svolto ieri per approvare il bilancio. Una scelta, quella del presidente di Confindustria, Fiat e Ferrari, motivata dallo «spirito di servizio e dal profondo amore» che nutre nei confronti della città.

PUBBLICITÀ

Cresce il mercato nei primi cinque mesi

Il mercato pubblicitario nei primi cinque mesi dell'anno ha visto gli investimenti crescere a 3.685 milioni di euro, con un progresso del 9% nel solo mese di maggio l'incremento è stato del 9,3%. Per quanto riguarda i singoli mezzi, la stampa è cresciuta del 2,9%, la tv dell'11,2%, la radio del 30,7%, le affissioni del 5,8% e il cinema del 15,3%.

I dati della ricerca della Fillea Cgil descrivono una situazione lavorativa insostenibile. Aumentano i casi che coinvolgono operai extracomunitari. Il primato alla Lombardia

Nei cantieri si continua a morire: già 109 le vittime di quest'anno

Luigina Venturelli

MILANO Nei cantieri italiani si continua a morire: solo nei primi sei mesi di quest'anno sono state 109 le vittime sul luogo di lavoro in campo edile, mentre luglio già conta nuovi decessi, l'ultimo ieri in un cantiere di Milano. È il pesante costo in vite umane di mancanza di sicurezza, scarsi controlli, turni massacranti e crescente precarietà che sempre più caratterizzano un settore per sua natura già considerato a rischio infortunati.

È quanto denuncia una ricerca presentata ieri al Direttivo Nazionale della Fillea Cgil, che da ormai due anni sta monitorando gli incidenti mortali che si verificano nell'edilizia. In cima alla classifica si trova la Lombardia, regione che conta in assoluto il numero più alto di incidenti mortali, seguita a breve distanza da Piemonte e Sicilia. Nel 2003 le vittime su tutto il territorio nazionale erano state 215, un numero elevato che rischia di ripetersi anche nell'anno in corso.

In particolare, aumentano i casi di decesso per infortunio di lavoratori immigrati: nel 2003 il 15% delle vittime era rappresentato da extracomunitari, una persona su sei. Una triste tendenza che vede in testa Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, e che riguarda soprattutto

giovani tra i 26 e i 35 anni di età provenienti dai Paesi dell'Est Europa. Da gennaio a luglio sono già 18 gli stranieri morti in cantiere, contro i 12 dello stesso periodo del 2003: «Gli immigrati stanno pagando un prezzo elevatissimo per le condizioni di sicurezza spesso inesistenti - denuncia il sindacato degli edili della Cgil - secondo un recente studio i

lavoratori extracomunitari hanno una probabilità doppia di infortunarsi rispetto a quelli italiani». La causa più frequente di infortuni è la caduta dall'alto (46%). Molte anche le persone travolte da gru o altre macchine (19%), colpite da materiali da lavoro (19%), schiacciate dal crollo di una struttura o di un muro (7%) o folgorate (5%).

Dati drammatici che non stupiscono, visto che la sicurezza è l'ultima voce presa in considerazione nel preventivo dei costi e nella programmazione dei lavori, spesso considerata una voce accessoria e assolutamente discrezionale. «Nell'anno per la sicurezza del lavoro nel settore edile - sostiene il segretario generale della Fillea Cgil Franco Martini - il nume-

ro degli infortuni continua ad essere troppo elevato. La delega approvata dal governo Berlusconi in materia di sicurezza è il segnale della volontà di allentare attenzione e controllo per quanto riguarda la salvaguardia della salute e della sicurezza dei lavoratori, nonostante le continue condanne della Corte Ue sulla vigente legge 626 considerata incompleta». Ad ag-

gravare ulteriormente la situazione secondo Martini è stata l'approvazione della legge 30, la cosiddetta Legge Biagi, «che ha reso ancora più flessibile il mercato del lavoro, anche attraverso estesi meccanismi di deprezzamento e acuito i problemi che sono causa degli infortuni in questo settore, la frantumazione produttiva eccessiva, i ritmi di lavoro troppo

sostenuti, la precarizzazione, la mancanza di formazione e di prevenzione. La domanda di ulteriore flessibilità - conclude Martini - ha investito l'edilizia con l'introduzione di rapporti atipici in un settore dove il problema reale è esattamente opposto, la fidelizzazione dei dipendenti, data la scarsità di manodopera in vaste aree del Paese».

pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Architettura riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con l'Unità il manifesto Liberazione

in edicola videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

in edicola con l'Unità il primo volume a 5,00 euro in più

lo sport in tv

10,00	Baseball, All Star Game	Sky Sport1
11,00	Tennis, torneo di Stoccarda	SkySport1
13,00	Studio Sport	Italia Uno
15,00	Ciclismo, Tour de France	Rai3
18,20	Sport Sera	Rai Due
18,30	Volley, World League	SkySport2
19,35	Calcio mercato	Rete4
00,50	Grand Prix	Italia Uno
01,00	Basket, Nba tv	SkySport1
01,25	Vela, Nations Cup	Rai2

Parte il Milan. Crespo: «Abituato a conquistarmi il posto»

E Ancelotti scherza: «Quest'anno ci vorrà coraggio a giocare con una sola punta...»



Primo giorno di scuola a Milan per i campioni d'Italia rossoneri, e primo giorno con la maglia del Milan per Hernan Crespo, arrivato in prestito gratuito dal Chelsea, e Vikash Dhorasoo. A far da padrone di casa, assieme al tecnico Carlo Ancelotti, Adriano Galliani: «Obiettivi ed entusiasmo non cambiano - ha spiegato l'amministratore delegato rossonero - Il Milan proverà a vincere tutte le competizioni alle quali partecipa. Champions League, campionato, Supercoppa italiana e Coppa Italia». Ambizioso anche il proclama del tecnico Ancelotti, che sorridendo ha ammesso però che, dopo l'arrivo dell'attaccante argentino, «ci vorrà coraggio per giocare con una sola punta». Riflettori puntati sull'ultimo arrivato Hernan Crespo, chiamato al difficile compito di trovare spazio in un attacco che vanta già i nomi di Shevchenko, Inzaghi e Tomasson. «Ma io sono abituato a conquistarmi il posto in squadra - ha spiegato - a volte è andata meglio, a volte peggio ma questa concorrenza mi va benissimo, ne sono consapevole e l'affronto con grande tranquillità».

world league

Parte da Roma la tre giorni dedicata alla final four della World League, la marcia che porterà tra meno di un mese le nazionali più forti al mondo a contendersi l'oro olimpico. L'Italia esordirà oggi al Palalottomatica con la Serbia-Montenegro (18,30), a seguire la sfida tra Brasile e Bulgaria. Il ct Giampaolo Montali ha scelto i dodici: Mastrangelo, Vermiglio, Papi, Sartoretti, Cisolla, Pippi, Giani, Fei, Tofoli, Biribanti, Cozzi, Cernic. Gli azzurri del volley hanno vinto otto volte la competizione ('90-'92, '94, '95, '97, '99, '00).

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

Vietato Vietare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Parabola hooligans, da teppisti a impiegati

Un libro sulla feroce "banda" del West Ham. Vent'anni dopo hanno fatto tutti carriera

Massimo Franchi

ROMA Gli strani hooligan della porta accanto. Da un libro scritto in prima persona che racconta l'epopea di uno dei gruppi di tifosi più violenti del calcio inglese anni ottanta, ci si aspetterebbe storie di razzismo, di legami con la criminalità (argomenti d'attualità oggi in Italia) e magari di droga e alcool (come in "Trainspotting"). Niente di tutto questo. O almeno molto poco. «Congratulazioni. Hai appena incontrato la I.C.F.» (Baldini Castoldi Dalai, 398 pagine; 16,20 euro) è il titolo un po' criptico del bel libro di Cass Pennant, omaccione nero grande e grosso che in quegli anni era uno dei capi della "banda dell'Intercity", tifosi del West Ham, squadra del popolare East End londinese. Il nomignolo della banda deriva dal mezzo di spostamento utilizzato, i treni Intercity appunto, con cui questo gruppo scorrazzava in giro per l'Inghilterra a caccia di scontri con le tifoserie più accese a cui (ma questo particolare fu inventato prima dai giornali e poi adottato realmente) venivano lasciati in ricordo biglietti da visita che «rivendicavano» le azioni. La particolarità dell'I.C.F. sta proprio nel fatto che i suoi membri non facevano parte di gang malavitose, ma conducevano vite all'apparenza normali ed anzi con il passare degli anni molti di loro si sono affermati lavorativamente, diventando chi direttore di una casa discografica, chi dirigente di una casa di abbigliamento, chi produttore cinematografico. Tranquilli giovanotti della working class londinese che hanno passato la loro giovinezza in modo tranquillo se non fosse per le giornate in cui era prevista una partita della loro squadra del cuore, quella con i colori «blu e vinaccia» degli «hammers».

Il racconto parte dalla fine degli



anni '60 quando le lotte intestine all'interno della tifoseria del West Ham, nella quale abbondavano gli skinhead, convinsero un gruppo di giovani a formare una banda autonoma, basandola sul «carattere» («imbottigliato sarebbe senza prezzo»), sul fatto che non fosse riconoscibile nell'abbigliamento («vestivamo tutti casual» e non si interessavano di politica) per costruire una banda i cui membri «sono storie che camminano». Dopo le prime «operazioni» il gruppo inizia a diventare conosciuto, al punto tale da poter vendere il proprio simbolo (due martelli incrociati) e il celeberrimo «biglietto

da visita» ad una sterlina in modo da potersi pagare le trasferte. Oltre alla «casa» del West Ham (lo stadio Upton park) erano infatti le stazioni e gli stadi delle altre squadre (Arsenal, Liverpool, Millwall, Birmingham) ad essere i teatri preferiti delle risse della I.C.F. La loro vera specialità era infatti quella di materializzarsi proprio al centro della tribuna occupata dai tifosi avversari («dietro alla porta») per poi farsi riconoscere e scatenare la reazione dei padroni di casa e dei poliziotti. Nel lungo curriculum di misfatti che vanta la I.C.F. spiccano l'uccisione di un tifoso dell'Arsenal, un'invasione di

campo a Birmingham, la devastazione di numerosi stazioni ferroviarie e la

Ai rivali dopo gli scontri un biglietto ricordo: complimenti, hai appena incontrato la Icf West Ham United

”

distruzione di parecchi stadi nella «perfidia Albione» che ne hanno fatto una leggenda con tanti tentativi (falliti) di imitazione.

Il tutto viene raccontato in modo partecipato, senza alcuna abitura di sorta. Scrive infatti l'autore: «Dopo aver visto ciò che combinavamo, qualsiasi persona sana di mente concluderebbe che eravamo tutti pazzi bastardi dediti a una cosa sola, uccidere la bellezza del gioco. (...) Credo che avessimo creato un nostro mondo e una nostra cultura (...) ma quei giorni sono stati i migliori della nostra vita».

Il canto del cigno della banda fu la

famosa rissa sul traghetto verso l'Olanda con i tifosi del Manchester United il 7 agosto 1986. Quattordici contro centoquaranta, i componenti della I.C.F. ebbero la meglio, mandando all'ospedale molti degli avversari, costringendo il capitano della nave a tornare in Inghilterra, Margaret Thatcher a rimangiarsi le parole sui successi del suo governo contro la violenza negli stadi e la Uefa a prolungare l'embargo dei club inglesi in Europa da 5 a 6 anni.

La banda era già in fase calante. Pochi mesi prima la tragedia dell'Heyssel con i 38 morti italiani schiacciati

A sinistra l'arresto di un tifoso in Inghilterra, sotto la copertina del libro "Congratulazioni hai appena incontrato la ICF"



sotto la furia della carica dei tifosi del Liverpool fu una tappa importante. Davanti al televisore Cass Pennant reagì così: «provai lo stesso shock e rimasi inorridito come qualsiasi altro. Da quando eravamo diventati come l'Uomo della strada? Sapevi benissimo che, se ci fosse, stata la tua squadra a giocare quella finale, ci saresti potuto benissimo essere tu a caricare, deciso a fare la tua parte fino all'inferno».

Così si arrivò alla «fine dell'avventura» di un gruppo di giovani per i quali «la violenza negli stadi era stata una droga che per noi era diventata uno stile di vita».

In quegli anni i «colori delle squadre non erano più importanti» ed entrarono in gioco le «armi da fuoco» al posto dei coltelli. Smessi i panni del tifoso, Pennant ha passato il guado diventando in qualche modo aiutante del governo nel piano che ha debellato il problema della violenza dagli stadi inglesi negli anni '90. Ci sarebbe da imparare dalle sue parole e dalle motivazioni che Pennant individua come «decisive» per «la fine di quell'epoca», senza voler apparire «l'ennesimo sociologo», «ma uno che sa quello che ha fatto». In rigoroso ordine di pubblicazione: «l'introduzione di nuovi stadi con posti a sedere dappertutto», «maggiore potere alla polizia», «obbligo di prenotare il posto» almeno il giorno prima, «gli interessi alternativi dei tifosi stessi» a cominciare «dal fenomeno dei rave». Chissà se qualcuno anche in Italia penserà di contattare i tifosi per cercare di risolvere il problema?

Il consiglio nazionale approva la norma, ma la commissaria europea Reding frena: «Viola i trattati e le sentenze della Corte». Sorpresa: Carraro si è accorto che la Coni Spa è dannosa

L'Italia insiste sul "salva-vivai", la Ue fa catenaccio a oltranza

Nedo Canetti

ROMA Il Coni insiste. Dalla stagione agonistica 2006-2007, le federazioni sportive nazionali e le discipline associate dovranno garantire, nelle squadre che partecipano ai campionati di livello nazionale, una presenza di giocatori formati nei vivai giovanili nazionali non inferiore al 50 per cento del totale dei giocatori compresi nel referto arbitrale. Lo ha deciso ieri, all'unanimità, il Consiglio Nazionale del Comitato Olimpico su proposta della Giunta, che aveva già il 1° luglio scorso aveva preso una simile decisione. In pratica, in campo si potrà schierare un numero di stranieri non superiore alla metà degli atleti inseriti nel referto da presentarsi agli arbitri. Al termine della stagione 2004-2005, inoltre, federazioni e discipline associate dovranno presentare al Coni proposte e progetti dettagliati relativi alla pro-

mozione dei vivai giovanili. Il Coni insiste, ma insiste anche la commissione europea per lo sport che ritiene assolutamente impraticabile questa decisione. Già se ne avevano avute le avvisaglie, nel momento in cui Gianni Petrucci aveva avanzato l'ipotesi, ma ieri da Bruxelles è arrivata la conferma. È stata infatti la commissaria Viviane Reding a sparare a zero sulla delibera del consiglio nazionale del Coni parlando di una decisione «assolutamente sorprendente» dal momento, ha aggiunto, «che né il trattato attuale, né la Costituzione europea permettono limiti o discriminazioni alla libertà di circolazione dei lavoratori. Non capisco davvero - ha insistito - come si possa ignorare in maniera così evidente il trattato e le sentenze della Corte di giustizia, che ribadiscono come la libera circolazione sia uno dei valori fondamentali sui quali si fonda l'Ue». E visto che a Bruxelles c'è già un contenzioso fra il nostro

Paese e l'Unione sul decreto spalmadenti, c'è il rischio ora che si apra un'altra procedura di infrazione. La Reding, infatti, ha annunciato che, insieme al commissario per gli Affari sociali, Stavros Dimas, esaminerà in dettaglio le misure proposte, sia muovendosi autonomamente che

sulla base delle «molte denunce» che sicuramente riceveranno. Petrucci continua invece a sostenere che è tutto in regola. «Abbiamo preso tutte le nostre precauzioni; non sfidiamo nessuno. I nostri giuristi ci dicono che è un provvedimento legittimo, ci vogliamo confrontare: è

una partenza, non vogliamo essere antistorici». Ed ha a sua volta considerato «sorprendenti», le notizie arrivate dalla Ue perché, ribadisce «la stessa sentenza Bosman ritiene legittimi gli scopi che vogliamo perseguire». Di parere opposto Dimas, il quale sostiene che il richiamo ai vivai

«non cambia le nostre preoccupazioni». In fatto di «sorpresa», il comitato nazionale ne ha sfornate ieri due assolutamente clamorose. Arrivano da Franco Carraro che, dopo averla tanto lodata, ha finalmente scoperto che l'Azienda Coni spa, creatura tanto cara all'ex ministro Giulio Tremonti, si è dimostrata «inutile e dannosa». «Non mi sembra abbia svolto una funzione razionalizzante - ha spiegato - non ha risolto nessun problema, ha creato solo confusioni. Il Coni deve ritornare alla sua origine: un'azienda sportiva». Critico anche Mario Pescante, ex presidente del Coni e attuale sottosegretario ai Beni Culturali, «La Spa Coni è un meccanismo che non funziona, ha creato confusione e non ha risolto i problemi». E un'altra frecciata nei confronti del governo il presidente della Federcalcio Carraro, l'ha riservata sulla gestione dei pronostici sportivi: «I Monopoli hanno fatto benissimo ma il Totocalcio non rie-

sce a riprendersi - ha detto - ma la cosa più grave è che non c'è stata una vera liberalizzazione. Bisogna riprendere la privatizzazione iniziale. Non vogliamo essere degli assistiti dello sport». Anche la proposta di togliere il Totocalcio ai Monopoli era stata una decisione di Tremonti. Dopo le dimissioni del Ministro dell'Economia, anche al Coni si sentono in libera uscita? Si apre un contenzioso con il governo? Petrucci, con Tremonti o senza, teme questo nuovo scenario. Lui, che ne è il presidente, sostiene che la Coni Spa «ci aiuta a vivere. Non va abolita - ribatte in stile doroteo - tutt'al più si potrà vedere con il governo di apportare qualche misura correttiva». Sulla polemica relativa ai vivai si poi espresso anche il presidente della Federcalcio Franco Carraro, affermando che «bisogna sensibilizzare i nostri parlamentari europei, a prosito della legge sui vivai, affinché portino avanti questa battaglia».

finalmente d'accordo

DOPO LE DIMISSIONI DI TREMONTI:

«La Coni Spa, non mi sembra abbia svolto una funzione razionalizzante, non ha risolto nessun problema, ha creato solo confusioni. Il Coni deve ritornare alla sua origine». Franco Carraro (Ansa 15/7/04 ore)

PRIMA DELLE DIMISSIONI DI TREMONTI:

«La tanto conclamata autonomia del movimento sportivo è in serio pericolo dal programma di Tremonti, e dall'idea di azzerare il maggior ente sportivo italiano, per trasformarlo in una Coni Spa di non facile identificazione» (l'Unità 4/7/02).

«Un misto di privatizzazione e di statizzazione, con il Coni che perde anche l'autonomia politica perché soggetto ogni anno ad eventuali contributi aggiuntivi dell'amministrazione dello Stato che può regolarne la vita». (l'Unità 19/7/02)

«Quando, al momento della conversione in legge del decreto-omnibus con le norme sul Coni, scrivemmo che con quell'atto si sferrava un colpo mortale all'autonomia del Comitato olimpico, fummo accusati di catastrofismo. L'accusa proveniva sia da Mario Pescante che dai deputati di FI». (l'Unità 26/7/02)

flash

CICLISMO, TOUR DE FRANCE
A Moncoutié l'undicesima tappa
Francesi ancora protagonisti

Ancora una vittoria francese al Tour de France. È stato questa David Moncoutié della Cofidis (nella foto) a tagliare per primo il traguardo dell'undicesima tappa della Grand Boucle, la St. Flour-Figeac di 164 km. Moncoutié è arrivato al traguardo da solo dopo una lunga fuga con gli spagnoli Flecha e Martinez. La maglia gialla di leader è ancora sulle spalle del francese Thomas Voeckler, che adesso in classifica precede proprio Flecha (2'15") e Martinez (2'17").



Processo Juve, l'accusa si aggrava: doping per alterare i risultati

Cambiato il capo d'imputazione, il pubblico ministero contesta alla società bianconera l'uso sistematico di Epo

Massimo De Marzi

TORINO La sorpresa è arrivata in conclusione di udienza, quando il sostituto procuratore Sara Panelli ha informato ieri il giudice Casalbore che l'accusa intendeva riformulare il capo d'imputazione nei confronti dell'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudo e del medico Riccardo Agricola, nel processo che li vede imputati per frode sportiva. Dalla primaria contestazione di non aver adottato misure adeguate per la tutela della salute dei calciatori, ad una accusa di aver sottoposto gli atleti «a sostanze e metodi dopanti atti a stimolare l'eri-

tropiesi, attraverso l'uso sistematico di eritropoietina, Voltaren e il ricorso a pratiche di tipo emotrasfusionale». Insomma somministrazione di sostanze vietate, con l'effetto di alterare i risultati sportivi. La difesa, però, non è sembrata troppo preoccupata, stando almeno alle dichiarazioni dell'avvocato Luigi Chiappero: «È la prova che avevamo ragione noi, perché la primaria accusa non reggeva più, essendo basata su vaghi elementi indiziari. E solo indizi sono alla base anche della nuova imputazione: prima si parlava di ematocrito e ora si contestano i valori dell'emoglobina». A proposito di emoglobina, ieri se ne è discusso a lungo quando è stato sentito in qualità di testimone della difesa il professor Carlo Maria Ferrar-

is, nel maggio del '96 primario di chirurgia dell'ospedale Molinette di Torino, che curò Antonio Conte (uno dei giocatori i cui valori del sangue sono stati considerati «critici» dai periti), dopo un ematoma seguito ad uno scontro di gioco. «Un calciatore che ha subito un trauma del genere, con vasta perdita di sangue, può avere dei forti sbalzi nei valori dell'emoglobina che sono normali in quel quadro clinico». Una tesi che non ha però convinto il perito nominato dal giudice, il professor Giuseppe D'Onofrio: «Se per un donatore di sangue l'emoglobina varia di 0,7-0,8, non è ipotizzabile uno scarto di 3 punti per un paziente senza che gli sia stato somministrato qualcosa».

Francesca Sancin

GROSSETO Ha puntato gli occhi verso il cielo e gli ha parlato a tu per tu: «Gesù oggi no. Oggi non posso perdere. Dai, è anche grazie a te se so volare...». Poi Andrew Howe è tornato sulla pedana del lungo a riprendersi quello che gli spettava. Un titolo mondiale junior che la sorte - sotto le mentite spoglie di un pasticciaccio brutto in giuria - aveva tentato di strappargli. Forse dall'alto hanno davvero benedetto il suo volo, visto che l'azzurro è atterrato a 8 metri e 11 centimetri. Quel che è certo è che Andrew Howe ha mandato il resto del mondo a farsi benedire, trovando dentro se stesso la forza di ribellarsi a un'ingiustizia. Il resto è già storia. A partire dalla gioia estatica di mamma René, che è anche la sua allenatrice. Dopo la gara l'ha strapazzato in un lungo e tenerissimo abbraccio, sussurrandogli ancora sotto choch: «we got it!». Ce l'abbiamo fatta.

Quando incontriamo Andrew Howe non riesce a stare un attimo fermo. Salta anche seduto sulla sedia. Gesticola. Sorride. Scherza. È un concentrato di felicità condito con un'ondata lunga di adrenalina, che ancora lo avvolge.

Andrew come hai fatto a mettere le ali? Che cosa ti è scattato dentro?

Mi sono detto: "oggi non posso perdere, non è giusto". Ho alzato gli occhi al cielo e ho saltato....

All'inizio però ti sei indurito, i due salti successivi a quello an-

Dopo il salto non misurato ho provato a controllare le mie emozioni del resto sono in Aeronautica

”

“Diciannove anni, padre italiano mamma statunitense, Howe Besozzi si è laureato campione del mondo Juniores a Grosseto

Uno dei salti di finale che hanno permesso a Howe Besozzi di laurearsi campione del mondo Juniores a Grosseto

Un salto fantastico Andrew in volo sognando Atene

Dopo il record del lungo ieri il primato nei 200 metri

Andrew Howe Besozzi è nato a Los Angeles il 12 maggio 1985 ed ha praticamente imparato a camminare nella culla dell'atletica leggera, al Santa Monica Track Club, dove corrono i figli e le figlie del vento. È un rampollo d'arte: la mamma, René Felton che lo segue anche tecnicamente, ha un recente passato da ostacolista e saltatrice in lungo (e un presente, sempre in pedana, nella categoria master).

A cinque anni Andrew è approdato a Rieti, seguendo i fiori d'arancio della mamma allenatrice, che nel capoluogo laziale ha trovato l'amore. Da questo secondo matrimonio è nato Jessy, che ora ha nove anni ed è il primo tifoso di Andrew. Lo ha seguito anche a Grosseto e c'è già chi dice che tra pochi anni potrà sfidarlo in pedana. Ricco di enorme talento, Andrew è cresciuto

atleticamente sulla pista reatina.

Ha collezionato primati italiani giovanili: oltre ai due record freschi freschi (1'8,11 stabilito mercoledì ai Mondiali junior di Grosseto nel lungo e il 20"72 sui 200 metri nella semifinale di ieri), l'azzurro deteneva già la miglior prestazione di sempre in un incredibile ventaglio di specialità. Salti, prove multiple, ostacoli e sprint.

L'anno scorso ha perso molti mesi di allenamento a causa di una sospetta microfrattura a un piede, ma nel 2004 è rientrato prepotentemente alle gare. Il suo oro nel salto in lungo porta al medagliere italiano juniores un contributo che mancava dal 1992, quando Ashraf Saber regalò agli azzurri il titolo iridato di categoria nei 400 con barriere.

nullato erano contratti, di forza.

Ci ho messo un po' a riprendermi dopo il salto non misurato dalla giuria... Una disavventura del genere mi era capitata anche tre anni fa, a

Debrecen, durante i Mondiali Allievi.

Cosa ti ha detto il giudice? Come ti ha motivato l'accaduto?

Semplicemente non me l'ha motivato! Mi ha detto che per un errore tecnico il mio salto non era stato mi-

surato e che se volevo avrei potuto recuperare una prova. Prima dei tre salti di finale.

Un colpo al cuore...

Ho fatto la "faccia da tedesco"... Ho provato a controllare le mie emo-

zioni. Del resto sto in Aeronautica, sono un militare, sono abituato a farlo... E poi ho cercato di riordinare le idee (spiega facendo il gesto di un burattinaio che tiene in mano i fili per governare una marionetta n.d.r.).

Perché hai cambiato i calzoni prima del salto dell'oro?

Ve ne siete accorti tutti! Scaramanzia, scaramanzia... ho voluto indossare quelli che uso in allenamento. Ci ho saltato tante volte. Così li ho



messi su.

Mentre saltava il sudafricano Mokoena incrociavi le dita?

Mentirei se dicessi che non "gufavo"... ma di sicuro l'avrà fatto anche lui!

La tua maturità di uomo e di atleta ti ha portato alla vittoria... ma come allenati la concentrazione?

Non l'allenamento in sé a essere concentrazione. Quello che sei quando provi una rincorsa o uno stacco è quello che sarai in gara, quando fai sul serio. Se in allenamento hai la testa da un'altra parte, se la prendi alla leggera, in gara di sicuro non sarai presente a te stesso.

Per Atene manca una manciata di centimetri...

Sento la qualificazione olimpica dietro l'angolo. Desidero andare alle Olimpiadi con tutto me stesso. Andrò a cercare una gara di salto in lungo anche in capo al mondo, dovunque sia... ma voglio fare 8,19.

Dopo gli 8 metri e 11 più che esultare hai ruguito...

Sono fatto così. Ho una carica dentro... Adesso voglio correre anche i 200 metri. Sento una forza, un'energia incontenibile.

Che specialità ci sono nel tuo futuro? Hai deciso?

Sì. Ho lasciato perdere i 400 e gli ostacoli. Punto tutto sulla velocità e sui salti.

Anche il triplo?

Certo. Mi piace tantissimo e vorrei saltare 17 metri. So che molti pensano che si tratti di una specialità traumatica, ma non sono di questo avviso. Fino a prova contraria l'unico infortunio l'ho rimediao sui 200. Al massimo allora quest'ultima specialità dovrebbe starmi antipatica!

In barba alla supposta antipatia, Andrew ha fermato ieri, nella semifinale dei 200, il crono a 20"72. Nuovo record italiano Juniores. Sembra un sogno: ma è solo l'inizio.

Mancano 8 centimetri alla qualificazione «Andrò a cercare una gara in capo al mondo pur di fare 8 metri e 19»

”

APPUNTAMENTI DI PIERO FASSINO ALLE FESTE DELL'UNITÀ

VENERDÌ 16 LUGLIO
Firenze ore 21.00
Fortezza da Basso

SABATO 17 LUGLIO
Sarzana ore 18.00
Località Bozi
Livorno ore 21.00
Rotonda dell'Ardenza

LUNEDÌ 19 LUGLIO
Cremona ore 21.00
Area Fiera



cine-saldi

GIOVEDÌ D'ESTATE: TUTTI AL CINEMA CON 4 EURO

Soli 4 euro per entrare in sala il giovedì. Tutti i giovedì estivi fino al 19 agosto. È la campagna promozionale lanciata dall'Anec in collaborazione con i distributori (Unidim) e i gestori di multiplex (Anem). Ancora una campagna per invogliare il pubblico estivo a frequentare le sale in estate è quella promossa da Medusa: «si entra in due, paga uno». Anche questa «attiva» solo il giovedì fino a tutto agosto. Come recita lo slogan andando in due al cinema si paga un solo biglietto. La campagna è valida in tutta Italia nelle sale Medusa per un totale di 103 schermi.

distensioni

STA A VEDERE CHE CON BAUDO LE MAJOR DEL DISCO TORNANO A SANREMO...

Silvia Boschero

Si apre uno squarcio di sole nel cielo plumbeo di Sanremo. Così non poteva andare avanti: non si poteva organizzare un altro festival fiorito, quello del ritorno dell'eterno Baudo e della conduzione scintillante di Paolo Bonolis solo con i musicisti che firmano per l'Afi, associazione che raccoglie le etichette discografiche minori, e la Universal (che pure è un colosso della discografia mondiale). A deporre l'ascia di guerra è proprio la confindustria del disco, quella che aveva dato battaglia con caparbità fino a convincere tutte le sue consociate (tranne appunto la Universal) a disertare lo scorso Sanremo. È la Fimi a lanciare il negoziato, ad aprire una possibilità dopo, presumibilmente, un colloquio confortante proprio con Baudo. La diatriba ormai va avanti da tempo: la Fimi, prima della nomina di Toni

Renis a direttore artistico della scorsa edizione, comincia ad alzare la voce: Sanremo non ha pagato i rimborsi fissati, l'organizzazione della kermesse è partita con troppo ritardo, non c'è un progetto di concreto rinnovamento che vada incontro agli annosi problemi dell'industria del disco. Sanremo e la Rai, dal canto loro, rispondono in maniera sbruffona per voce del direttore artistico: il festival si farà lo stesso, darà voce agli indipendenti, sarà nuovo e rivoluzionario, con o senza Fimi. Poi i risultati: nessuna rivoluzione, nessun esaltante e auspiciata maxi vendita di dischi, e l'allontanamento di Renis. Di ieri dunque il comunicato della svolta: «Confidiamo che il direttore artistico presenti un progetto in tempi brevi, anche attingendo alle esperienze delle scorse edizioni, al fine di venire incontro

alle necessità dell'industria discografica» ha detto il presidente della Fimi Alberto Pojaghi. Messaggio per Baudo, vecchia volpe e mediatore perfetto tra i poteri "forti" dell'industria del disco e della Rai, che dal canto suo risponde: «È stata posta la prima pietra di una fabbrica che speriamo sia anche ricca di novità. È un fatto importante che porterà grandi vantaggi». Tutto normale, rifiorito: «Tra me e Bonolis c'è un ottimo feeling, ieri ci siamo visti, siamo stati al mare insieme e ci siamo anche divertiti. Ora è il momento di mettersi attorno ad un tavolo. Anche noi abbiamo il nostro tavolo. Non sono tre come quelli della politica, ma lo facciamo per risparmiare non perché non ci siano cose su cui discutere». Felicità anche per la nuova amministrazione di Sanremo: «Ci auguriamo che possa impe-

gnarsi trasformando l'evento - ha detto Mazza - ma anche la stessa città, in qualcosa di simile al Festival di Cannes». L'unica ad andare cauta è la Rai: «Ancora nessuna trattativa con la Fimi», precisa in una nota, ma solo la volontà da parte di Del Noce e company, di esaminare la questione. Insomma, toni placati dopo gli screzi passati: «Ci sono stati momenti di duro confronto, forse anche fuori dalle righe, ma sempre legati ai ruoli e alla necessità di rappresentare le rispettive realtà industriali quali le aziende discografiche da un lato, e Rai», ha detto il direttore generale della Fimi Enzo Mazza. Ora via ai balletti: riposizionamenti, impasti, riunioni fiume e mediazioni. In contemporanea con la crisi del governo, come a dire che l'Italia delle canzoni e quella della politica vanno di pari passo.

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito negato sui fatti di Piazza Alimonda in edicola il Vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Giorni di Storia

Vietato Vietare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alfio Bernabei

CAPITALI DELLA NOTTE

LONDRA

Basta sesso, solo hi-tech

LONDRA La voglia della notte lunga a Londra non viene più trattata come una bizza personale di mezzo milione o un milione di punk, discotecari o disperati city brokers che vogliono fare le ore piccole nei ritrovi disseminati un po' ovunque nei trentadue distretti di qua e di là dal Tamigi.

È diventata una richiesta così concreta che un mese fa è finita in politica. Gli elettori l'hanno portata direttamente ai seggi e marcata con la matita. Del resto i candidati dei principali partiti alle elezioni amministrative e per il rinnovo del sindaco avevano capito benissimo che per avere qualche possibilità di vincere bisognava parlare della notte lunga come componente importante della battaglia elettorale. Quasi tutti si erano presentati stampando sui loro manifesti promesse di vario tipo per allungare la notte, chi fino alle due, chi fino alle tre del mattino. È un discorso che verte sui trasporti pubblici. In pratica vuol dire tenere aperta la metropolitana. Durante il giorno viene usata in media da tre milioni di persone, ma viene sprangata inesorabilmente intorno alla mezzanotte, l'orario puritano di una volta («etica protestante», si sente dire ancora oggi, cioè pub chiusi alle undici per obbligarla la gente a smettere di tranguciare pinte di birra e tutti a casa a mezzanotte per poter andare al lavoro la mattina dopo). Beh, una volta non c'erano i mille club di oggi e soprattutto mancava la miriade di piccoli ritrovi alternativi fuori centro che adesso vanno per la maggiore, metti Lifhouse, Spitz, Cargo, Elecrowekz, Cherry Jam o Gallery 291. Non chiudono mai prima dell'alba.

Uno dei motivi per cui Ken Livingstone, il «sindaco rosso» di Londra, è stato rieletto è perché dopo essersi dimostrato capace di rivoluzionare i trasporti d'auto-bus che collegano tutta la capitale fino alle cinque del mattino, adesso ha promesso di tenere aperto il metrò almeno fino alle tre di notte, col bonus di occasionali trasporti gratis tutta la notte, per esempio il trentun dicembre. London by night, insomma. E' un sindaco che di vita notturna se ne intende e sa che il buzz attira una grossa clientela internazionale e soldi in una città che vibra costantemente sotto l'impatto di nuove tendenze.

Quella in voga al momento quanto a vita notturna annaspa tra il ludico e il tecnico. Superata l'ondata retrò che si rifaceva alla riscoperta di musica anni



Tutto passa: son finiti i tempi del sadomaso sulle rive del Tamigi. I piatti piccanti si consumano in casa, ora di notte si cercano emozioni cerebrali. Video-art a gogo. Qui vince le elezioni chi garantisce il metro anche di notte. Lo ha fatto Ken il Rosso

Sessanta o Settanta, superati anche i club sadomasochisti etero-bi-gay con flagellazioni ed altri simili passatempi in situ, forse superate o comunque fortemente assimilate le discoteche con la solita scelta di rock, hip hop, garage, house e via di seguito, adesso è di moda la performance audio visiva interdisciplinare. Nei po-

Pullulano i ritrovi alternativi fuori centro. Si chiamano Lifhouse, Spitz, Cargo, Elecrowekz e restano aperti fino a quando non ve ne andate

Lo skyline del centro di Londra. Nella foto piccola, gli U2.

Rubato il master degli U2

È da quattro anni che i fans dell'U2 lo aspettavano. Ma a pochi mesi dal fatidico 22 novembre, data fissata per l'uscita, il nuovo cd del celebre gruppo irlandese ha preso il volo: è scomparso il master dagli studi di Nizza dove il quartetto stava registrando. Se è stato un malintenzionato, la primizia potrebbe finire in rete causando non pochi danni ai miliardari Bono e compagni. La polizia di Nizza sta indagando, perché le circostanze descritte dai musicisti e dai loro collaboratori sono davvero strane: gli U2 si erano allontanati dallo studio di registrazione della Victorine, il quartiere alla periferia di Nizza dove amano creare, per spostarsi nell'adiacente studio fotografico. Lì si stavano sottoponendo a una delle tante sessioni di foto per la copertina del cd, il primo dopo «All that you can't leave behind» del 2000. Al ritorno, la preziosa matrice era scomparsa. Gli U2 sono di casa sulla Costa Azzurra, dove Bono possiede una meravigliosa villa a Eze-sur-Mer. Conoscono perfettamente il posto, l'ambiente, la gente che li circonda. La scomparsa del master è avvenuta alla vigilia del 14 luglio, festa nazionale in Francia dove tutto si ferma. Intanto la polizia di Nizza indaga a tappeto. I sospetti principali sono non più di una ventina: i truccatori, parrucchieri, fotografi e tecnici che al momento della sottrazione del master si trovavano con gli U2. Una pista ancora più thrilling conduce alla possibile volontà di nuocere al gruppo irlandese e in particolare a Bono, che negli ultimi tempi ha intensificato le sue prese di posizione politiche contro George W. Bush e la guerra in Iraq, contro i tagli alla sanità del premier britannico Tony Blair ed è già stato bersaglio di minacce di morte.



sti più in intrattenimento viene presentato con una terminologia molto seria. Del resto chi li frequenta è un pubblico abituato al computer che s'aspetta di essere trattato come techno-wise. Col mondo di internet già in casa e abbondanza non solo di musica, ma di chat room e porno a volontà, è chiaro che ormai c'è una generazione che di notte va fuori soltanto se ci sono intrattenimenti collettivi tecnicamente più suggestivi ed eccitanti. Fatto sta che mai come adesso si era visto un tale esplodere di sperimentazione musicale legata alle arti visuali e all'high tech. Si va alla Gallery 291 per esempio, un'ex chiesa in una parte remo-

Al Gallery 291 si balla poco ma si vede e si sente molto: musica prodotta dalle immagini, immagini prodotte dalla musica. Ansia di futuro?

La voglia della notte lunga a Londra non viene più trattata come una bizza personale di mezzo milione o un milione di punk, discotecari o disperati city brokers che vogliono fare le ore piccole nei ritrovi disseminati un po' ovunque nei trentadue distretti di qua e di là dal Tamigi. È diventata una richiesta così concreta che un mese fa è finita in politica. Gli elettori l'hanno portata direttamente ai seggi e marcata con la matita. Del resto i candidati dei principali partiti alle elezioni amministrative e per il rinnovo del sindaco avevano capito benissimo che per avere qualche possibilità di vincere bisognava parlare della notte lunga come componente importante della battaglia elettorale. Quasi tutti si erano presentati stampando sui loro manifesti promesse di vario tipo per allungare la notte, chi fino alle due, chi fino alle tre del mattino. È un discorso che verte sui trasporti pubblici. In pratica vuol dire tenere aperta la metropolitana. Durante il giorno viene usata in media da tre milioni di persone, ma viene sprangata inesorabilmente intorno alla mezzanotte, l'orario puritano di una volta («etica protestante», si sente dire ancora oggi, cioè pub chiusi alle undici per obbligarla la gente a smettere di tranguciare pinte di birra e tutti a casa a mezzanotte per poter andare al lavoro la mattina dopo). Beh, una volta non c'erano i mille club di oggi e soprattutto mancava la miriade di piccoli ritrovi alternativi fuori centro che adesso vanno per la maggiore, metti Lifhouse, Spitz, Cargo, Elecrowekz, Cherry Jam o Gallery 291. Non chiudono mai prima dell'alba. Uno dei motivi per cui Ken Livingstone, il «sindaco rosso» di Londra, è stato rieletto è perché dopo essersi dimostrato capace di rivoluzionare i trasporti d'auto-bus che collegano tutta la capitale fino alle cinque del mattino, adesso ha promesso di tenere aperto il metrò almeno fino alle tre di notte, col bonus di occasionali trasporti gratis tutta la notte, per esempio il trentun dicembre. London by night, insomma. E' un sindaco che di vita notturna se ne intende e sa che il buzz attira una grossa clientela internazionale e soldi in una città che vibra costantemente sotto l'impatto di nuove tendenze. Quella in voga al momento quanto a vita notturna annaspa tra il ludico e il tecnico. Superata l'ondata retrò che si rifaceva alla riscoperta di musica anni

La voglia della notte lunga a Londra non viene più trattata come una bizza personale di mezzo milione o un milione di punk, discotecari o disperati city brokers che vogliono fare le ore piccole nei ritrovi disseminati un po' ovunque nei trentadue distretti di qua e di là dal Tamigi. È diventata una richiesta così concreta che un mese fa è finita in politica. Gli elettori l'hanno portata direttamente ai seggi e marcata con la matita. Del resto i candidati dei principali partiti alle elezioni amministrative e per il rinnovo del sindaco avevano capito benissimo che per avere qualche possibilità di vincere bisognava parlare della notte lunga come componente importante della battaglia elettorale. Quasi tutti si erano presentati stampando sui loro manifesti promesse di vario tipo per allungare la notte, chi fino alle due, chi fino alle tre del mattino. È un discorso che verte sui trasporti pubblici. In pratica vuol dire tenere aperta la metropolitana. Durante il giorno viene usata in media da tre milioni di persone, ma viene sprangata inesorabilmente intorno alla mezzanotte, l'orario puritano di una volta («etica protestante», si sente dire ancora oggi, cioè pub chiusi alle undici per obbligarla la gente a smettere di tranguciare pinte di birra e tutti a casa a mezzanotte per poter andare al lavoro la mattina dopo). Beh, una volta non c'erano i mille club di oggi e soprattutto mancava la miriade di piccoli ritrovi alternativi fuori centro che adesso vanno per la maggiore, metti Lifhouse, Spitz, Cargo, Elecrowekz, Cherry Jam o Gallery 291. Non chiudono mai prima dell'alba. Uno dei motivi per cui Ken Livingstone, il «sindaco rosso» di Londra, è stato rieletto è perché dopo essersi dimostrato capace di rivoluzionare i trasporti d'auto-bus che collegano tutta la capitale fino alle cinque del mattino, adesso ha promesso di tenere aperto il metrò almeno fino alle tre di notte, col bonus di occasionali trasporti gratis tutta la notte, per esempio il trentun dicembre. London by night, insomma. E' un sindaco che di vita notturna se ne intende e sa che il buzz attira una grossa clientela internazionale e soldi in una città che vibra costantemente sotto l'impatto di nuove tendenze. Quella in voga al momento quanto a vita notturna annaspa tra il ludico e il tecnico. Superata l'ondata retrò che si rifaceva alla riscoperta di musica anni

È chiaro che dopo delle notti passate tra tanto stordimento audio visivo non c'è niente di meglio che di ritrovarsi sul pianeta terra cullati dal confortante suono della metropolitana. Ci penserà «Ken il rosso» a tenere le stazioni aperte, per un ritorno sano e salvo a casa.

MARYAM: NEL MIO IRAN NON VOGLIONO SENTIR CANTARE LE DONNE, MA IO CANTO LO STESSO

Federico Fiume

L'antica Mesopotamia, culla della civiltà, è anche, secondo molti studiosi, il luogo dove per la prima volta risuonò la musica, invenzione sublime e forma di dialogo universale. Da quella regione-madre, che oggi chiamiamo con nomi diversi come Iraq, Iran, Siria, le sette note si sono sparse per il mondo, ma oggi non è più così facile, perché lì c'è chi della musica ha paura, al punto da vietarla. Succede in Iran, dove la teocrazia dominante fra le altre cose vieta di cantare alle donne. Così anche il semplice atto di intonare una canzone diventa un atto di resistenza e un pericolo. Maryam Akhondy è iraniana ed è una cantante di formazione classica, due condizioni incompatibili nel suo Paese dopo la rivoluzione islamica, infatti vive in Germania, dove ha formato nel '99 il gruppo vocale femminile Banu («donna di rango» in persiano). Maryam ha raccolto per

anni canzoni provenienti dalle differenti regioni e culture dell'Iran, per dare una voce alle donne. L'altra sera le Banu hanno cantato nell'ambito del festival «Dialoghi mediterranei» che si svolge da 14 anni al porto di Palinuro. «All'inizio della rivoluzione - ci racconta Maryam - la musica e il canto furono banditi completamente, poi, dopo notevoli pressioni da parte della gente fu reintrodotta ma mai è stato permesso alle donne di cantare da sole. Io avevo cominciato come cantante alla radio, ma poi grazie ai divieti persi il lavoro. Ancora oggi una donna può cantare solo se insieme ad uomini e mai, neanche per un minuto, da solista. In ogni caso non possono mai avere un ruolo di primo piano, gli spartiti devono essere dati con anticipo e lo spettacolo può essere interrotto in qualsiasi momento. Anche in teatro ci sono enormi restrizioni per le attrici: posso-

no lasciare scoperto solo il viso e non devono avere nessun contatto fisico con l'uomo. Anche in «Romeo e Giulietta», ad esempio, il contatto tra i due avviene tramite un bastone che entrambi toccano con le mani, ma le mani non si possono toccare tra loro, così come non possono dire "ti amo". Io ho vissuto in Iran per 12 anni dopo la rivoluzione; e nelle scuole uomini e donne erano sempre separati». Nel 1986 Maryam raggiunge il marito in Germania, dove già esisteva una comunità di musicisti classici iraniani e riprende a cantare, fino a quando, nel '99 decide di non voler più dipendere da musicisti uomini: «Volevo dare voce alle donne ma in maniera completamente indipendente. All'inizio Banu era un gruppo di musiciste che suonavano musica classica iraniana con strumenti. Poi ho deciso di recuperare questi canti che parlano di amore, di matrimoni, di vita di

coppia ma anche delle mondine nelle risaie del mar Caspio, delle tessitrici di tappeti di Hamedan, canti semplici accompagnati solo da percussioni. Il fatto di aver studiato storia del teatro mi ha permesso di accedere a molte fonti, anche libri e nastri registrati da uomini ma sempre di canti femminili. Questi canti sono tradizionali, quindi anche vecchi centinaia di anni e non sono mai stati cantati in pubblico ma solo in privato tra donne. I testi sono frutto di anni di ricerca e di studi nelle vari regioni del paese». Le Banu hanno registrato un disco, «Songs of persian women», per l'etichetta tedesca Laika Records, attualmente distribuito in Germania, Austria e Svizzera e cantato in diversi Paesi europei. Vivendo in Germania, Maryam è entrata in contatto anche con musicisti locali e la sua formazione classica si è aperta a nuove influenze. «Io mi

seno una musicista classica ma vivendo in Europa ho trovato forme diverse e altrettanto belle. Ho capito che la musica non ha confini e il suo messaggio è mettere insieme le persone. Una esperienza importante è la mia partecipazione iniziata 6 anni fa alla Schal Sick Brass Band, a cui partecipano musicisti da molte parti del mondo (Africa, Iran, Bulgaria, etc.) e mi sono trovata a cantare in iraniano con arrangiamenti di una brass band tedesca! A settembre con la Brass Band faremo un tour da Teheran al Cairo; spero di non avere problemi a cantare come donna in Iran anche se lì dovremo fare dei cambiamenti e non potrò mai avere momenti da solista. Mi sento comunque tranquilla per il fatto che è il Goethe Institute ad organizzare il tour, ma l'emozione è forte: è la prima volta che torno a cantare in Iran».

Kings of Convenience, il folk dai fiordi

Ricordano Simon & Garfunkel: intrecci vocali e acustica. Stasera a Roma in concerto

Giancarlo Susanna

più.

Trovo positivo che tante persone suonino la chitarra acustica e che lo facciano usando al tempo stesso anche il computer. La musica è bella e interessante perché è varia, perché si può farla in tanti modi

diversi, ma non ci piacciono così tanto le "tendenze" e le mode.

I ragazzi di vent'anni o giù di lì che vengono ai vostri concerti forse non andrebbero in un folk club a sentire musica acustica, eppure se ne stan-

no lì inchiodati e ipnotizzati dalle vostre canzoni.

Nell'ultimo concerto che abbiamo fatto, a Bergen lo scorso novembre, è successo qualcosa di simile, anche se si trattava forse più di nostri coetanei, più vicini ai

trenta che ai venti.

Parte della vostra magia sta nel modo in cui bilanciate la malinconia delle canzoni con la follia surreale dei vostri interventi parlati. E' una cosa che avete studiato a tavolino o

è nata spontaneamente?

È Erlend il personaggio. Un po' per il suo aspetto e per come si muove, un po' per il suo carattere. È una cosa che è nata e che è andata avanti in modo del tutto naturale.

E le armonie vocali? Quand'è che avete scoperto di essere così bravi a cantare insieme?

Non lo ricordo quasi più. Siamo stati influenzati da un gruppo di Bergen che li usava molto bene, i Poor Rich Ones.

Le vostre canzoni sono sempre firmate da tutti e due. Come funziona in pratica la scrittura?

In genere le canzoni nascono dall'idea di ognuno di noi, poi l'altro dà il suo contributo, sia per la musica sia per i testi.

Non ha mai pensato di fare anche lei un album da solo come Erlend?

In Quiet Is The New Loud io avevo circa il settanta per cento della responsabilità e ho lavorato molto anche al nuovo disco: sei mesi in studio tutti i giorni a Bergen. Se dovessi fare un disco da solo, probabilmente questo suonerebbe come Quiet Is The New Loud. Almeno per il momento sono contento così.

La vostra musica è dolce, malinconica e carezzevole e i vostri testi raccontano sempre il microcosmo dei sentimenti. Tutto questo in un mondo che appare sempre più dominato dall'orrore della guerra. Non sentite mai l'esigenza di parlarne?

Affrontare argomenti di questo genere ci porterebbe probabilmente a usare degli slogan o a fare delle affermazioni troppo nette. I testi delle canzoni, come la poesia, dovrebbero porre delle domande, non dare delle risposte. Io preferisco l'impegno come semplice cittadino e non trovo molto democratico usare la visibilità che mi dà il fare dischi per esprimere opinioni politiche.

In alcuni casi, però - penso ad esempio alla campagna dei Coldplay per Free Trade - certe prese di posizione possono essere preziose.

Certo. Anch'io ho sentito parlare per la prima volta del Commercio Equo e Solidale quando ho visto la scritta Free Trade sulle mani e sulla maglietta di Chris Martin.

Ci sono delle eccezioni, dunque...

Forse l'artista più efficace nel mettere insieme la musica, la poesia e l'impegno politico è stato Bob Marley.

«Cantiamo l'amore, i sentimenti in genere. Non ci par giusto lanciare proclami politici dal palco preferiamo l'impegno da cittadini»

Amano i giochi di parole, i Kings Of Convenience. E durante i loro concerti riescono sempre a bilanciare la sottile malinconia delle loro storie d'amore con qualche battuta azzeccata. Sono saliti alla ribalta internazionale qualche anno fa con un disco che si intitolava Quiet Is The New Loud (la quiete è il nuovo frastuono), ora tornano con Riot On An Empty Street (una rivolta in una strada vuota). Due ragazzi norvegesi.

Eirik Glambek Boe e Erlend Oye. Due voci e una chitarra acustica. Una manciata di canzoni agrodolci e crepuscolari. Potrà sembrare un accostamento scontato, ma l'effetto che la musica dei Kings Of Convenience ha su di noi non è molto diverso da quello che altre musiche e altre parole - di Simon & Garfunkel, di Peter, Paul & Mary, dei Mamas & Papas, dei Beach Boys, dei Beatles - provocavano negli anni '60. Anni non meno turbolenti e violenti di questi, segnati dalla guerra in Vietnam o dalle morti violente di John F. Kennedy, di Malcolm X, di Martin Luther King e di Robert Kennedy. Le voci in armonia accarezzano il cuore e le orecchie. Ti mettono di fronte a un dato di fatto: se due, tre o quattro persone possono cantare insieme in questo modo, perché l'umanità diventa così spesso protagonista di tanti orrori? Tra le mille cose che possiamo chiedere alla popular music c'è l'approdo a un'isola felice, un luogo in cui regnino incontrastate la bellezza e l'armonia. Non per fuggire dalla realtà, sia chiaro, ma per muoverci con più serenità verso quell'Utopia che è parte integrante ed essenziale di qualsiasi forma di espressione artistica. Di questo e altro abbiamo parlato con Eirik Glambek Boe. Una conversazione tanto rilassata quanto illuminante.

Che effetto ha avuto su di voi il grande successo di Quiet Is The New Loud?

Non ci aspettavamo davvero nulla di simile quando eravamo a Bergen, in Norvegia, ma è anche vero che il nostro disco all'epoca è stato inserito in una tendenza, in una specie di moda, e io sono curioso di vedere cosa dirà adesso la stampa. Spero che parli soprattutto della nostra musica e delle nostre canzoni.

Ora del cosiddetto "nuovo movimento acustico" non si parla quasi

Canzoni malinconiche e interventi parlati surreali: questa la chiave dei due ragazzi venuti dalla Norvegia e ormai di gran successo

una nuova facciata per la Mostra di Venezia



Saranno Matteo Thun e Dante Ferretti a disegnare il nuovo volto del Palazzo del Cinema di Venezia. Thun, compagno di Oskar Kokoschka all'Accademia di Salis-

burgo ha previsto la realizzazione di un maxischermo dell'altezza di 11 metri sulla facciata esterna dell'edificio. Ferretti, già scenografo per Fellini, Scorsese e Pasolini,

ha invece curato l'allestimento dello spazio antistante il palazzo del cinema. Su una pedana lunga 63 metri sorgeranno 60 steli in materiale plastico disposti a scacchiera.

Le Monde gli dedica un titolo in prima e una intera pagina. Commenti entusiastici per lui e per Giovanna Marini che canta nello spettacolo

Pippo Delbono, il suo Urlo conquista la Francia

Massimo Marino

«Abbiamo visto un gran momento di teatro, indimenticabile, che resterà iscritto nel cuore, eternamente. Il più grande forse di questo festival d'Avignone». Così si chiude l'articolo di Fabienne Darge su «Urlo», lo spettacolo di Pippo Delbono che ha debuttato alla cava di Boulbon, un luogo magico, dove apparvero per la prima volta vent'anni fa dei eroi del «Mahabharata» di Peter Brook. «Le Monde» dedica un'apertura in copertina e un'intera pagina interna a questo artista italiano che mescola mondi per fare con il teatro una poesia ferita, tesa fra il divertimento, l'incrinatura e la denuncia. «Nel villaggio dei sogni un lungo grido venuto da lontano» è il titolo che cerca di ricreare la magia del lamento vagito di Bobò, il piccolo attore sordomuto che ha vissuto rinchiuso per cinquant'anni in un manicomio e che è rinato alla vita con il teatro. Risuona quell'urlo raschiato in gola fra le nude pietre, in un'arena di

sabbia dove balugineranno le apparizioni che ha raccontato Maria Grazia Gregori su queste colonne in occasione dell'anteprima di Gibellina. Dalla casupola di un villaggio fantasma appoggiato alla roccia, emergendo dal buio, si affollano voci e danze ironiche e violente, figure che ricreano un male antico, l'oppressione di tutti i giorni e la voglia di vivere. Sono un vortice i tanti attori e musicisti, fatto di immagini che accumulano diversità. Racconta affascinato, la giornalista francese, della grande compagnia composta di persone uniche, attori presi dalla strada e professionisti, e perfino un mattatore della scena come Umberto Orsini, stregato anche lui dal teatro danzato, felliniano, bunueliano e qualcosa di più di Delbono. Darge definisce lo spettacolo popolato da creature di favola, riporta le parole di «Urlo» di Allen Ginsberg graffiate nel microfono dall'autore sempre in scena, ripercorre l'incontro di Orsini, il grande attore di Visconti, con Bobò, il cesello del testo che si misura con il mutismo e con un'espressività fisica semplice e totale, intessuta di decenni di sofferenza. Ma in questo spetta-

lo, voluto fortemente da Emilia Romagna Teatro e coprodotto con molti teatri stranieri, c'è un altro segreto vincente. È la voce di Giovanna Marini, circondata dalla fanfara della scuola popolare di musica del Testaccio. Il suo canto si deposita dentro, come la sua lontana figura rinchiusa in un velo nero, madre e prefa. Un mondo scomparso torna vivo, più che mai. Anche Giovanna è molto amata altralpe: la pagina di «Le Monde» si chiude con un'intervista a lei. Racconta di come Delbono l'abbia incantata con spettacoli come «Il silenzio» e «Guerra», che hanno stregato, in maggio, anche Parigi. Due libri sono usciti in Francia in questi giorni sul regista e su varie copertine campeggiano i suoi attori. Ma il suo successo più grande è l'emozione di questa ballata nera, che continuerà ad accendersi sotto le stelle, fino al 24 luglio, con piccole storie folli e sagge che nutrono un grido in cerca di luce e umanità nei sentieri della notte. In Italia si vedrà in autunno a Modena e a Roma, e poi in tournée. Mentre col titolo «Grido» Pippo Delbono girerà un film, una sorta di autobiografia poetica.

www.diario.it redazione@diario.it

diario
ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



Crisi/1. Dino Risi racconta i nuovi mostri italiani
Crisi/2. Da inciucio a ribaltone: dizionarietto della politica
Crisi/3. «Bossi? Roma l'ha ucciso». A Pontida, in lacrime
Liceo Agnesi. Effetto Moratti: tutte moschea, niente scuola
Cantieri amari. Toh, la mafia è sbarcata a Monfalcone
Marco Lodoli. I ladykiller dei fratelli Coen
Luca Fontana. Poeti, imparate dalle chat
Città della cultura. Viaggi a Mantova e Reggio Emilia

scegli per voi

Raiuno 14.55
SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Regia di Stanley Donen - con Howard Keel, Jane Powell, Jeff Richards, Tommy Rall. Usa 1954. 102 minuti. Musicale.

Rete 4 16.10
DAVIDE E BETSABEA
Regia di Henry King - con Susan Hayward, Gregory Peck, Raymond Massey, Kieron Moore. Usa 1951. 110 minuti. Storico.



Raitre 21.00
AGENTE 007 - LICENZA DI UCCIDERE
Regia di Terence Young - con Sean Connery, Ursula Andress, John Kitzmiller. Gb 1962. 105 minuti. Spionaggio.

Raitre 1.50
SOFFIO AL CUORE
Regia di Louis Malle - con Lea Massari, Benoit Ferreux, Daniel Gélin, Michel Lonsdale. Francia 1971. 119 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm.
"Maruccia la bertuccia".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE.
Rubrica. Conducono

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 NOTTE MEDITERRANEA. Varietà.

RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale
"El Texas contra Cahill"
21.00 GARIBOLDI - EROE DEI DUE MONDI.

TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 VELINE. Show.

ALLY MCBELLE. Telegiornale
"El travestito". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith, Gil Bellows, Jane Krakowski

VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario
21.00 OMAGGIO A GABRIELLA FERRI. Musicale

CARTOON NETWORK
15.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.00 THE MASK. Cartoni

EUROSPORT
10.15 CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO UNDER 19. Svizzera - Belgio (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 COCCODRILLOMANIA III. Documentario. "Storie di draghi"

SKY CINEMA 1
15.15 EL ALAMEIN. Film drammatico (Italia, 2002).

SKY CINEMA 3
14.30 IL MARE NON C'È PARAGONE. Film commedia (Italia, 2001)

SKY CINEMA AUTORE
15.10 GLI OCCHI DELLA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2002)

ALL MUSIC
15.00 INBOX. Musicale
15.55 TGA - SPECIALE EUROPEI DI CALCIO. Telegiornale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

ex libris

Si inoltrò nella giungla
dove la mano dell'uomo
non aveva mai messo piede

Emilio Salgari

la fabbrica dei libri

COSA BOLLE SOTTO LA BONACCIA ESTIVA?

m.s.p.

A voi sembra che la distesa del libro sia piatta, che regni la bonaccia salvo l'affiorare dei programmati exploit dei best-seller? Presbiteri: guardate troppo distante, in grande. Questo è un mare che, se lo osservate da vicino, con l'attenzione meticolosa e amorosa del miope, rivela sussulti e sciami di piccole novità. Eccovi le tre collane neonate che abbiamo pescato per voi questa settimana:

minimumfax inaugura una nuova serie e una nuova strategia di vendita con «I mini». Sono volumetti che si candidano al collezionismo giacché escono in edizione limitata, perché sono in vendita solo sul sito web dell'editrice (sito che pratica in genere interessanti strategie di affiliazione) e, in più, perché si presentano con abiti diversi da quelli abituali da queste parti. Copertine rigide, scritte in oro, diciamo vestitini da mezza sera, anziché la grafica molto bianca e vagamente post-hoppe-

riana praticata da minimumfax. A trenta euro per tre volumi più uno in omaggio, prenotandosi, a scadenza periodica si riceveranno i quattro titoli, *Se non è vietato è obbligatorio* di Dave Eggers, *Super Goat Man* di Jonathan Lethem, *The Fear of God Sessions* di Rick Moody e *Il tunnel* di Paco Ignacio Taibo II.

Nasce nel Salento, invece, l'idea di fondare collane basate sulla coorte anagrafica. Una delle carte che gli editori si spendono è quella dell'«esordiente», il «giovane» (e il limite d'età, dagli Usa a noi, va implacabilmente scendendo, oltreoceano i nuovi best-seller li scrivono i tredicenni)? Luca Pensa, costola della leccese Pensa editore già specializzata in testi universitari, lancia due collane di narrativa e poesia, la «trentacinque» e la «alfaomega», la prima per autori tra i diciotto e i 35, la seconda per i più anziani. Tra i primi quattro titoli, qui usiamo la



parola in senso letterale, due divertenti, *Amore lavati che ti porto a ballare*, poesie di Giovanni Santese e *Base per altezza il prodotto ce lo dividiamo tra noi due*, prose di Angelo Ciciiriello.

Un'editrice che più classica non si può, invece, Laterza, esce con «Contromano», collana eclettica: «reportage, storia in prima persona, diari, musica, opinioni non ortodosse, personaggi scomodi» dice la bandella. Nel luogo della saggistica rigorosa per definizione voilà, spingono il bottone del frullatore e mescolano i linguaggi. Il che significa che tre giovani scrittori visitano a modo loro le loro città: Aldo Nove con *Milano non è Milano*, mentre sono di prossima uscita la Palermo di Roberto Alajmo e la Roma di Emanuele Trevi; un critico musicale ripercorre per date la storia della musica dal rock all'hip hop in *Get back!*, mentre un giornalista inglese, David Randall, insegna quel che sa, il giornalismo appunto. E un fisico teorico, Yuriy Castellfranchi, propone un viaggio sui generis in Amazonia. Quando si dice, signori, qui non cercate specialismi, qui trovate di tutto (pure troppo?).

spalieri@unita.it

ARCHIVI & AZIONE

Il dibattito
negato sui fatti di
Piazza Alimonda
in edicola il Vhs
con l'Unità a €6,50 in più

Giorni di Storia

Vietato
Vietare

Oggi in edicola il libro
con l'Unità a €4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CASO

CAMORRA

Le mani sul libro

Un disegno
di Pablo Echaurren
In basso
a destra
lo scrittore
Nanni Balestrini



La singolare vicenda
di «Sandokan»
romanzo-inchiesta
di Nanni Balestrini
sul boss del Casertano
Francesco Schiavone
Va a ruba nelle librerie
della provincia: il clan
vuole farlo scomparire
oppure i «guaglioni»
ci si riconoscono?

il brano

E via satellite scattò la trappola

Il padrino è in trappola ma spera ancora di farcela è un bagno di sudore tossisce a impreca mentre fa segno ai suoi due bambini alla moglie e al cognato di non fiatare di resistere perché ci sono gli sbirri ma non riescono a capire dove diavolo sono nascosti il boss e la sua famiglia sanno che si trovano lì in quella villetta in quella specie di magazzino da qualche parte eppure da 13 ore abbattano porte sfondano mura lanciano lacrimogeni nelle condutture senza risultati ora verrà fuori è la speranza di Sandokan si difende come può tappa con abiti e lenzuola ogni bocchettone il gas penetra lentamente il suo effetto è ridotto ma non si respira nel rifugio l'aria condizionata non può accendersi spargerebbe il gas per i bambini è un inferno Chiara e Angela piangono Sandokan le consola teneramente non è niente ora passa state calme qualcuno intorno a mezzogiorno sente una voce di donna una

che abitanti e dove l'adulto medio ha visto tanti cadaveri che, uscito dall'obitorio dopo il riconoscimento di un corpo ridotto un sanlazzaro, va al bar e, tranquillo, fa colazione.

In questo mondo, allora, come va interpretata l'accoglienza al romanzo di Nanni Balestrini? Naturalmente a com-

parlarlo c'è quella parte di società civile che combatte la camorra. Poi, un'altra tesi corre: che il clan abbia ordinato di far man bassa del libro per farlo sparire dalla circolazione. A pro di questa tesi c'è il ricorso che «Schiavone Francesco» ha presentato in primavera contro la casa editrice, chiedendo il sequestro cau-

relativo dell'opera. Bocciato dal tribunale di Torino (competente perché nel capoluogo piemontese ha sede l'Einaudi), con queste parole: il romanzo, anche se narra «in stile immediato, con un linguaggio di tipo parlato, giornalistico» pure «fatti realmente accaduti», non lede «il diritto all'immagine del ri-

corrente». Né - e qui fate attenzione, perché questo versante della faccenda lo analizzeremo fra poco - «può influenzare l'esito dei futuri procedimenti penali a carico dello stesso».

Le iniziative giudiziarie intorno a *Sandokan* non finiscono qui: la sorella di un altro boss, Mario Iovine, ha quere-

lato Balestrini per diffamazione perché ha scritto che la loro madre era «una puttana». «In realtà, al paragrafo dopo, è scritto che era il tipo di donna che, se fosse vissuta al Nord invece che lì, sarebbe stata catalogata come una donna spensierata e disinibita» commenta lo scrittore. Tranquillo, quindi, si dichiara, anche per questa querela. Pure, si dice che lei abbia rifiutato per timore l'invito di una libreria, la «Quarto Stato», a presentare *Sandokan* ad Aversa: «No, ho rifiutato perché non sono un esperto di camorra. E so che nelle presentazioni di questo genere di libri prevale l'interesse per la tematica di settore. Come ho verificato con il mio libro sugli ultrà, *I furiosi*, per il quale mi chiedevano di esprimermi come esperto di calcio» ribatte Balestrini.

Voce corre che li alla «Quarto Stato» il primo giorno d'uscita del romanzo si sia presentato «don» Nicola Schiavone, padre di «Sandokan», e abbia chiesto più copie del libro, commentando: «Cose così non vanno scritte. Sono bugie...». Leggenda metropolitana, smentisce il proprietario, Ernesto Rescato, passato gruppettaro, come si evince dall'insegna del suo esercizio: sì, uno Schiavone ha prenotato il libro, ma di questo cognome la zona è piena, questo aveva sui

40-45 anni e un'inflessione colta.

Sicché, sull'amore-odio improvviso che ha colpito una provincia, il Casertano, per un romanzo, *Sandokan*, più che le voci conviene seguire due dati certi: uno giudiziario, l'altro sociologico.

Sul versante ostilità, il dato giudiziario: come si evince da quel passaggio della sentenza del tribunale di Torino, è ipotizzabile che i le-

gali di Sandokan-Schiavone avessero progettato di utilizzare l'uscita del romanzo per dilatare i tempi del processo, fare un po' di melina, invocare la legge Cirami e ricusare il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Sul versante interesse, il dato sociologico: nella provincia di Caserta ci sono 1.200 indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso. Moltiplicate la cifra per i componenti dei clan familiari, dilatata a un intero ambiente. *Sandokan* parla di loro. E loro fanno la fila per comprarlo. In questo romanzo si specchiano. Nello specchio appaiono come degli assassini o collusi con gli assassini, come degli estorsori cocainomani? E a loro piace? Già, ma qui siamo nel mondo duplex, nel mondo alla rovescia.

Maria Serena Palieri

Una zona con 1.200
indagati per associazione
a delinquere di stampo
mafioso: un dramma
sociale di cui il libro
è uno specchio

Prima le denunce degli avvocati del padrino Poi il succedersi delle richieste di copie in una zona dove legge solo un cittadino su 200

Sandokan, attraverso la voce di un ragazzo che si considera un corpo estraneo a quel territorio e a quell'antropologia del crimine, mette in scena un mondo dove tutte le regole sono rovesciate: dove le scritte «Benvenuti» alle soglie dei paesi sono crivellate di colpi perché si sappia chi comanda, dove i padri contadini e muratori ammirano i figli che sono ricchi, guidano Mercedes e vestono griffati «senza fare un cazzo», dove ci sono più armi proprie e improprie

Prima le denunce degli avvocati del padrino Poi il succedersi delle richieste di copie in una zona dove legge solo un cittadino su 200

La costante dialettica tra riti manuali e miti personali, tra impegno artigianale e fantasia onirica, tra ricordi ancestrali e aperture avveniristiche... fa, dell'opera di Lucio Del Pezzo una delle più originali e, in certo senso, meno «periture» degli ultimi cinquant'anni.

Ho detto «meno periture», perché gli oggetti, le composizioni ornamentali, i dipinti, spesso tridimensionali (anzi «extra-dimensionali» come li definì Pierre Restany) fanno sì che il suo lavoro non sia quasi mai sottoposto all'usura della tradizionale «pittura da cavalletto» e che rimanga - al di là delle mode e delle tendenze - autonomo e in sé concluso.

In effetti, anche se Del Pezzo, come è ben noto, è passato attraverso il sodalizio e la colla-

“ Domani al Mmmac di Paestum trentatré opere tra disegni, quadri, disegni e oggetti, ispirati come «reperiti» ai ruderi della Magna Grecia

Del Pezzo: metafisica e Grand Tour

Gillo Dorfles



la mostra

Al via a Paestum, al «Museo dei Materiali Minimi d'Arte Contemporanea», il consueto appuntamento annuale dedicato al legame tra archeologia e arte contemporanea. Quest'anno, nella Torre del Mmmac a due passi dai templi dorici, espone Lucio Del Pezzo: 33 opere tra disegni, quadri, guaches e oggetti. Una mostra allestita grazie anche alla collaborazione con Soprintendenza Archeologica di Salerno, Regione Campania e Comune Capaccio Paestum. Catalogo Mmac ce mostra sono a cura di Nuvola Lista e Gillo Dorfles, di cui pubblichiamo il testo introduttivo. L'inaugurazione è prevista per domani alle 20 alla Torre 28 della cinta muraria. Aperta sino al 17 agosto. Orario: 16,30/20,30. Lunedì chiuso. Ingresso libero. e-mail nuvolalista@tiscali.it

borazione con tanti artisti suoi coetanei appartenenti all'area partenopea e ai vari schieramenti dell'arte italiana a partire dagli anni cinquanta, - dunque ai raggruppamenti napoletani come il «Gruppo '58» e «Documento Sud» (con Di Bello, Fergola, Persico, ecc) e poi a quello dei Nucleari milanesi, o di certo surrealismo francese durante il lungo soggiorno parigino; ebbene, nonostante certe affinità (più apparenti che reali) con altri artisti napoletani come Colucci e Luca e in seguito con la metafisica dechirichiana... ha sempre conservato la sua peculiarità espressiva - oggi così ben docu-

mentata in questa mostra nella Torre del Mmmac, dove i «reperiti» d'un'«archeologia metafisica» si sposano ai potenti ruderi della Magna Grecia. Del Pezzo, infatti, ha sempre seguito una linea creativa del tutto autoctona, senza mai lasciarsi

«carpire» da questa o quella corrente: basterebbe por mente al suo (tanto decantato dai suoi esegeti) «debito» verso l'arte metafisica. Ebbene, la parentela col mondo Dechirichiano è in realtà solo apparente: l'utilizzazione di immagini geometriche, di sfere e cubi, di piramidi e triangoli, è spesso soltanto giocosa e decorativa: le composizioni a base di sfere e birilli, o altri oggetti dai vivacissimi colori (di cui in questa

mostra possiamo ammirare numerosi esempi), anche se ci riportano ad alcuni dei dipinti metafisici, non rappresentano in effetti, che un aspetto estrinseco del suo operare; di cui, per contro, ricordiamo l'intensità già presente nei suoi giovanili «altarini» e nei suoi «ex-voto». È proprio partendo da questi primi lavori - a base di simulacri, di feticci ancorati alla simbologia partenopea, che Lucio è riuscito a imporsi e

a far proliferare le sue composizioni bi- o tri-dimensionali attraverso un succedersi spericolato di tabelle, bacheche, «tavole della memoria», impostate su elementi sempre variegati, levigati, ammantati, come giocattoli pronti ad essere usati da tanti adulti alla ricerca d'un'infanzia perduta. È in questo modo - servendosi del suo sillabario personale e dei suoi simboli, in parte ludici, in parte al-

chemici e apotropai - che Del Pezzo ha continuato a comporre, lungo il corso degli ultimi anni, nuove filastrocche pittoriche e plastiche, alle volte alternate a serie di sobrii e calibratissimi disegni (ne possiamo ammirare alcuni ottimi esemplari nella mostra attuale), altre volte costruendo con gli stessi delle pseudo-sculture, delle piramidi, degli obelischi, dei zigurrat, strappati all'archeologia e ridiventati attuali e giocosi.

Ho detto «giocosi»: ecco un altro punto su cui troppo spesso si soffermano gli esegeti del suo lavoro. È vero che l'aspetto ludico non manca in molte delle sue operazioni; è vero che la «piacevolezza» di molte sue costruzioni plastiche è stata pronuba del suo grande successo; ma è anche assurdo considerare questa la vera radice della sua arte: ludica sì, ma (come ebbi già a scrivere in passato e mi scuso per l'autocitazione) «trattata con tutto il rigore e la disciplina capaci di trasformare il gioco in arte, lo Spieltrieb in Formtrieb secondo la nota formula schilleriana».

È, del pari, altrettanto inesatto voler far rientrare la sua «poetica» nell'ambito della PopArt statunitense (o nella sua sottospecie europea): nessuna affinità tra del Pezzo e Lichtenstein o Oldenburg; nessuna tra le lattine di conserva e le bottigliette di coca cola e gli oggetti inventati o presi a prestito da Del Pezzo; salvo per quella comune «oggettualizzazione» dell'immagine figurativa che, tanto negli americani quanto nell'italiano, trovano una precoce adesione. E, alla stessa stregua, non si insista troppo sulla tesi di chi vorrebbe considerare l'artista napoletano soprattutto un abile giocoliere.

Il suo «umore» (e anche il suo «humor») non è certo quello del buontempone, e neppure dello svagato giocatore d'azzardo. La base ironica ma anche tragica (già presente in certe sue opere giovanili come nei «tabernacoli» e gli «ex voto») è rintracciabile anche in una delle opere presenti in questa mostra. Quell'aura di cupa melanconia, così spesso nascosta sotto la vernice sfavillante di molta fantasia partenopea, non dovrebbe mai essere trascurata, perché farà comprendere meglio la complessa natura del suo operare; che, partendo spesso dal frammento, dal dettaglio, dallo spunto ironico e sarcastico - vuol giungere - e raggiunge - una visione del mondo dove «fisica» e «metafisica» s'intrecciano e si completano.

L'obelisco di Axum è tornato... a Ponte Galeria

Pensare che a marzo doveva stare già lì. Parliamo dell'obelisco di Axum, che avrebbe dovuto tornare nella sua patria originaria, l'Etiopia, dopo la decisione del governo italiano, nel 2002, di restituire il «maltolto» (l'obelisco fu fatto portare da Mussolini in Italia, nel 1937, per celebrare i quindici anni della Marcia su Roma). E invece la stele che, dal 1937 alla fine del 2003, quando fu smontata, sorgeva a Roma, a Piazza di Porta Capena, è ferma da mesi, impacchettata sotto teloni di plastica, in una caserma a Ponte Galeria. Lo ha rivelato ieri il Corriere della Sera in un ampio servizio sulle pagine del suo inserto romano. Rivelando anche tutti gli ostacoli e gli intoppi tecnico-burocratici che ne impedirebbero il trasporto definitivo: dalla lievitazione dei prezzi, al reperimento dell'aereo adatto a sollevare oltre 50 tonnellate di carico, dalle avverse condizioni atmosferiche, a causa della stagione dei monsoni, all'inadeguatezza dell'aeroporto di destinazione. «Tutto è pronto, le difficoltà tecniche sono state superate e l'obelisco di Axum potrebbe partire a settembre, se ci fossero i finanziamenti» - ha chiarito ieri l'architetto Susanna Gara, che, nel novembre scorso ha diretto i lavori di rimozione della stele alta 24 metri, rispondendo alle notizie comparse sul quotidiano. «Non c'è stato nessun trasferimento in gran segreto» - ha precisato l'architetto - anzi, l'obelisco di Axum è dove tutti sanno che doveva stare, cioè nella caserma della polizia Gelsomini, di Santa Maria di Galeria, dove è arrivato, in pompa magna, scortato dalla polizia municipale... Per il trasferimento - ha precisato la direttrice dei lavori - si attende la disponibilità dei finanziamenti, che sono venuti a mancare in seguito a tagli di cui mi sembra si sia molto parlato in questi giorni. Infine non è vero nemmeno che il costo è di 10 milioni di euro: dal raffronto con il progetto definitivo emerge che, se si esclude l'aumento del costo del carburante e di qualche altra voce minore, non ci sono state eccessive lievitazioni. Infine è stato anche selezionato il velivolo più adatto per il trasporto. Ora la stagione è poco indicata, o si faceva entro giugno o bisognerà aspettare settembre, ma, se ci danno i soldi - ha concluso l'architetto Gara - siamo pronti a farlo partire».

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ALICE cucina cm. 300 come foto - completa di elettrodomestici
ARISTON
€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti + divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione!

Formula PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it credito al consumo

COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159	VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 30301	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabricce, 8 Tel. 0577 304143	ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183	TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1 Tel. 0587 635725	ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086	ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078	AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042	CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444	LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8	QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277	ROMA Via Prenestina, 1204/b Tel. 06 22424153	CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-255983 SERVIZIO CLIENTI

pillole di medicina

Unicef

Cinquemila zanzariere in Africa per combattere la malaria

Una fornitura di 5.000 zanzariere da letto Olyset con insetticida ad effetto prolungato, studiate e messe a punto da Sumitomo Chemical, sarà inviata nelle zone dell'Africa subsahariana più colpite dalla malaria. L'invio è stato finanziato dalla Vape Foundation assieme all'Organizzazione Mondiale della Sanità e all'Unicef. L'iniziativa è sviluppata all'interno del programma internazionale «Roll Back Malaria», che ha come obiettivo la riduzione del 50% della mortalità infantile nelle zone afflitte da questo flagello. Ogni anno oltre 300 milioni di persone vengono colpite dalla malaria; le vittime sono più di 1 milione, la maggior parte delle quali bambini ed anziani. Con il 40% della popolazione mondiale che vive in regioni dove la malattia è endemica, la malaria si presenta come un problema sanitario di portata globale. (lanci.it)

da «Journal of Neurosciences»

Innesti cellulari per riparare danni al midollo spinale

Innesti cellulari e terapia farmacologica possono rigenerare cellule nervose in ratti paralizzati a causa di danni al midollo spinale. Questo è quanto affermano i ricercatori della University of California di San Diego. Lo studio provverebbe che si può ottenere la crescita di nuovi assoni, le «gambe» dei neuroni che si uniscono in fasci a formare i nervi, anche dopo una lesione molto seria al midollo spinale. Per aiutare la crescita di nuovi assoni i ricercatori hanno impiantato nel midollo spinale e nei tessuti vicini al punto della lesione cellule sane e sono riusciti ad ottenere la crescita di nuove fibre proprio dalle cellule impiantate. Il lavoro è stato pubblicato su *Journal of Neurosciences*. Studi precedenti avevano dimostrato che ci poteva essere una ripresa della funzionalità dei nervi solo in caso di traumi al midollo spinale, ma i traumi erano ridotti e cicatrizzati.



Da «Cancer Research»

Una proteina rivela se il cancro alla prostata è aggressivo

La presenza di una singola proteina nel prelievo istologico può rivelare se un tumore alla prostata sia o meno particolarmente aggressivo. Una ricerca pubblicata dalla rivista *Cancer Research* e realizzata da un gruppo di ricercatori del «Lombardi Comprehensive Cancer Center» dell'Università di Georgetown (Stati Uniti), dimostra infatti che la proteina «Stat5» si trova in grande abbondanza nelle cellule malate dei pazienti con un tumore della prostata molto aggressivo e in rapida crescita. I ricercatori stanno ora cercando di capire se sia possibile mettere a punto un farmaco in grado di bloccare la proteina. E in questo modo arrivare a mettere a punto una nuova strategia di lotta contro il tumore alla prostata. «Attualmente esistono solamete poche opzioni nel trattamento del tumore avanzato alla prostata», spiega Marja Nevalainen, della Georgetown University.

Bangkok

Un patto a sei per produrre farmaci generici anti Aids

Cina, Thailandia, Brasile, Russia, Nigeria e Ucraina hanno firmato un patto a Bangkok per promuovere produzione e diffusione dei medicinali generici anti Aids. Il patto, siglato nel corso della quindicesima conferenza mondiale sull'Aids, prevede di curare circa 10 milioni di persone con questi medicinali che costano circa l'80 per cento in meno di quelli protetti da brevetto. L'accordo inoltre non dovrebbe scontrarsi con l'opposizione dell'Organizzazione mondiale del Commercio, perché segue uno dei principi secondo i quali nei momenti di crisi sanitarie i paesi colpiti dal problema possono violare le norme sulla protezione dei brevetti. Secondo i paesi aderenti non si tratta di una iniziativa anti americana, ma di semplice cooperazione tra i paesi in via di sviluppo.

I freni alla ricerca sulle staminali

Mentre arrivano nuovi risultati scientifici, l'Europa è bloccata dalla mancanza di decisioni su ciò che è lecito fare

Cristiana Pulcinelli

da «Nature»

Dalle cellule del cervello si ottengono altri tessuti

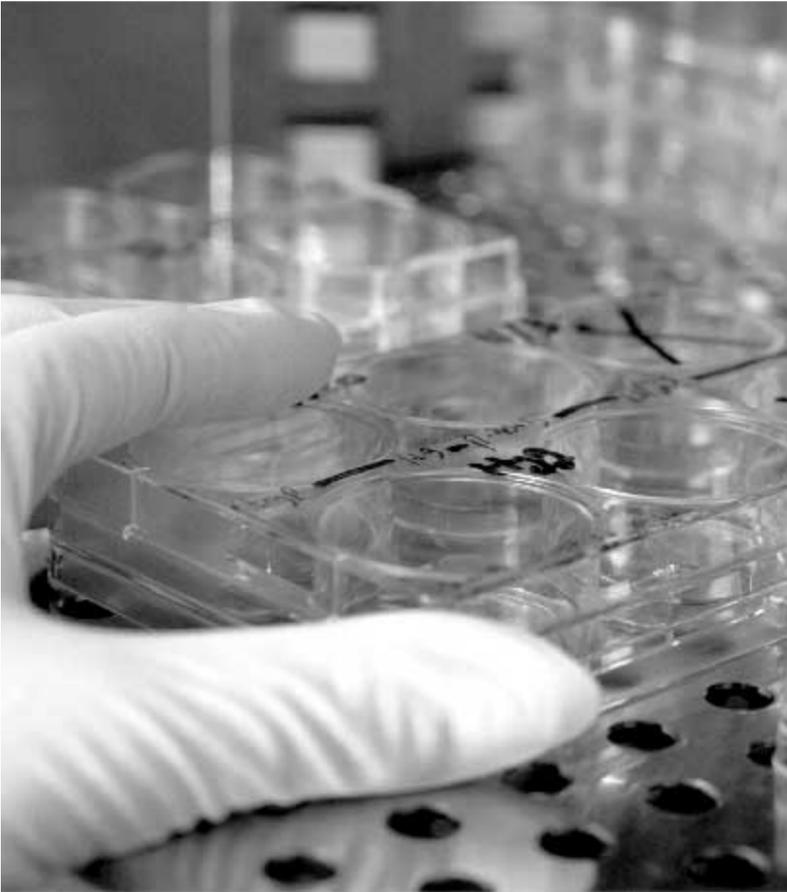
Stefano Menna

«Questo articolo dimostra quello che sosteniamo da tempo, e cioè che dalle cellule staminali del cervello si possono ottenere anche cellule di altri tessuti. Forse ci sono voluti tutti questi anni per confermare questo fenomeno perché, giustamente, alla scienza serve sempre molto tempo per abbattere i dogmi». Angelo Vescovi, ricercatore del San Raffaele e docente della Università Bicocca di Milano, commenta così lo studio pubblicato ieri su *Nature* e realizzato da Fred Gage, in collaborazione con i colleghi del laboratorio di genetica del Salk Institute della California. Se si sapeva già, infatti, che le cellule staminali sono duttili e versatili, il nuovo lavoro sottolinea oggi che la capacità di differenziarsi è una proprietà intrinseca delle staminali, non indotta da fattori esterni. Anzi, la loro plasticità è tale che hanno un'incredibile capacità di relazione con le altre cellule dell'organismo, tanto da poter dialogare persino con quelle già morte. Sino a oggi il differenziamento delle staminali si otteneva attraverso la fusione, ossia con il trasferimento di Dna dalle cellule già specializzate alle staminali. I ricercatori americani, invece, hanno coltivato insieme staminali neurali di topo e cellule endoteliali umane (quelle che rivestono le pareti dei vasi sanguigni), e le hanno fissate con la formaldeide. Una condizione che per le forme biologiche equivale alla morte. In questa situazione estrema i due tipi di cellule riescono comunque a scambiarsi segnali. Così il differenziamento avviene lo stesso, anche senza dover ricorrere a uno scambio intimo di informazioni genetiche. I risultati dicono che il 6% delle staminali si è differenziato in cellule endoteliali. E si tratta di cellule funzionalmente attive, capaci cioè di dare origine a piccole reti di capillari. Questa scoperta potrebbe aprire interessanti prospettive terapeutiche: se venissero individuate le molecole e le proteine che innescano il processo di differenziazione, le staminali potrebbero essere usate in vivo, ad esempio per riparare il cuore dopo un infarto o per indurre la formazione di nuovi vasi nel tessuto cerebrale danneggiato da un ictus o da un trauma. Si tratta quindi di un risultato importante, ma per le cui applicazioni cliniche dovremmo ancora aspettare.

burgo in Germania, secondo cui il trasferimento di cellule staminali adulte derivate dal midollo osseo può migliorare la funzionalità del cuore dopo un infarto. I ricercatori hanno analizzato 60 pazienti che erano stati sottoposti con successo a un intervento per aprire le coronarie. A cinque giorni dall'intervento, i medici hanno iniettato a trenta di essi cellule staminali prelevate dal midollo osseo degli stessi pazienti, agli altri trenta sono stati dati farmaci considerati efficaci nel trattamento di questa patologia. Ebbene, i pazienti trattati con le staminali hanno avuto un miglioramento della funzionalità del ventricolo sinistro del 7%, contro lo 0,7% di quelli sottoposti a terapia medica.

Il secondo articolo, firmato dal professor Chandran dell'università di Cambridge in Inghilterra, sostiene che cellule staminali della pelle possono trasformarsi in precursori di cellule del sistema nervoso. Il che avrebbe delle implicazioni interessanti per la cura di disordini neurodegenerativi come il Parkinson.

Entrambe queste ricerche sono state svolte utilizzando cellule staminali adulte, così come la ricerca pubblicata sul nuovo numero di *Nature* e di cui diamo conto nell'articolo qui a fianco. La difficoltà a lavorare con cellule embrionali è evidentemente sempre più pressante e si cercano strade alternative, benché in molti siano ancora convinti che le cellule embrionali sono molto più promettenti di quelle adulte, perché così plastiche da poter differenziarsi in qualsiasi tipo cellulare.



Le difficoltà in cui ci si muove sono ben spiegate da un altro articolo contenuto nello speciale del *Lancet*. Carol Tauer, del centro di bioetica dell'Università del Minnesota, spiega come due organismi internazionali si sono impantanati in questo fango bio-etico.

Innanzitutto, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite non è riuscita a far passare un trattato che bandisse la clonazione riproduttiva perché alcuni paesi hanno insistito affinché il trattato includesse anche il bando della clonazione per la ricerca (ovvero di qualsiasi ricerca sulle staminali). Tauer suggerisce che, visto che sull'impertanza di vietare la clonazione riproduttiva sono tutti d'accordo, sarebbe il caso di separare le due questioni: come i ricercatori sanno bene, la clonazione di poche cellule per la ricerca

non ha niente a che fare con la clonazione di un essere umano per dar vita ad un altro essere umano.

L'altro organismo in difficoltà è l'Unione Europea che non è riuscita a trovare un accordo sui finanziamenti alla ricerca sulle staminali per l'estrema diversità di vedute dei paesi che ne fanno parte. Il risultato è una situazione di stallo che è peggio di qualsiasi decisione: se gli scienziati non sanno quali sono le ricerche che possono venir finanziate, presentare dei progetti diventerà impossibile. E la ricerca europea, ancora una volta, ne uscirà sconfitta.

Nuove linee guida sulla trasmissione Hiv da madre a figlio

Cure con farmaci antiretrovirali durante la gravidanza o comunque somministrazione di farmaci antiretrovirali a partire dalla 28/ma settimana di gravidanza: sono queste le nuove linee guida per limitare la trasmissione del virus dalla madre al figlio, presentate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nella conferenza mondiale di Bangkok. Rispetto alle linee guida precedenti, del 2000, il documento tiene conto delle informazioni più recenti sulla sicurezza e l'efficacia dei farmaci. Rispetto a quattro anni fa, adesso è chiaro che il trattamento con i farmaci antiretrovirali in gravidanza non sopprime il virus, come si credeva. Da allora i programmi per prevenire la trasmissione dell'infezione dalla madre al bambino sono andati progressivamente espandendosi, così come i test sulle donne in gravidanza per identificare le sieropositive, mentre è comparso il problema della resistenza ai farmaci. Una possibile alternativa a quest'ultimo, rileva il documento dell'Oms, consiste nel somministrare una singola dose di nevirapina.

Ecco i tre punti principali delle nuove linee guida: - le donne che hanno necessità di cure antiretrovirali per la loro salute devono riceverle. Quando c'è questa indicazione, le cure antiretrovirali in gravidanza rappresentano un beneficio per le donne e riducono il rischio di trasmissione del virus al bambino; - le donne sieropositive che non hanno indicazioni per una terapia antiretrovirale o che non hanno accesso ai trattamenti devono avere la possibilità di seguire una profilassi antiretrovirale per prevenire la trasmissione dell'infezione al bambino. In questo caso l'Oms propone la somministrazione della zidovudina a partire dalla 28/ma settimana di gravidanza più una sola dose di nevirapina al momento del parto e una somministrazione di zidovudina al bambino; - sebbene siano disponibili cure semplici da somministrare, come quelle basate su una singola dose di nevirapina per madre e figlio è giusto, vanno comunque migliorate le strutture sanitarie che permettano di affrontare, quando sono necessari, approcci terapeutici più complessi.

Paola Emilia Cicerone

Questo ormone, già conosciuto perché favorisce l'allattamento e influenza la memoria, ora si è scoperto avere un ruolo nei comportamenti sociali. Per lo meno dei topi

Fedele e socievole? Sì, grazie all'ossitocina

Quanto influiscono i meccanismi biologici sulle nostre scelte? Il dibattito è aperto, ma non c'è dubbio che, ci piaccia o no, alcuni dei nostri comportamenti sono influenzati dai processi biochimici che avvengono nel nostro organismo.

Sappiamo da tempo che l'ossitocina - non a caso fantasiosamente ribattezzata «ormone dell'amore» - interviene per aiutarci a stabilire legami affettivi solidi, quelli insomma che servono a formare una famiglia. E poi entra in gioco durante il travaglio, favorisce l'allattamento stimolando la produzione di latte, e influenza anche la memoria, contribuendo forse a far dimenticare alle donne il dolore del parto.

Ma secondo studi recenti l'ossitocina - prodotta dall'ipotalamo, una delle strutture più arcaiche del cervello, insieme ad un altro ormone, la vasopressina, che ha effetto soprattutto sui maschi - avrebbe un ruolo anche più complesso, contribuendo a determinare il nostro comportamento sociale. A dimostrarlo è una serie di studi su topi o piccoli roditori del genere *microtus*, diffusi negli Stati Uniti: «Abbiamo studiato due

specie di questi roditori simili ai topi, non molto diverse tra loro ma caratterizzate da comportamenti sociali diametralmente opposti», spiega il neuropsichiatra americano Thomas Insel, una delle autorità mondiali in materia, in Italia per partecipare al convegno internazionale di neuroscienze promosso dalla Fondazione Agnelli. Una di queste - detta *microtus ochrogaster* - è socievole e monogama e si prende cura a lungo della prole, mentre gli animali appartenenti alla specie *microtus montanus*, che sono molto simili anche se vivono in un habitat diverso, sono solitari e asociali e hanno un comportamento sessuale promiscuo. «Abbiamo ipotizzato che questa differenza dipendesse dal fatto che la specie "asociale" ha molti meno recettori per l'ossitocina e quindi non ne subisce gli effetti» spiega Insel. «Lo conferma il fatto che intervenendo su alcuni individui

Un nuovo istituto di neuroscienze a Terni

Un nuovo istituto di ricerca finalizzato alla rigenerazione delle cellule del sistema nervoso: dovrebbe nascere l'anno prossimo in Umbria, a Terni, grazie all'iniziativa della Fondazione Agnelli, impegnata nei diversi settori delle neuroscienze. «Ancora non esiste in nessuna parte del mondo un istituto che integri la ricerca sulle cellule staminali adulte con quella in biologia molecolare, in genetica e negli studi sul comportamento», ha ricordato Angelo Vescovi, direttore designato del nuovo istituto, a chiusura del quarto congresso internazionale su «Genetica e Rigenerazione in Neuroscienze» che ha visto riuniti nel capoluogo umbro alcuni tra i migliori specialisti mondiali del settore, grazie anche ad una collaborazione tra la Fondazione ternana e la Johns Hopkins University di Baltimora. Nella lettura magistrale che ha aperto i lavori Valina Dawson, neurologa dell'Università americana, ha fatto il punto sulle ricerche in tema di neuroprotezione, sui meccanismi cioè che il nostro sistema nervoso usa per proteggersi e che i ricercatori sperano di poter utilizzare per combattere patologie come l'ictus.

della specie socievole per neutralizzare i recettori dell'ossitocina, questi assumono un comportamento asociale». Tanto che a questo punto verrebbe voglia di utilizzare l'ormone come una sorta di «vaccino anti infedeltà», per prevenire le distrazioni di partner troppo avventurosi. «Ma è bene ricordare che, parlando di animali, si considera "monogamia" una situazione in cui maschio e femmina concorrono insieme all'allevamento della prole, senza necessariamente rimanere legati anche in seguito», avverte Insel. «E però interessante notare che in specie diverse i recettori per l'ossitocina hanno collocazioni diverse: nelle specie monogame si trovano nelle aree cerebrali che sappiamo essere legate ai meccanismi della ricompensa, mentre negli animali "asociali" sono collegate alla curiosità, e anche all'aggressività».

Basta questo a distinguere gli individui -

uomini o topi - che trovano gratificante una serena vita familiare da quelli sempre a caccia di nuove esperienze? «Forse no, ma è probabile che l'ossitocina giochi un ruolo importante nella definizione della nostra vita sociale», spiega lo studioso. Per dimostrarlo sono stati creati topi geneticamente modificati, privi di recettori per l'ossitocina: «E si è visto che quando vengono messi vicino ad un altro topo, poi separati e successivamente riuniti, gli animali geneticamente modificati non sono in grado di "riconoscere" l'altro topo», spiega Insel. «E lo si capisce dal fatto che trascorrono molto tempo ad annusarlo, esattamente come un topo normale farebbe con un animale che non ha mai visto prima». Scartata l'ipotesi che il mancato riconoscimento dipendesse da un problema di olfatto, l'ipotesi è che l'ossitocina regoli le funzioni sociali, «e che in sua assenza gli animali si comportino un po' come fanno le persone affette da prosopagnosia, che non sono in grado di riconoscere un volto già visto». Per ora si tratta di ricerche su modelli animali, «ma in prospettiva» spiega Insel - potrebbero aiutare a capire la natura di alcuni disturbi del comportamento sociale, tra cui l'autismo, e forse a individuare una terapia».

Un Paese con le ali tagliate

Segue dalla prima

La prima risposta è che una parte ormai maggioritaria degli italiani ne ha abbastanza della condotta che si può, senza esitazioni, definire estremistica del secondo governo Berlusconi in quasi tutte le questioni da discutere: dal problema delle comunicazioni a quella dell'immigrazione, dalla fecondazione artificiale alle scelte di politica economica e si potrebbe andare avanti così facendo molti altri esempi. È ormai chiaro a tutti (o quasi) che il binomio estremistico Lega-Forza Italia ha prevalso in questi tre anni sul binomio moderato Udc-An e che i risultati si vedono ormai con chiarezza. Di qui la nostalgia che nel governo, almeno fino alle prossime elezioni, prevalgano all'interno del centro-destra le correnti meno estremistiche, dunque anzitutto l'Udc che non accetta interamente la cosiddetta devolution e vorrebbe introdurre qualche spiraglio di pluralismo nel settore delle comunicazioni radiotelevisive che costituiscono oggi un autentico scandalo europeo e mondiale sia per l'imbarazzante conflitto di interessi (Berlusconi è ancora ministro del Tesoro oltre che presidente del Consiglio!) sia per la tacita abrogazione in questo campo dell'articolo 21 della Costituzione che sancisce la libertà di espressione e di informazione.

Un simile atteggiamento è dunque

pienamente comprensibile e ci trova del tutto consenzienti, ma a noi pare sia difficile andare oltre. In primo luogo i centristi di cui parliamo hanno votato disciplinatamente fino ad oggi tutte le vergognose leggi presentate e imposte dai berlusconiani, incluso quest'ultima sul conflitto di interessi che non risolve in nessun modo il problema che riguarda Berlusconi, Lunardi e molti altri uomini dell'attuale governo.

In secondo luogo perché il progetto neocentrista o di taglio delle ali di cui si è ripreso a parlare con insistenza non tiene in nessun conto l'esperienza storica del Paese in cui viviamo e le esigenze di una moderna democrazia. Per quanto riguarda il primo aspetto, è noto dal punto di vista storico che i governi centristi del secondo dopoguerra nacquero in una situazione di divisione del mondo in due blocchi e furono per così dire energicamente suggeriti dagli Stati Uniti all'Italia per il timore di un pericolo comunista interno ed esterno. Furono governi che per un decennio riuscirono a svolgere un lavoro positivo sul piano della ricostruzione economica e industriale ma fecero pagare alle masse operaie e contadine un prezzo assai alto che provocò nei successivi anni Sessanta conseguenze tutt'altro che insignificanti sul piano economico e sociale.

Né riuscirono per la loro natura e

Un centro egemone, senza le estreme: il sogno torna dal passato ma non fa i conti con le esigenze delle democrazie moderne

NICOLA TRANFAGLIA



composizione a compiere riforme importanti né sul piano istituzionale e politico. Il centro-sinistra che successe a quei governi nacque dalla esigenza ormai improrogabile di coinvolgere in maniera più diretta e impegnativa almeno in parte le masse popolari legate ai partiti della sinistra.

Riproporre nel ventesimo secolo, dopo sessant'anni di storia repubblicana, il ritorno a una soluzione centrista, cioè di taglio dei partiti, che si collocano nell'una e nell'altra coalizione, in posizione non mediana ma estrema pur facendone parte, a me sembra francamente improponibile.

Le ragioni sono evidenti. Se c'è un momento decisivo per uscire dalla nostra infinita transizione che ci tiene sospesi tra una Prima Repubblica in crisi e una Seconda che non è mai nata, questo si colloca proprio ora nella parte finale di questa legislatura o, in caso di ormai possibili elezioni anticipate, nella prossima. Ma questo significa che sono improrogabili scelte e mutamenti che difficilmente coalizioni centriste, preoccupate di non turbare gli equilibri esistenti e consolidati in un Paese ancora troppo teso a conservare il passato, sarebbero in grado di fare. Penso per far soltanto qualche esempio a scelte urgenti sulla politica economica, sullo stato sociale, sull'istruzione e così via dicendo.

Ma c'è una seconda ragione che mi

pare altrettanto importante. Nel nostro Paese, come in tutto l'Occidente, assistiamo a una forte crisi dei sistemi democratici legati a problemi come l'indebolirsi del rapporto tra etica e politica, tra cultura e politica, la scarsa rappresentatività delle classi dirigenti attuali, l'influenza negativa perdurante di modelli di vita puramente edonistici e fortemente competitivi. Insomma sappiamo tutti e constatiamo ogni giorno la lontananza delle nuove generazioni dalla politica, la diminuzione costante del numero degli elettori e l'indifferenza crescente della popolazione per i problemi posti dalla collettività.

In una simile situazione pensare a soluzioni centriste, a tagliare le ali comporta senza dubbio alcuno un ulteriore abbassamento della rappresentanza e l'esclusione di fatto dalla politica di un numero minoritario ma significativo di gruppi e settori della popolazione.

Ha senso per la società italiana andare in questa direzione? E lo ha ancora di più per una sinistra che ha bisogno delle energie più larghe possibile per elaborare un nuovo modello e battere la destra?

Sono problemi e quesiti quelli di cui abbiamo parlato sui quali sarebbe interessante ascoltare gli argomenti e le replica di chi oggi ha nostalgia del "centro" e del "centrismo", difficili peraltro da trovare con l'attuale sistema elettorale parzialmente maggioritario.

ITACA di **Claudio Fava**

QUANTO ZELO CONTRO I DEBOLI

Forse sarebbe bene applicare per una volta fino in fondo, fino alle sue estreme conseguenze questa legge Bossi-Fini per comprendere di quali miserabili paradossi sia capace la legge italiana. Bisognerebbe davvero che quei tre pericolosi detenuti (il comandante, l'armatore e il primo ufficiale della Cap Anamur) da quattro giorni in celle di isolamento, venissero processati e condannati senza alcuna indulgenza per aver osato un gesto di umanità. Avrebbero dovuto, piuttosto, chiedere prima a ciascuno dei trentasette naufraghi - come prescrive la nostra legge - da quale patria fossero fuggiti e se avessero o meno lo status giuridico

di profugo. E in caso di risposta evasiva o insufficiente, li avrebbero dovuti lasciare a mollo, altro che salvarli a pelle e condurli a terra.

Bisognerebbe essere pedanti e giudiziari anche contro quella piccola nave che si è azzardata per troppi anni a raccogliere "boat people" da tutti mari di guerra e di miseria. E far di essa ciò che questa fascistissima legge prevede: sequestro, confisca, indi demolizione. Lo zelo che il nostro Paese non ha mai saputo mostrare nei confronti dei ben noti mafiosi ai mafiosi, potremmo finalmente sfogarlo sugli alberi e i bulloni della Cap Anamur.

Bisognerebbe essere coerenti

nel ritenere reato umanitario qualunque vita salvata, qualunque destino sottratto alla fame. E rispettare quei trentasette neri nel pezzo d'Africa dal quale sono evasi. Certo, qualcuno al Viminale dovrebbe pur spiegarci che differenza c'è tra sudanesi (che fuggono dalla guerra civile) e nigeriani (che fuggono da una violenta diaspora religiosa: diecimila morti in tre anni, la sharia come legge di stato in sedici province su trentasei, le donne condannate alla lapidazione per esser state violentate...). Sappiamo che questo governo non è ferrato in geografia, ma qualcuno dovrebbe informare i ministri di Berlusconi che la linea d'ombra che separa i clande-

stini dai profughi spesso resta nella penna del legislatore (ariano, cattolico, maschio) e assai meno nella vita vissuta in quelle derive del mondo.

Sì, bisognerebbe davvero che questo nostro educatissimo popolo di poeti, navigatori e santi si trovasse di fronte alle conseguenze oscure di una legge bigotta, per capire quanto quella legge sia bigotta, e quanto questo governo sia oscuro. Invece di chiedere l'intervento di decenza della Corti Costituzionale, dovremmo mostrare al mondo e a noi stessi quale cultura del diritto posseggono i nostri statisti, a partire da quel Fini con cravatte e idee così toni su tono. E poi, magari, bisognerebbe proprio ricordarsene, di tutto questo, quando toccherà a noi tornare a governare l'Italia.

la lettera

Nessuna pietà per la Cirami

Per carità, una Ciramina no. Non ce l'ho in mente io e non mi risulta che ce l'abbia in mente alcuno dei parlamentari che hanno a suo tempo combattuto la Ciramina. I rapporti di stima e di rispetto che mi legano da tempo al dottor Armando Spataro, e la comune condivisione dell'idea che in un normale sistema dell'alternanza i vincitori di turno non debbano per principio disfare le leggi dei vinti, mi esime dal rispondere al suo garbato intervento critico su «l'Unità» di martedì scorso. Mi basta tranquillizzare lui e i lettori circa il destino di quella legge che spacò il Paese e soprattutto il Parlamento. Una legge che io ho usato solo quale esempio estremo (come "caso limite", avevo detto) per fare capire come si possa intervenire sulle norme sgradite per cambiarle senza bisogno di gene-

rare una sensazione di instabilità permanente nei cittadini. Ma è ovvio che la legge Cirami rientra (con il "lodo Schifani") tra quelle (chiedo scusa per l'autocitazione) «leggi simboliche, le cosiddette leggi della vergogna, che uno schieramento alternativo... deve promettere di abrogare, non fosse che per segnare la diversità profonda di radici culturali». Insomma, su alcune leggi, anche importanti, si potrà intervenire con modifiche penetranti e incisive. Su altre (esempio: i condoni) purtroppo no, anche se forse si potrà ancora intervenire con rigore sulle modalità della loro attuazione. Ma sulla Cirami la strada non potrà che essere quella della abrogazione. Non solo per i contenuti della norma, ma anche per lo spirito eversivo che la generò; e perché in suo nome venne umiliato oltre ogni limite il Parlamento, simbolicamente e spudoratamente trasformato in una appendice di servizio di uno studio professionale a tutela di un imputato eccellente. Questo è quello che penso. Poi, chiaramente, dobbiamo ancora vincere...

Nando Dalla Chiesa

segue dalla prima

Laico vuol dire

Un'iniziativa «d'emergenza, destinata ad affrontare un caso-limite di diciassette ragazze e di tre ragazzi, appartenenti a famiglie di stretta osservanza islamica», spiega il preside Giovanni Gaglio. Nelle intenzioni del collegio dei docenti e del consiglio d'istituto si trattava di un provvedimento provvisorio, limitato a quel solo gruppo di studenti, destinato ad essere assorbito successivamente all'interno dei programmi di integrazione che lo stesso istituto adotta da cinque, sei anni, attraverso «classi miste» (italiani e stranieri) e percorsi comuni. Dunque, di fronte a una contraddizione insuperabile, si è proposta una razionale - ancorché faticosa - strategia di «riduzione del danno»: la sola che può consentire di «venire ragionevolmente a patti con l'inevitabile» (Umberto Eco). E proprio perché «il primo momento di integrazione - spiega il preside - consiste nell'accogliere quei ragazzi in una classe della scuola pubblica: li entrano in rapporto con la cultura, i valori, il senso comune della società italiana; lì, le opportunità di incontro e di reciproco scambio sono molteplici». I critici dicono, invece, di temere la creazione di un

«ghetto» e il fatto che la scuola italiana possa perdere i suoi tratti qualificanti: la laicità, il pluralismo, la capacità di integrazione. Ma davvero si corre questo rischio? Davvero quella sperimentazione può innalzare barriere insuperabili e produrre partizioni e nicchie su base culturale-religiosa proprio nello spazio che vorremmo destinato all'eguale diritto all'istruzione? Non lo penso proprio. La proposta della «classe islamista» aveva un connotato transitorio, inteso a offrire una mediazione attraverso la quale fosse possibile, a un esiguo numero di studenti e alle loro famiglie, l'accettazione del «contratto formativo» della scuola italiana. Come ha detto Giovanni Reale, pur tra molte perplessità, «un esperimento, non un modello». In altre parole, «l'esito positivo di una negoziazione, tenendo conto dei limiti reciproci» (Furio Colombo). Chi teme che il pragmatismo di una soluzione come quella adottata nella scuola milanese possa costituire un pericoloso precedente o, peggio, una strategia scolastica differenzialista ed etnocentrica, a mio avviso, sbaglia. E sbaglia quando teme che ne possa derivare il moltiplicarsi di classi confessionali (induiste, ebraiche, catto-integraliste, sciite, cinesi). Tale timore, che sembra lungimirante, non lo è affatto: è proprio perché, contrariamente a quanto si crede e un po' sciattamente si ripete, qui non sono affatto in discussione i

principi generali e i valori universali. Quelli non vengono minimamente contestati né messi in mora. Qui, piuttosto, si discute dell'intelligenza e della congruità delle politiche pubbliche rispetto a contraddizioni sociali laceranti e, in ogni caso, non agevolmente sanabili. In presenza di ciò, una politica razionale - una buona politica - deve saper discernere tra l'eccezione (sulla quale mostrare capacità di negoziato e, all'occorrenza, massima flessibilità) e la norma (su quale esercitare mediazione, ma affermare, all'occorrenza, rigorosa inflessibilità). Si tratta, evidentemente, di stabilire quali sono i valori primari e irrinunciabili: e, affermati questi (e tutelati con norme adeguate), adottare strategie pubbliche che - senza invalidarli - li commisurino alle situazioni concrete, alle contraddizioni materiali, alle sofferenze reali. Qui risulta utile un esempio, al quale sempre ricorro perché, a mio avviso, davvero significativo. Nel 1987, Lehsen Bouzid, marocchino, operaio di un'azienda metalmeccanica di Anzola Emilia, fa giungere in Italia - in virtù del «ricongiungimento familiare», previsto dalla legge - le sue due mogli, dalle quali ha avuto numerosi figli. Il ministero degli Interni respinge la domanda di «permesso di soggiorno per motivi di famiglia», ma le due donne ricorrono al Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Roma-

gna, che consente loro di risiedere in Italia, in considerazione della «gravità e irreparabilità sotto l'aspetto sociale, economico e familiare» del caso considerato. L'avvocato Nazzarena Zorzella, nel ricorso presentato per conto delle due mogli di Lehsen Bouzid, aveva precisato che «non si chiede allo Stato italiano (...) un riconoscimento formale e giuridico della condizione familiare delle ricorrenti, bensì semplicemente (...) una non discriminazione». In sostanza, l'ordinanza del Tar afferma la prevalenza del valore dell'unità del nucleo familiare rispetto alla norma penale italiana che vieta la bigamia. Ma, consentendo il «ricongiungimento familiare» di due mogli, la legge non riconosce, certo, un disvalore (la bigamia: ovvero la disuguaglianza tra i sessi): si limita, piuttosto, ad ammettere uno stato di necessità (la «irreparabilità sotto l'aspetto sociale, economico e familiare», secondo quel Tar). E, dunque, opera per ridurre gli effetti dirompenti, rispetto all'unità di quella famiglia anomala, che il mancato «ricongiungimento» potrebbe produrre. Ma è certo che si tratta di questioni delicatissime. Il crinale tra accettazione e «legalizzazione» delle situazioni di fatto e riconoscimento giuridico e ideologico di valori altri, che ripugnano alla nostra coscienza, è sottilissimo.

La soluzione non è, indubbiamente, quella adottata

in Francia. Qui, una legge recente ha interdetto nelle scuole «l' esibizione di abbigliamento o segni manifesti di appartenenza religiosa». Se ne deduce, dunque che, in Francia, lo stato laico ritenga il velo «ostentato» da una studentessa invasivo o lesivo di quella libertà che deve essere garantita ai suoi compagni di scuola e ai suoi professori. Verrebbe da credere che lo si ritenga addirittura offensivo (o potenzialmente offensivo) della libertà di culto altrui, o dell'altrui ateismo o agnosticismo. Operando in tal modo, a mio avviso, si scambia la regolamentazione liberale della vita civile della repubblica con un surrettizio ateismo di Stato; si chiede al cittadino di aderire ad una sorta di «ideologia nazionale» o «di Stato» (la laicità, appunto); e di farlo attraverso la rinuncia ai simboli della propria cultura, del proprio credo, del proprio sistema di valori. Ne consegue che lo Stato laico, paradossalmente, vieta invece di tollerare, bandisce invece di includere, respinge invece di accogliere. E, invece, rifarsi alla laicità vuol dire garantire al cittadino un quadro normativo massimamente inclusivo dei suoi comportamenti e dei suoi orientamenti culturali, religiosi, etici. Vuol dire, in altre parole, fare del valore della laicità uno strumento regolatore: un mero strumento regolatore, non un'ideologia.

Luigi Manconi

cara unità...

Sono stupito dalla Cgil il confronto è indispensabile

Massimo Rebughini

Sono rimasto colpito dalla decisione della Cgil di abbandonare il cosiddetto tavolo sulla concertazione. Non si poteva aspettare di avviare un confronto e di andare fino in fondo? Credo che le altre organizzazioni sindacali non siano "vendute" alla Confindustria, e mi chiedo perché la Cgil ha sempre questo atteggiamento. Prima di far volare tavoli e sedie non si poteva capire meglio? Per me è stato un errore.

Ettore Scola, Medusa e le premure dell'Unità

Claudio Trionfera

Capo Ufficio Stampa Medusa Film

Caro Direttore, le assidue premure de L'Unità nei confronti di Medusa ci spingono di tanto in tanto a puntualizzare qualche circostanza e a riflettere su qualche parola di troppo. Logica-

mente nel rispetto "dialettico", non da tutti praticato, delle altrui opinioni.

Così, relativamente a quanto scritto da Bruno Gravagnuolo in *tocco&ritocco* (L'Unità del 7 luglio a pagina 23) sulla scelta di Ettore Scola di accantonare temporaneamente il contratto che lo lega a Medusa per il suo nuovo film (non a stracciarlo come sostiene impropriamente l'articolo), ci piace sospendere il silenzio che ci eravamo imposti sull'argomento: non per illustrare ciò che abbiamo già chiarito mesi o forse con Scola stesso ma per intervenire sulla reiterata strumentalizzazione del suo ripensamento e rilevare la gratuità della tesi riportata in tema di oscenità.

"Non è oscena una situazione - è scritto nel testo - in cui un autore deve per forza incappare in committenti che sono anche potere esecutivo? Talché criticare quel potere li mette poi in contraddizione con se stessi? Sì, è una situazione oscena".

Lo sarebbe, caro Direttore, se Scola non avesse liberamente scelto di realizzare il suo film con Medusa (così come aveva fatto nel 1998 con La cena e nel 2001 con Concorrenza sleale, in entrambi i casi con piena soddisfazione nell'ambito di felicissimi rapporti) salvo incorrere in un privato ripensamento ("scelta personale di dignità", scrive l'autore del testo) cui L'Unità ha avuto il buon gusto di dedicare una pagina intera alla vigilia delle elezioni europee. Se da una parte Medusa si astiene dall'intervenire sulle scelte personali di Ettore Scola, avendole - a suo tempo e pur non condividendole - privatamente acquisite in

climi di civile e discreto contraddittorio, non può dall'altra parte accettare che sul suo lavoro con gli autori del cinema italiano, svolto sui principi inderogabili della libertà, della trasparenza, della qualità del prodotto e della professionalità ovunque riconosciute, vengano agitati i fantasmi della coercizione. Che probabilmente albergano altrove. Sostenere il contrario, in una finalizzazione politica dell'abbandono del criterio di verifica, potrebbe anche essere "osceno".

Resta il ripensamento di Scola, suggerito da circostanze anomale e senza eguali nel mondo.

b.g.

Il buco dei conti ora c'è ma la sinistra cosa farebbe?

Mario Sacchi

Cara Unità, nel suo intervento alla Camera Fassino ha snocciolato le cifre, che B. si era ben guardato dal fare, delle manovre di bilancio per far fronte agli impegni con l'Ecofin e per mantenere i conti in equilibrio nel 2005: 60 mila miliardi di vecchie lire. Sappiamo dove cercherà di prenderli B., soprattutto dalle tasche dei lavoratori. Quello che ancora non sappiamo dove li troverà, se il governo cadrà, quello nuovo e auspicabile di centrosinistra, visto che, comunque, le esigenze finanziarie rimarranno immutate ed anzi, più dura B. e più la situazione peggiorerà. Mi pare che questa sia la domanda che molti eletto-

ri si fanno ed a cui il centrosinistra deve rispondere in fretta con un programma alternativo.

Scuola, sono stati aboliti i decreti delegati?

lettera firmata

Caro Direttore, sulla vicenda della classe di soli studenti islamici del Liceo Agnesi di Milano è difficile entrare nel merito solo sulla base di quanto riportato dalla stampa e mi interesserebbe molto capire su quali basi il Consiglio di Istituto del Liceo ha deliberato in proposito.

Vorrei però soffermarmi su un aspetto solo apparentemente procedurale, per capire se siamo ancora in uno stato di diritto oppure no. Nella nostra legislazione scolastica nessuna autorità fino ad ora poteva annullare una deliberazione di un Organo Collegiale, nemmeno il Ministro. È stato abolito anche il Regolamento dell'autonomia scolastica e io non me ne sono accorto?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Non è un problema di poltrone, si offendono indignati gli uomini del governo e del sottogoverno. Ma basta osservare con un po' di attenzione le loro facce: Giovanardi disperato che nega l'evidenza dopo lo scialbo discorso di Berlusconi al Senato; Buttiglione abbuiato e tutti gli altri della corte sulle spine. Perché se Follini, il capo doroteo, l'allievo di Toni Bisaglia - una volta un giornalista dell'Espresso scrisse un articolo su di lui: «come si fa a essere dorotei a 22 anni» - portasse davvero a compimento la sua minaccia di uscire dal governo seguendo ad appoggio dall'esterno, sarebbero dolori per tanti.

Pare di vederli i centristi, i leghisti e gli ex fascisti, i sudditi del Cavaliere andare su e giù per il transatlantico di Montecitorio o nella sala Garibaldi di Palazzo Madama, sostare in gruppi e gruppetti, crocchi crocchetti, parlottere ansiosi, darsi l'ultima voce volata fin là che potrebbe cambiare i loro destini. Perché quando una legislatura può morire ed esiste il pericolo di andare a nuove elezioni, gran parte dei senatori e dei deputati perdono ogni allegrezza, gli viene in mente la grama vita al paese o nella loro città con-

frontata con tutti quegli orpelli che ora li circondano, le scalinate, i saloni affrescati, i tappeti rossi, i corridoi che sembrano vigilati dai busti di marmo delle celebrità, i commessi austeri e gratificanti, il senso di vivere in un castello privilegiato dove le brutture del mondo sono infinitamente lontane.

Devono probabilmente star tranquilli. Sembra un'ipotesi dell'irrealità che i dorotei, più realisti del re, incalzino fino alle estreme conseguenze il povero Cavaliere. Che è il più doroteo di tutti e troverà qualche gabola per accontentare quegli

ingrati ribelli che si covava in casa e che riempiva di benefici. Anche se non sarà facile metter d'accordo posizioni così lontane tra loro: i nazionalisti di Fini, i localisti antiunitari della Lega, i centristi della moderazione civile, i berlusconiani sempre usi a obbedir tacendo, rosi dalle gelosie.

Dev'essere allibito il Cavaliere. Dimentico di aver perso alle elezioni quattro milioni di voti di italiani creduli nelle sue promesse di buona vita. Sembra ancor più piccino nello sconforto e i suoi occhi sono venuti ad assomigliare a quelli dei bambolotti stropicciati dai bambini che ci infilano dentro le dita. Come mai, deve domandarsi - e se lo domandano in tanti - i suoi allea-

ti l'hanno appoggiato sempre senza fiatare o quasi, senza far storie nell'approvare quelle leggi indecenti, vergogna dell'intero Paese, a tutela dei suoi guai, assai gravi, con la giustizia dello Stato e dei suoi interessi personali? E ora? Il falso in bilancio, le rogatorie, la legge Cirami, il lodo Schifani, la legge Gasparri e, ultima, la legge truffa che vale solo per gli alleati sul conflitto di interessi approvata mercoledì, anch'essa da tutta quanta la coalizione di maggioranza, non erano segni dell'affetto dovuto e della considerazione per un leader-imprenditore perseguitato? Nulla dunque fu vero? Solo uno schiacciare di pulsanti? Il Cavaliere ha dimenticato che alle elezioni i centristi, particolare quasi

Stanno solo incassando il risultato elettorale, convinti che il mito di Arcore sta tramontando. Intanto lui s'è arricchito

I giorni di Santa Dorotea

CORRADO STAJANO

I parlamentari della Cdl stiano tranquilli: i democristianissimi dell'Udc non affosseranno mai questo governo

Il governo abusivo della Rai

GIUSEPPE GIULIETTI

La Politica ha sconfitto l'estremismo del proprietario delle Tv, presidente del Consiglio pro-tempore. Lo ha sconfitto, per la prima volta e in modo clamoroso, nel ring dei media dei quali è l'imperatore.

Questo è quanto accaduto nella sede della Commissione parlamentare di vigilanza, dove una maggioranza ampia ed inedita ha votato una mozione che chiede la nomina di un nuovo governo di garanzia della Rai. Questo voto è stato anche la conseguenza degli «avvertimenti» che Berlusconi aveva rivolto a Follini minacciandolo di oscuramento mediatico. In quella minaccia, per l'ennesima volta, è tornata la cultura della intolleranza, delle liste di proscrizione. Lo stesso tono, la stessa scomunicata era stata lanciata dalla Bulgaria quando il presidente-proprietario aveva chiesto e ottenuto dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi, primi nomi di una lunga lista che avrebbe compreso, via via, la Guzzanti, i comici, le mancate dirette in occa-

sione delle grandi manifestazioni per la pace, per la tutela dello Stato sociale, e persino il concerto del Primo Maggio, sino ad arrivare ad una sorta di Polo unico delle tv e della pubblicità, blindato dalla legge Gasparri e dalla recente legge truffa sul conflitto di interessi. L'oscuro avvertimento contro Follini ha allargato il perimetro delle liste di proscrizione dalle opposizioni alle diversità presenti nella stessa maggioranza. Il voto di ieri, al di là di quanto potrà accadere nella confusa verifica in atto, segna comunque una rottura profonda tra culture e strategie politiche diverse, e non più componibili. Qualsiasi accordo sarà un accordicchio...

Berlusconi punta a una repubblica presidenziale a reti unificate, al partito unico di tipo mediatico e patrimonialista. Le opposizioni, unite e solidali, hanno rifiutato questo schema, hanno presentato una proposta alternativa e hanno aperto una ferita nel campo avversario. Era già successo durante la discussione sulla legge



Bush, Blair e il gioco delle armi di distruzioni di massa (Financial Times, 15 luglio)

matite dal mondo

Gasparri. L'Udc, che pure aveva votato la Gasparri e il conflitto d'interessi, non ha accettato di far parte del servizio d'ordine mediatico votato a difendere il fedele Cattaneo e il governo berlusconiano della Rai.

«Non è accaduto nulla, non accadrà nulla, quel voto non ha significato alcuno...», così hanno strepitato alcuni estremisti della destra. Per l'ennesima volta invece di scegliere la strada della politica, hanno deciso di intraprendere la strada del dileggio istituzionale. In realtà il governo della Rai era da tempo un governo di abusivi. Le dimissioni di Lucia Annunziata, autentica presidente di garanzia, avevano posto termine all'esperimento promosso dai presidenti delle Camere. Il voto della Commissione di vigilanza ha sanzionato ora la fine politica di un «Consiglio di abusivi». In qualsiasi altra nazione europea Cattaneo e soci avrebbero già rassegnato spontaneamente le dimissioni. Probabilmente tenderanno di restare, si rivol-

geranno agli avvocati, invocheranno l'aiuto di Berlusconi e di Gasparri, ma ormai sono delegittimati dentro e fuori l'azienda. Spetterà a noi non mollare la presa e promuovere, in Europa, e in Italia, tutte le iniziative possibili a tutela della libertà della cultura e della informazione. La vittoria di ieri, infine, è anche il frutto dell'impegno di associazioni, di sindacati, di movimenti, di milioni e milioni di cittadini e cittadini che non hanno mai accettato di vedere oltregragato il loro diritto di scelta e l'articolo 21 della Costituzione. Questo risultato, tuttavia, non sarebbe stato possibile senza l'impegno, unitario e convinto, di tutte le forze di opposizione, di tutti i parlamentari del centrosinistra, dei loro gruppi dirigenti. Quando la passione politica e l'impegno unitario riescono a prevalere sui particolarismi e sugli egoismi, anche l'imperatore dei media può essere sconfitto, ieri alle amministrative, oggi alla Commissione di vigilanza, domani alle elezioni politiche.

Veleni su Commissione

MICHELE LAURIA

«Telekom-Serbia. Pupi e Pupari» (Fazi Editore, euro 12,50) è il libro nel quale Michele Lauria racconta i retroscena del «Watergate italiano», l'inchiesta su Telekom-Serbia. Senatore e capogruppo della Margherita in Commissione, Lauria ha ricostruito tutta la macchinazione e l'incredibile uso di personaggi come Igor Marini e Antonio Volpe. Pubblichiamo parti del primo capitolo dal titolo «Il frutto avvelenato dell'antipolitica».

«Quella che andiamo a raccontare, la storia del «conte» Igor e di altri rocamboleschi personaggi impegnati nell'accusare Mortadella, Ranocchio e Cicogna, alias Prodi, Dini e Fassino, di aver preso tangenti derivanti dall'acquisizione di quote della compagnia telefonica serba da parte di Telecom Italia, non è solo la storia di un complotto... ma il frutto avvelenato della stagione della non politica. La recente storia italiana è stata, in effetti, dominata dalla categoria dell'antipolitica: all'insegna delle forme più estreme del qualunquismo... è infatti venuto meno il riconoscimento delle regole e della dialettica sulle quali si fonda la democrazia parlamentare...»

Non pare, quindi, inverosimile o eccessivo sostenere che i protagonisti del disprezzo e del rifiuto della politica... cedano alle tentazioni di screditare gli avversari anche attraverso improprie scorciatoie... Un'operazione esemplare, in tal senso, è quella consapevolmente messa in atto con l'affare Telekom Serbia... un caso da manuale... Fin dall'inizio, quello che ha assunto la configurazione di un complotto era finalizzato a decapitare i vertici del centrosinistra, Prodi, Fassino e Dini, e persino a condizionare il presidente della Repubblica Ciampi. La macchinazione, almeno nelle intenzio-

ni di alcuni, doveva creare lo scandalo del secolo, come alla fine dell'Ottocento quello della Banca Romana; ma nel tempo l'operazione diffamatoria, finita in mano anche ad apprendisti stregoni, a dilettanti allo sbaraglio e a servitori troppo zelanti, si è rivelata un flop gigantesco, fino a sfiorare la farsa. Per un intero anno, il 2003, Palazzo San Macuto, sede della commissione, si è trasformato così nel teatro dell'assurdo, del grottesco e delle menzogne; un'overdose di veleni è stata iniettata nelle istituzioni, senza ritengo alcuno. Tanto che alla fine l'organo parlamentare, colpevolmente, è divenuto ostaggio di faccendieri e ne è uscito umiliato. In ogni partita c'è chi vince e c'è chi perde: ma in questa «Caporetto» gli sconfitti non sono solo i mandanti e gli esecutori, ma purtroppo anche le istituzioni... Il polverone è stato sostenuto ad arte da certi organi d'informazione, vicini o di proprietà di Berlusconi, che hanno cercato di dimostrare un preciso quanto funzionale teorema: essendo l'intero sistema marcio, tanto valeva fidarsi, alla fin fine, di Colui che era l'unico in grado di governare, privo di condizionamenti e senza interessi pro domo sua (sic), data l'immensa fortuna personale, sulla quale sono stati già versati fiumi d'inchiostro... Il verdetto di colpevolezza era già stato scritto, come è sempre stato in uso presso i tribunali politici; si trattava quindi soltanto di emetterlo. Come non mai, nella vicenda Telekom Serbia il concetto di verità è stato alterato e asservito alla retorica della lotta per il potere, intrapresa, in questo frangente, con toni strumentali e partigiani di violenza inusitata. L'inchiesta, infatti, non aveva il fine di conoscere chi avesse torto o ragione, di distinguere la realtà dalla finzione, le affermazioni riscontrabili dalle calunnie, ma soltanto di «dimostra-

re» che la parte avversa era nel torto. I fautori di questa sentenza già scritta, basandosi su una circostanza reale, un affare andato a male per le conseguenze della guerra in Kosovo, dovevano utilizzare quel fatto per confezionare la loro «verità», vale a dire la corruzione, addirittura colossale, di rilevanti esponenti del centrosinistra. E non hanno rifuggito un'attitudine inquirente propria della Santa Inquisizione... Il sistema accusatorio si è servito, come è stato rilevato dai magistrati, di alcuni consulenti sguinzagliati a cercare improbabili riscontri alle «rivelazioni» del grande bugiardo e millantatore, Igor Marini, pilotato, come è noto, da interessate lettere anonime... Questa volta, però, l'operazione non è riuscita fino in fondo. Oltre all'azione dell'opposizione parlamentare, gli antidoti,

quali in particolare sono state le attività della Procura di Torino e l'azione della libera informazione, sono riusciti a debellare il virus letale iniettato nella vita democratica del Paese. L'antipolitica, pur dispiegandosi nelle sue forme più becere, non è passata. È rimasta però l'arroganza di alcuni nel negare le proprie responsabilità di fronte all'evidenza di un'indegna montatura; nonché la pretesa di continuare a ergersi a giudici, sponstando il tiro, quando costretti dai fatti, dalla ricerca di presunte tangenti alla colpevolizzazione per una generica culpa in vigilando. Un minimo di coerenza, invece, avrebbe suggerito la strada di immediate e irrevocabili dimissioni dall'organismo parlamentare... Alla fine, il vero scandalo è divenuto l'uso improprio dei poteri della commissione d'inchiesta».

segue dalla prima

La legge dell'odio

Con la sentenza della Corte lo straniero potrà essere allontanato solo dopo che il giudice si è espresso sul provvedimento relativo alla libertà nel contraddittorio tra le parti e con tutte le garanzie previste dal nostro sistema costituzionale. La Corte dichiara inoltre l'illegittimità della parte della legge che prevede l'arresto obbligatorio in flagranza di reato per lo straniero che abbia violato l'ordine di allontanamento dall'Italia entro cinque giorni. In base a tale norma si è reintrodotta una pesante discriminazione tra cittadini italiani e stranieri stabilendo per questi ultimi l'arresto in flagranza che invece non è previsto per analoghi reati commessi dai cittadini italiani. Vengono così a cadere le parti più odiose, autoritarie ed arbitrarie della Bossi-Fini che privavano l'immigrato di quel minimo di garanzie che sono patrimonio della nostra civiltà giuridica. Sulla base della sentenza della Corte Costituzionale si ritorna così ai principi della legge precedente che strenuamente avevamo difeso in Parlamento mettendo in risalto i tratti di incostituzionalità della Bossi-Fini. Ci auguriamo che il governo, a partire dal Ministro Pisanu, abbia l'onestà di riconoscere che in gioco non sono questioni tecniche ma i valori di fondo della nostra convivenza democratica.

Ed abbiano la sensibilità e la lungimiranza di adottare subito i correttivi coerenti ai valori della nostra Costituzione.

Questa sentenza della Corte è una vera e propria picconata alla Bossi-Fini e denota l'insensibilità della maggioranza ai fondamentali principi di garanzia che sono presenti nel nostro sistema costituzionale. La politica non può non tenere conto dell'equilibrio dei poteri e del reciproco controllo a meno che non voglia venir meno al rispetto del sistema democratico. Questa picconata mette a nudo la debolezza del progetto politico del governo, in particolare Lega e Alleanza Nazionale, che in nome del rifiuto degli immigrati hanno scelto di trovare un'unità sui valori più perversi e deleteri: l'arroganza nei confronti dei deboli e l'ignoranza del nostro sistema costituzionale, o il cinismo di usarlo in modo discriminatorio quando si tratta di una persona immigrata. Perché questo è in gioco quando si negano all'immigrato in un momento drammatico della sua vita, come l'espulsione, quei diritti minimi che invece sono concessi a tutti. Ora non hanno scappato, devono modificare la legge rispettando quelli che sono i principi regolati dalla nostra Costituzione.

Oltre a questa picconata della Corte, i fatti dicono che dopo tre anni la Bossi-Fini resta una legge fantasma. Basti dire che non è ancora stato approvato il regolamento di attuazione della legge perché fermo al Consiglio di Stato per pesanti rilievi che sono stati sollevati. Ciò pregiudica l'applicazione delle norme al di fuori di quelle connesse alle espulsioni. Mancano inoltre gli atti di governo che da tempo avrebbero dovuto essere realizzati come il programma triennale per le politiche migratorie. Si tratta dello strumento che dovrebbe contenere una visione d'insieme del problema e indicare gli indirizzi e le priorità di intervento per i prossimi tre anni. Faccio notare che dopo l'approvazione della Bossi-Fini il governo non ha mai coinvolto il Parlamento su nessun atto della politica migratoria. Nel frattempo non è stato siglato nessun accordo bilaterale neanche dopo l'annuncio solenne di quello con la Libia. Gli ingressi regolari per lavoro sono da tempo bloccati e la modalità normale di ingresso per lavoro è diventato l'ingresso irregolare per il tramite del visto turistico. Le politiche di integrazione sono senza finanziamenti e strumenti, derubricate a politiche locali, quando invece i fatti concreti evidenziano la portata di questioni come l'inserimento scolastico di ragazzi provenienti da famiglie islamiche o i conflitti connessi all'apertura delle moschee. Non resta che voltare pagina. Bisogna costruire una nuova politica dell'immigrazione. Quella che avevano cominciato i governi dell'Ulivo (che va non solo rilanciata ma anche innovata e migliorata) si dimostra senza alternative: rendere conveniente l'ingresso regolare; promuovere una politica di cooperazione e di accordi con i Paesi da cui provengono i flussi migratori; promuovere la cittadinanza attraverso un patto di diritti e di doveri.

Livia Turco

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 luglio è stata di 141.050 copie</p>	

UniEuro

BATTE ogni RECORD!

abbiamo selezionato per voi centinaia di prodotti con caratteristiche da record!



RECORD di QUALITA'!

fotocamera digitale - ultra slim-3.2 mega pixel
zoom digitale 3x- lcd monitor 1,4"
memoria interna 8Mb- Smart Media Card slot

3,2 mega pixel

99,90€



NOVITA' da RECORD!

Tom Tom GO. Navigatore satellitare, navigazione vocale, touch screen 3,5" a 240 colori, Ram 32 Mb, scheda di memoria SD con applicazione e mappa, altoparlante interno, adattatore rete universale, cavo USB.

POSIZIONATELO ACCENDETELO ...E PARTITE!

tomtom 799,00€

Prezzi valevoli fino al 15/08/04 salvo es. scorte, errori ed omissioni



Portatile Sony Intel Celeron 2,80 Ghz, 40GB HD, 512MB RAM, monitor X-BLACK 15", DVD+RW

masterizzatore DVD **1199,90€**



Videocamera digitale mini dv in/out, 800.000 pixel, zoom ottico 20x, digitale 400 x, monitor lcd 2,5", sd card 8Mb per foto, kit borsa. Sd card 64 Mb, 2 cassette mini dv 80 minuti.

SD CARD 8 Mb e 64 Mb **649,00€**



PROIETTA LE TUE FOTO...IN GRANDE!

IMAGE VIEWER: guarda le tue foto in grande... proiettate sullo schermo TV compatibile o su un videoproiettore. Le immagini vengono trasferite senza fili dal telefono utilizzando la tecnologia Bluetooth.

Nokia 6600 TRIBANDA, GPRS, fotocamera digitale integrata, display 65000 colori, registrazione/riproduzione video clip, Garanzia Italia

NOKIA 6600 + IMAGE VIEWER 399,00€



Lavatrice classe A Super Silent, 5Kg, legenda programmi a scomparsa, 800 giri/min, Delay Timer per ritardare la partenza da 1 a 24h, Dimensioni: L 60 A 85 P 60 cm

ARISTON 389,00€



Frigo doppiaporta NOFROST, 280 litri, sistema deodorizzante, porte reversibili, ruote x spostamento facilitato. Garanzia 3 anni,

Lg 199,00€



Televisore 29" formato 4:3, cinescopio, 2 prese scart, televideo con 8 pagine memoria REAL FLAT

NEE 279,00€

Benvenuti nell'era dell'ottimismo



PIEMONTE

- (TO) TORINO v. Vandalino, 101 tel. 011/4033993
- (TO) TORINO v. Canelli, 112 tel. 011/6638888
- (TO) SETTIMO TO c.c. Panorama tel. 011/2238337
- (TO) VENARIA v. Garibaldi, 260 tel. 011/4530042
- (TO) CARMAGNOLA v. Gobetti, 21 tel. 011/9713825
- (TO) RIVALTA c.c. Soledoro tel. 011/9019036
- (TO) PINEROLO v. Giustetto, 41 tel. 012/202010
- (TO) CHIANOCCO c.c. Le Rondini tel. 0122/641564
- (TO) BUIROLO D'IVREA s.s. 228 tel. 0125/676153
- (CN) BRA s.s. 231 Borgo S. Martino 60 tel. 0172/478166
- (CN) BORGOS. DALMAZZO Int. Borgomercato L.0171/261190
- (CN) CASTAGNITO v. Neive, 16/B tel. 0173/211224
- (CN) SALUZZO v. Torino, 73 tel. 0175/47411
- (CN) RORETO di Cherasco v. Cuneo, 34 tel. 0172/495833
- (CN) GENOLA S.S. 20 v. Frassineto, 24 tel. 0172/68611
- (CN) MONDOVI v. Langhe, 54 tel. 0174/40423
- (CN) ALBA v. Cavour, 10 tel. 0173/440168 (CITY)
- (CN) CORTEMILIA P.za Savona, 10 tel. 0173/81146 (CITY)
- (CN) CUNEO C.so Nizza, 16 tel. 0171/692339 (CITY)
- (CN) MONDOVI p.za Montegratale, 2 tel. 0174/47293 (CITY)
- (AT) ASTI c.so Alessandria tel. 0141/476768
- (AT) ASTI p.za Alfieri, 18 tel. 0141/599566 (CITY)

(AT) CANELLI p.za Gancia, 1 tel. 0141/822215 (CITY)

- (NO) NOVARA v. Mattei, 33 tel. 0321/499629
- (AL) FRUGAROLO centro "Città della Moda" tel. 0131/290019
- (AL) ACQUI TERME c. Acq. La Torre tel. 0144/356910
- (VC) VERCELLI p.le Carrefour tel. 0161/294692
- (BI) GAGLIANICO strada Trossi tel. 015/2544255

VALLE D'AOSTA

- (AO) S. CHRISTOPHE loc. Grand Chemin, 114 tel. 0165/235415

FRIULI VENEZIA GIULIA

- (PN) ROVEREDO IN PIANO v. Pionieri dell'Aria, 86/b t.0434/960316
- (TS) MUGGIA S. Farnè, 40 Parco comm. Arcobaleno L.040/9235150
- (UD) UDINE Via Nazionale, 116 tel. 0432/689131

LIGURIA

- (GE) AREA CAMPI (zona Ikea e Castorama) tel. 010/6018883
- (GE) BOLZANETO v. Sardorella, 2 tel. 010/7490990
- (GE) GENOVA p.za della Vittoria tel. 010/589241
- (GE) CHIAVARI v. Tripoli, 12 tel. 0185/324909 (CITY)
- (SV) CAIRO M.TTE v. Vernetti, 5 tel. 019/505378
- (SV) ALBENGA v. Benessea, 3/2 tel. 0182/20905
- (IM) PONTEDASSIO Centro Ipervallè tel. 0183/779070
- (IM) VALLECROSCIA v. Roma, 67 tel. 0184/290294

VENETO

- (VR) BUSSOLENGO S.S. 11, V.le del Lavoro, 43, 1.045/6767026
- (VI) ALTAVILLA VIC. v. Olmo, 45 tel. 0444/349227
- (VI) BASSANO DEL GRAPPA v. Marini, 5 tel. 0424/34822
- (VI) ROSA v. Capitano Alessio tel. 0424/582254
- (VI) TORRI di QUARTESOLO S.S. Padova-Vicenza t.0444/267524
- (VI) THIENE v. Gombè tel. 0445/367611
- (TV) CASTELFRANCO VENETO v. Valsugana, 5B tel. 0423/723000
- (TV) ODERZO v. Verdi, 48 tel. 0422/814269
- (TV) PEDEROBBA s.s. Feltrina, 54 tel. 0423/648300
- (TV) TREVISO v. IV novembre, 83 tel. 0422/545538
- (BL) BELLUNO v. Tiziano Vecello, 105 tel. 0437/33152
- (VE) GAMBARETTO DI MIRA S.S. Roma, 72 tel. 041/5600795
- (VE) MARCON v. Mattei, 11/A tel. 041/5952234

LOMBARDIA

- (MI) CERRIO MAGGIORE Int. Centro Polifunz. Move In t.0331/422535
- (MI) TREZZANO S. NAVIGLIO uscita Nuova Vigevanese t.02/484771
- (MI) CALEPIO DI SETTALA S.S. Paullese km 10 tel. 02/9589235
- (PV) S. MARTINO SICCOMARIO S.S. dei Giovi, 6 tel. 0382/556634
- (CO) AROSIO strada Nuova Valassina, 28 tel. 031/764287
- (BS) GIANICO v. Nazionale, 81 tel. 0364/536806
- (CR) CASTELVETRO PIACENTINO Quart.Longo, 21 tel. 0523/825127
- (BG) STEZZANO Città Convenienza tel. 035/593781
- (BG) ROGGIO v. Vittorio Veneto, 20 tel. 035/967199
- (MI) CERESSE DI VIRGILIO v. Cisa, 1 tel. 0376/448966

EMILIA ROMAGNA

- (PC) PIACENZA v. Emilia Pavese 40/42 tel. 0523/498170
- (FC) CESENA v. Giordano Bruno, 84 tel. 0547/636711
- (RA) RAVENNA v. Faentina, 166/168 tel. 0544/502308
- (PR) PARMA v. Emilia Ovest, 77/A tel. 0521/291113
- (RE) CORREGGIO v. per Carpi, 15/A tel. 0522/633022
- (RE) MONTECCHIO v. S. Conti, 7/A tel. 0522/866065
- (RE) CAVRIAGO v.le Industria, 25 tel. 0522/948440

TOSCANA

- (PT) AGLIANA Super strada Prato-Pistoia tel. 0574/712122
- (LI) LIVORNO v. Firenze, 144 tel. 0586/444197
- (FI) FIRENZE v. Baracca, 1/1 tel. 055/333488
- (PO) PRATO v. Targhetti tel. 0574/690409
- (PI) PISA v. Scornigiana, 31/33 tel. 050/988379

UMBRIA

- (PG) MAGIONE S.S. 75 loc. Bacanella tel. 075/8474011

ABRUZZO

- (TE) SILVI MARINA S.S. 16 C. Comm. Universo t.085/9354314
- (CH) S. GIOVANNI TEATINO v. Emanuele, 57 t.085/4462033

LAZIO

- (RM) ROMA Tiburtina loc. Settecaminii G.R.A uscita 13 t.06/651591
- (RM) ROMA La Magliana G.R.A uscita 31 tel. 06/651591
- (FR) FROSINONE S.S. 155 tel. 0775/874447
- (LT) LATINA v. Epitaffio, 66 tel. 0773/472704

www.unieuro.com

CAMPANIA

- (NA) NARDÒ v. Kennedy, 33 tel. 0833/562513
- (LE) LECCE viale dello Stadio, 5 tel. 0832/318227
- (LE) MAGLIE v. Madonna di Leuca, 1 tel. 0836/428561
- (LE) CAVALLINO S.S. Lacco-Maglie, t.0832/614628 C.C. Carrefour
- (LE) SURANO S.S. 275 Maglie-Leuca Km 13.4 tel. 0836/939444
- (BA) BARI Via S. Lioce, 63 autosilo Poggiofranco L.080/5093222
- (MT) MATERA S.S. 99 Altamura-Matera tel. 0835/259503
- (BR) BRINDISI Via Fermi, 2 tel. 0831/550128
- (PZ) POTENZA Via Della Tecnica, 1 tel. 0971/601249
- (TA) MARTINA FRANCA V. Taranto, 72 L.080/4838360

PUGLIA/BASILICATA

- (LE) NARDÒ v. Kennedy, 33 tel. 0833/562513
- (LE) LECCE viale dello Stadio, 5 tel. 0832/318227
- (LE) MAGLIE v. Madonna di Leuca, 1 tel. 0836/428561
- (LE) CAVALLINO S.S. Lacco-Maglie, t.0832/614628 C.C. Carrefour
- (LE) SURANO S.S. 275 Maglie-Leuca Km 13.4 tel. 0836/939444
- (BA) BARI Via S. Lioce, 63 autosilo Poggiofranco L.080/5093222
- (MT) MATERA S.S. 99 Altamura-Matera tel. 0835/259503
- (BR) BRINDISI Via Fermi, 2 tel. 0831/550128
- (PZ) POTENZA Via Della Tecnica, 1 tel. 0971/601249
- (TA) MARTINA FRANCA V. Taranto, 72 L.080/4838360

SARDEGNA

- (CA) QUARTUCCIU Centro Comm. v.le Marconi tel. 070/8898078
- (SS) SASSARI Zona ind. Predda-Niedda nord strada n°18 tel. 079/2677053

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Ladykillers 21.00 (E 5,50)
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La donna perfetta
225 posti	20:30-22:30 (E 6,50)
SALA B	Ladykillers
375 posti	20:30-22:30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI	
Tel. 3478217425	
	Alla ricerca di Nemo 21.30 (E 5,5)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Aurora - Copia restaurata
150 posti	20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Wild Side
350 posti	20:30-22:30 (E 6,50)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	Riposo
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820	
SALA 1	La donna perfetta
122 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
122 posti	15:50 (E 6,50)
	50 volte il primo bacio 18:35-20:40-22:45 (E 6,50)
SALA 3	Ladykillers
113 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 6,50)
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
454 posti	17:15-20:00 (E 6,50)
	La casa dei 1000 corpi 22:45 (E 6,50)
SALA 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
113 posti	17:40-20:10-22:40 (E 6,50)
SALA 6	Timeline
251 posti	17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 7	The Call - Non rispondere
282 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 8	SDF - Street Dance Fighters
178 posti	16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,20)
SALA 9	Talos - L'ombra del faraone
113 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)
SALA 10	The Punisher
113 posti	17:35-20:00-22:25 (E 6,20)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Le forze del destino
400 posti	20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Cartoni animati
120 posti	20:45-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Alla ricerca di Nemo 21.30 (E 5,50)
EUROPA	
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	21 Grammi 21:15 (E 5,50)
LA SCIORBA	
Via Adamoli o/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	Koda fratello orso 21.30 (E 5,50)
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
NerviEstate	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
	Koda fratello orso 21.15 (E)

IL FILM: Cartoni animati

Fiorello resta in bilico sulle ali della fantasia
Fortuna che le musiche sono di Morricone

Lo showman televisivo Fiorello è Salvatore, giovane portatore di sogni e speranze, nipote di un "mago" capace di far volare sulle ali della fantasia, e delle scope, i poveri diavoli della periferia milanese. Con l'arrivo di Salvatore, e soprattutto delle sue pozioni e dei suoi filtri miracolosi, il Villaggio Felice (una bidonville) che lo ospita cambia aspetto e colore: tutti i sogni potranno essere realizzati. Scritto e diretto da Franco e Sergio Citti, con il primo anche interprete, ecco la favola moderna di *Cartoni animati*, il cui maggiore pregio è quello di poter vantare il maestro Ennio Morricone come autore della colonna sonora. Il film è attualmente in sala, anche se ormai è vecchio di sei anni.



Aurora

drammatico
Di Friedrich Wilhelm Murnau con George O'Brien, Janet Gaynor, Margaret Livingston

Restauro, ripulito: è tornato in sala il primo film americano del grande regista tedesco celebre autore di *Nosferatu*. *Aurora* è vecchio di 77 anni, è ovviamente in bianco e nero, e muto, ma ha ancora molto da dire: la storia è quella di un campagnolo diviso fra l'amore per la moglie e il fascino di una raffinata donna di città, fra l'omicidio e il desiderio di tranquillità. Murnau ne fa un film unico, bellissimo, ricco di atmosfere ammaliani. Un capolavoro storico.

The one & only
commedia
Di Simon Cellan Jones con Richard Roxburgh, Justine Waddell

Commedia romantica anglo-francese che ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore scoccata all'improvviso fra un uomo, Neil, che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie, in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire i palpiti del cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Una pellicola estiva di relativo interesse, buona per gli amanti del "m'ama non m'ama".

Ma mere

drammatico
Di Christophe Honoré con Isabelle Huppert e Louis Garrel

Un film d'iniziazione sessuale, d'incesto e morbosità, tratto dal romanzo di Georges Bataille. Si può definire un film "estremo", non tanto per il tema trattato, o per le immagini di ammucchiate, quanto per gli aspetti psicologici, al limite del patologico, devianti, radicali, dei due personaggi, madre e figlio. Il film, incentrato sul rapporto fra i due, esprime tutta la violenza psicologica di Bataille e ci mostra il lato oscuro della libertà sessuale ma non solo - della perdita di se stessi e dell'istinto.

a cura di Edoardo Semmla

Nickelodeon	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Riposo
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-18:30-21:30 (E 6,50)
Sala	Dopo mezzanotte
200 posti	16:30-18:30-20:40-22:30 (E 6,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Riposo
ORFEO	
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849	
639 posti	Riposo
RITZ	
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Agata e la tempesta 20:20-22:30 (E 6,71)
SAN SIRO	
Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Riposo
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	I diari della motocicletta
250 posti	17:30-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno...
	17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	50 volte il primo bacio 21.15 (E 5,50)
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Tutto può succedere 20:05-22:30 (E 5,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
CROCEFIESCHI	
Cinema della Comunità	
	La ragazza con l'orecchino di perla 21.15 (E 5,00)
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
MONEGLIA	
LA CONCHIGLIA	
via Burgo, 1 Tel. 0102473549	
250 posti	Riposo
RAPALLO	
AUGUSTUS	
Via Muzo Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	The Punisher
300 posti	20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 2	Out of Time
200 posti	20:10-22:20 (E 6,50)
SALA 3	Riposo
150 posti	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Non ti muovere 21.30 (E 6,50)

RECCO	
CINEMARECCO	
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846	
600 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SAINT-OLCESE	
Serra di sera	
Via Carlo Levi, 1	
	Ritorno a Cold Mountain 21.30 (E 5,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Van Helsing 19:50-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	La donna perfetta 21.30 (E 6,50)
TORRIGLIA	
Arena Torriglia	
	Tutto può succedere 21.30 (E 5,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	N.P.
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 20:00-22:40 (E 5,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Talos - L'ombra del faraone 18:00-22:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	La donna perfetta 18:00-22:30 (E 7,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Timeline
350 posti	18:00-22:30 (E 7,00)
ROOF 2	The Punisher
135 posti	18:00-22:30 (E 7,00)
ROOF 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
135 posti	19:50-22:30 (E 7,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	La casa dei 1000 corpi 18:00-22:30 (E 7,00)
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	L'amore ritorna 16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA	
DON BOSCO	
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014	
	Riposo
LA SPEZIA	
ARENA CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	La casa di sabbia e nebbia 21.30 (E 5,50)
ARENA PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Coffee and cigarettes 21.30 (E 5,50)
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Riposo
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Riposo
LA PINETA	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
	Riposo
La Pinetina	
Tel. 3478047030	
	Riposo
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
	Riposo
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ARENA ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21.30 (E 6,00)
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
184 posti	
SALA 2	Riposo
448 posti	
SALA 3	Riposo
181 posti	
ELDORADO	
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	Un film parlato 20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Kill Bill - Vol. II
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250897
400 posti
Monster
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
ASTRA
Koda fratello orso
21.30 (E)

GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
La donna perfetta
21.00 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
Riposo

FINALE LIGURE
Arena Ondina
Tel. 019692910
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
21.30 (E 6,50)

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Scoby-Do 2: Mostri scatenati
21.00 (E 6,00)

LOANO
DEL PRINCIPE
Tel. 019669358
700 posti
Peter Pan
21.30 (E 6,50)

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti
Ladykillers
20:30-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE
ARENA KING
Tel. 019669358
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
21.30 (E 6,50)

<

venerdì 16 luglio 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Coffee and cigarettes 21.00 (E 4,15)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Kill Bill - Vol.I
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	La donna perfetta
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Punisher
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommerlèir Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Ladykillers
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPTOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Timeline
117 posti	17:40-20:00-22:10 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30-19:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	18:10-19:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Agente Cody Banks 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Le forze del destino
295 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Il dono
149 posti	18:20-22:35 (E 6,50)
	Mille mesi 16:00-20:15 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Crime Spree - Fuga da Chicago 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Balzac e la piccola sarta cinese 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma Mère 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:30 (E 6,50)
	Cartoni animati 20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	La casa delle donne 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Punisher
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	SDF - Street Dance Fighters
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15:00-17:30-20:00 (E 7,00)
	Out of Time 22:40 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	El Abrazo partido
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Pulp Fiction
149 posti	16:00-18:45-21:30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Timeline
262 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)
SALA 3 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
124 posti	19:55 (E 7,00)
	Out of Time 17:40-22:25 (E 7,00)
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16:30-19:15 (E 7,00)
	La casa dei 1000 corpi 22:35 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	The Punisher
160 posti	17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	50 volte il primo bacio
124 posti	17:35-19:50-22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 6,50)
SALA 2	Wild Side 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116600205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Tre metri sopra il cielo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHÉ LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Troy
141 posti	21:00 (E 7,50)
dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 15:30-18:10 (E 7,50)
SALA 2	Talos - L'ombra del faraone
141 posti	17:45-20:15 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 15:15-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Timeline
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
SALA 9	50 volte il primo bacio
137 posti	17:40-22:20 (E 7,50)
	La setta dei dannati 15:20-20:00 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 11	L'ultimo samurai - The Last Samurai 15:00-18:00-21:10 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Talos - L'ombra del faraone
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	The Fighting Temptations
149 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	E' più facile per un cammello 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Alla ricerca di Nemo
411 posti	16:50-19:05 (E 7,20)
	Timeline 21:20 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
144 posti	19:50 (E 7,20)
	Out of Time 17:10-22:40 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	Le invasioni barbariche
124 posti	17:55-22:15 (E 7,20)
	La ragazza con l'orecchino di perla 20:05 (E 7,20)
sala 9	Una scatenata dozzina
124 posti	17:20 (E 7,20)
	50 volte il primo bacio 19:30-21:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	50 volte il primo bacio 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Talos - L'ombra del faraone 20:30-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	The Punisher 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	La donna perfetta 22:30 (E)
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	L'amore è eterno finché dura 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
ABCinema d'essai	
 via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084	
193 posti	Riposo
BOARD	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
Ivrea estale	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	